

COMUNICAZIONE

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

Circolare informativa della Società Numismatica Italiana Onlus - ISSN 1126-8697

Anno XXXII | N. 74

Redazione | Roberto Ganganelli, Claudia Perassi, Nicolò Pirera, Matteo Rongo, Andrea Saccocci, Alessandro Toffanin



Società Numismatica Italiana
Associazione culturale senza fini di lucro (ONLUS) fondata nel 1892



Indice

5 | *Federico De Luca*

Paradossi visivi su monete greche.

11 | *Alessandro Toffanin*

Nota su un sesino milanese di epoca viscontea. Inedito, variante o semplice curiosità?

18 | *Luca Oddone*

Varianti inedite per la zecca di Asti: un forte bianco o sesino di Giovanni II Paleologo (1356-1372) e un cavallotto di Luigi II d'Orléans (1465-1515).

25 | *Mario Veronesi*

Il bagattino per Federico II Gonzaga con la rappresentazione del monte Olimpo sormontato dal motto FIDES; studio ed aggiornamento sulle varianti conosciute.

34 | *Enrico Lesino*

Un duca, un Santo e un muto. Riguardo gli autori dei conii della moneta da 8 soldi di Galeazzo Maria Sforza.

39 | *Marco Bazzini*

Una moneta dimenticata: la duina milanese di re Luigi XII d'Orléans (1500-1512).

46 | *Antonio Rimoldi*

Le emissioni milanesi di Filippo IV con effigie.

61 | *Karl Schulz (Traduzione a cura di Claudio Faini)*

La zecca di Milano durante il periodo austro-absburgico.

71 | *Giuseppe Girola*

Libia, le monete degli italiani.

87 | *Michele Cappellari*

Una falsa sovrana inglese di Giorgio V millesimata 1915 per la zecca di Londra.

Paradossi visivi su monete greche

di **Federico De Luca**

Al diritto di uno statere coniato dal *koinon* dell'isola di Lesbo¹ nella seconda metà del VI secolo a.C. è raffigurata frontalmente una testa di leone² (Tav. I, fig. 1). Ma se si continua a guardare con attenzione l'immagine, si scopre che in realtà questa testa di leone si scompone in tre teste di altrettanti leoni: due teste sono poste di profilo ed una terza testa di leone, raffigurata frontalmente, si inserisce al di sopra delle altre due. Questa ardita immagine, quindi, fa deliberato ricorso all'illusione ottica: si presenta in un modo ma poi si rivela essere diversa, ben più complessa di quello che appare a prima vista. Ancora più spiazzante il diritto di un altro statere³ (Tav. I, fig. 2) coniato dal *koinon* di Lesbo nello stesso periodo in cui furono battuti gli stateri appena esaminati: la testa di un leone dai tratti molto realistici e dallo sguardo magnetico che cattura l'attenzione di chi osserva la moneta impedendogli per un bel po' di comprendere che in realtà non si tratta solo di un leone rappresentato frontalmente ma... di due tori di profilo!

Nella monetazione dell'isola di Lesbo ritroviamo un'altra moneta che riporta un'immagine ambigua. Si tratta di un *hekté* (sesta parte dello statere) in elettro coniato nel

454-427 a Mitilene⁴ (Tav. I, fig.3). Il diritto, recante una testa elmata di Atena, è assolutamente ordinario, ma quando si passa ad osservare il rovescio vi ritroviamo una figura di difficile lettura: il ritratto di due donne i cui profili si accavallano, si sovrappongono e condividono un unico occhio di profilo che si adatta ad entrambe; o almeno sembrano due donne perché i lineamenti sono speculari e assolutamente uguali e potrebbe anche trattarsi del profilo di una sola donna riflesso allo specchio.

L'osservatore non sa decidersi su come interpretare la visione, non riesce a leggere un ritratto indipendentemente dall'altro e solo dopo tempo comprende che ciò è impossibile perché quella che sta vedendo è una trappola preparatagli a bella posta dall'incisore della moneta, un vero e proprio paradosso visivo. L'immagine, quindi, è stata realizzata allo scopo preciso di mandare in confusione il normale procedimento percettivo dell'osservatore a cui vengono inviati segnali contraddittori che ingenerano un vero e proprio corto circuito nell'assegnazione di bordi definitivi alle forme esaminate.

Appare poi del tutto destabilizzante l'immagine al rovescio⁵ di un obolo in argento coniato in una zecca incerta della Cilicia nel 400-380 a.C. (Tav. II, fig. 1): la testa di un uomo barbato con, naturalmente, due occhi e un naso⁶. Ma questo è solo quello che si rileva da una prima superficiale visione perché se si osserva con maggiore attenzione lo strano volto si nota che gli occhi sono sì due ma sono condivisi con altri due uomini posti uno a sinistra e uno a destra dell'uomo che per primo si è presentato ai nostri occhi: di questi altri due uomini barbati, infatti, si scorgono i nasi e le labbra posti ai lati del volto principale. Non si tratta, quindi, di un volto unico ma di un volto triforme, composto cioè dagli elementi di tre visi diversi composti insieme in un unico volto⁷.

¹ L'alleanza che si stabilì tra le città dell'isola di Lesbo (*koinon*) è nota solo per le sue emissioni monetali in biglione, materiale inusuale per il mondo greco. Tale alleanza probabilmente venne instaurata nel 550 a.C. e si protrasse fino al 440 a.C. (secondo la cronologia accettata dalla maggioranza degli studiosi; al riguardo cfr. LAZZARINI 2010, p. 84) battendo moneta per mezzo di due zecche federali che quasi certamente avevano sede a Metimna e a Mitilene, le due città più importanti dell'isola. Sul *koinon* arcaico di Lesbo cfr. LAZZARINI 2006 e LAZZARINI 2010, pp.83-86.

² Su questa moneta si veda LAZZARINI 2010, p. 89 (e fig. 1, n. 3), che, oltre ai pezzi presentati nella figura n.1, elenca solo altri due esemplari di cui uno conservato presso il British Museum e l'altro passato in un'asta numismatica nel 1992.

³ Cfr. LAZZARINI 2010, p. 90 e fig. 1, n.20.

⁴ Su questa moneta si veda BODENSTEDT 1981, p. 55, che dà notizia di soli otto esemplari conosciuti.

⁵ Al diritto abbiamo invece una testa gianiforme in cui è riconoscibile un profilo maschile barbato a sinistra e un profilo femminile a destra.

⁶ Su questa moneta cfr. GÖKTÜRK M. 2000, p. 37 e pl. XX, 7.

⁷ L'uomo raffigurato al rovescio della moneta non può essere Gerione (figlio di Crisaore e di Calliroe, e fratello di Echidna) che

In queste rappresentazioni monetali così inconsuete si coglie l'eco del paradosso, molto diffuso nella filosofia greca. Un paradosso, dal greco *parà* ("contro") e *doxa* ("opinione"), è un'affermazione, una tesi o un'opinione che, per il suo contenuto o per la forma in cui è espressa, appare contraria all'opinione comune o alla verosimiglianza e riesce perciò sorprendente o incredibile.

Secondo la definizione, che ne dà Mark Sainsbury⁸, *si tratta di una conclusione evidentemente inaccettabile, che deriva da premesse evidentemente accettabili per mezzo di un ragionamento evidentemente accettabile.*

Un paradosso famoso, ad esempio, è quello della freccia proposto da Zenone di Elea, filosofo vissuto nel V secolo a. C. Per Zenone una freccia scoccata da un arco, sebbene appaia in movimento, è in realtà immobile. In un dato istante di durata nulla, infatti, la freccia occupa una porzione di spazio pari alla sua lunghezza, quindi in ciascun istante è immobile. Poiché il tempo è fatto da infiniti istanti, e in ogni istante la freccia risulta ferma, dalla somma di istanti immobili non può scaturire un movimento, quindi il moto della freccia è solo un'illusione. La freccia, in definitiva, non si muove ma rimane immobile!

Un tipo particolare di paradosso erano gli argomenti indecisibili come quello formulato da Ebulide di Mileto, filosofo operante intorno alla metà del IV secolo a.C., riprendendo un paradosso di Epimenide di Creta che visse nel VI secolo a.C. Ebulide pone una domanda: può essere vera la frase di uno che afferma "io sto dicendo il falso"? Se l'affermazione fosse vera quell'uomo direbbe la verità e quindi l'affermazione è falsa; se invece l'affermazione fosse falsa l'uomo direbbe una bugia e quindi l'affermazione è vera. Insomma, non è possibile decidere se la frase di Ebulide sia vera oppure falsa.

era un gigante con tre teste, tre busti e due gambe perché le sue tre teste erano comunque distinte l'una dall'altra: nel caso di questa moneta, invece, abbiamo una sola testa in cui si riconoscono elementi di tre volti distinti uniti fra di loro a formare un'unica testa triforme.

⁸ SAINSBURY 1988, p. 6.

Ma il richiamo forte fatto dalle monete presentate in precedenza è alle illusioni ottiche o, meglio, alle correzioni ottiche di cui gli architetti greci erano maestri. Lo scopo delle correzioni ottiche in architettura ci vengono ricordati da Gemino, astronomo, matematico e filosofo greco vissuto nel I secolo d.C.: "Poiché le cose non appaiono tali quali sono, si cerca di non mostrare gli elementi (di un'architettura) come appaiono da vicino, ma di lavorarli come dovranno apparire. Il fine per l'architetto è quello di rendere l'opera di linee piacevoli all'apparenza e trovare, per quanto è possibile, i rimedi contro gli inganni della vista, curando non l'uguaglianza e l'euritmia secondo la realtà, ma l'uguaglianza e l'euritmia secondo la visuale" (*Heronis definitiones*, 135, 13).

Una prima correzione ottica nei templi greci era rappresentata dall'entasi, l'ingrossamento apparente del fusto della colonna determinato da un restringimento (rastremazione) del suo diametro dal basso verso l'alto, solitamente a partire dal terzo dell'altezza (o dalla metà, nell'ordine ionico, o addirittura dalla base, nell'ordine dorico), mentre al di sotto la colonna rimane cilindrica. Grazie a tale accorgimento ottico si dà l'impressione che la colonna sia in uno stato di tensione e che stia reagendo alla compressione a cui è sottoposta.

Un altro accorgimento consiste nel realizzare lo stilobate (il piano su cui poggia il colonnato) leggermente convesso in modo da dare la sensazione di essere perfettamente orizzontale: se lo fosse stato sin dall'inizio, la presenza delle colonne avrebbe dato origine ad un'illusione ottica che lo avrebbe fatto sembrare concavo.

Le colonne, poi, non erano mai perfettamente verticali, ma presentavano una leggera inclinazione verso l'interno o verso le diagonali della base del tempio: in tal modo si controbilanciava il senso di oppressione che si proverebbe di fronte ad una colonna che, se fosse perfettamente verticale, parrebbe pendere verso chi guarda.

Infine, le colonne angolari erano leggermente ovali in modo che la loro vista di lato o di fronte risultasse coerente con le altre colonne.



Alle correzioni non sono sottratte neanche le figure di cariatidi, statue inserite in una architettura, e, in generale, anche la statuaria libera, scolpita tenendo presente, caso per caso, il più comune o il più favorevole punto di osservazione. Se, dunque, i Greci erano in grado di manipolare l'occhio umano in opere molto grandi come statue e templi, figuriamoci se non erano in grado di farlo su oggetti minuti come le monete. Sulle monete alla Tav. I, figg. 1-3 e Tav. II, fig. 1 gli incisori si sono compiaciuti a giocare sul dato sensibile che si presenta all'occhio nudo, rendendolo in tutta la sua realtà ma al tempo stesso superandolo, riproducendolo ma al tempo stesso manipolandolo.

Vengono così presentate immagini in apparenza assolutamente reali, neutre, ma che poi si rivelano essere altro da quello che appaiono a primo acchito: non c'è un leone solo ma ben tre, non un toro solo ma due; quello che si vede non è il profilo di una donna e il suo doppio speculare ma il profilo di due donne distinte i cui occhi si accavallano dando l'impressione che sia uno solo; se guardi meglio l'uomo barbato non ne vedi più solo uno ma tre. Il confine tra realtà e irrealtà è molto sottile: ne derivano immagini ispirate al doppio senso; immagini che mettono in crisi l'occhio e, con esso, la mente perché presentano due livelli di interpretazione: uno apparente ed uno ulteriore, recondito; veri e propri paradossi visivi che mostrano come a uno stesso stimolo corrispondano percezioni diverse e che dimostrano che le nostre percezioni non sono date e immediate, bensì dedotte e mediate.

Immagini di questo tipo creò l'incisore e grafico olandese Maurits Cornelis Escher (1898-1972). Escher si divertì a proporre immagini contraddittorie (Tav. II, fig. 2) molto amate da scienziati, logici, matematici e fisici che apprezzano il suo uso razionale di poliedri, distorsioni geometriche ed interpretazioni originali di concetti appartenenti alla scienza. Scale che salgono e scendono in ogni direzione, in aperta contraddizione con la nostra concezione della realtà. Spesso nelle sue opere l'artista olandese forma un ciclo che si chiude su se stesso, se pure con qualche via di fuga (che potrebbe però portare di nuovo ad

un altro ciclo?). Non c'è modo di non vedere l'immagine come un mondo senza senso se non, forse, rimettendo in discussione il concetto di realtà e rinunciando a riconoscere, secondo le leggi fisiche, in che rapporto le cose stiano tra di loro. Le immagini di Escher sono forme realistiche ben riconoscibili che poi sono messe insieme nei modi più strani. Quando l'osservatore percepisce il paradosso è tardi: non può più rivalutare gli oggetti che ormai ha identificato e dati per certi e rimane allibito di fronte ad un'immagine inconciliabile con il suo concetto di realtà.

Escher ebbe a dichiarare: "Devo combattere, con due distinti problemi che insieme rendono il tutto così affascinante: primo, incastrare o mettere insieme le figure congruenti che mi servono; secondo, comporre un piano chiuso con misure specifiche nel quale queste figure, che portano in sé infinito e sconfinatezza, giacciono incatenate o imprigionate". Ebbene, lo stesso avrebbero potuto tranquillamente affermare anche gli incisori delle monete alle Tavv. I-II. Ma con 25 secoli d'anticipo...

Bibliografia

- ARCHONTIDOU A., ACHEILARA L. 1999, *The Archaeological Museum of Mytilene*, Mytilene.
- BABELON E. 1895, *Études sur les monnaies primitives d'Asie Mineure III. L'étalon phocaïque*, "Revue Numismatique", IIIe série 13, pp.1-44.
- BODENSTEDT F. 1981, *Die Elektronmuenzen von Phokaia und Mytilene*, Tübingen.
- BUSSAGLI M. 2004, *Escher*, Firenze.
- CARUSI C. 2003, *Isole e peree in Asia Minore*, Pisa.
- ERNST B. 2007, *Lo specchio magico di M. C. Escher*, Colonia.
- GADAMER G. H. 1993, *L'inizio della filosofia occidentale*, Milano.
- GIULIANO A. 1988, *Storia dell'arte greca*, Roma.
- GÖKTÜRK M. 2000, *Small coins from Cilicia and surroundings*, a cura di O. CASABONNE, *Mecanismes et innovations monétaires dans l'Anatolie*, Varia Anatolica XII, Paris, pp. 143-151, pl. XVII - XXVII.
- JENKINS G. K. 1972, *Monnaies grecques*, Fribourg.



- HUISMAN D. 1980, *Il manuale di filosofia*, Roma.
- KRAAY C.M. 1976, *Archaic and Classical Greek Coins*, London.
- LABARRE G. 1996, *Les cités de Lesbos aux époques hellénistiques et impériale*, Paris.
- LAZZARINI L. 2006, *Contributo alla conoscenza delle emissioni monetali del koinon arcaico di Lesbo*, "Rivista Italiana di Numismatica", 107, pp.15-48.
- LAZZARINI L. 2010, *Contribution to the Study of the Archaic Billon Coinage of Lesbos*, a cura di P. TSELEKAS, *Coins in the Aegean Islands. Proceedings of the Fifth Scientific Meeting, Mytilene, 16-19 September 2006*, Obolos 9, Athens, Vol.I, pp.83-111.
- LIPPOLIS E., LIVADIOTTI M., ROCCO G. 2007, *Architettura greca. Storia e monumenti del mondo della polis dalle origini al V secolo*, Milano.
- PEVSNER N., FLEMING J., HONOUR H. 1981, *Dizionario di architettura*, Torino.
- RUSSELL B. 1991, *Storia della filosofia occidentale*, Milano.
- SAINSBURY M. 1988, *Paradoxes*, Cambridge.
- SEVERINO E. 1984, *La filosofia antica*, Milano.
- STUCCHI S. 1952-54, *Nota introduttiva sulle correzioni ottiche nell'arte greca fino a Mirone*, "Annuario Atene", XXX-XXXII, pp.23-72
- WATKIN D. 1999, *Storia dell'architettura occidentale*, Bologna.

TAVOLA I



Fig. 1 - Stateri in biglione conati dal koinon di Lesbo nel 550-500 a.C. D.: protomi di tre leoni di cui due affrontate di profilo ed una terza, frontale, inserita tra di esse. R.: quadrato incuso irregolare. N.1: Classical Numismatic Group, Mail Bid Sale 79, lot 321, 17/09/2008, 14.17 g; n.2: American Numismatic Society, obj. n. 1992.90.1, 14.23 g; n.3: Bibliothèque nationale de France, Paris, 14.83 g.



Fig. 2 - Stateri in biglione (10.95 g) coniato dal koinon di Lesbo nel 550-500 a.C. D.: le teste di due tori affrontate di profilo; albero d'ulivo sullo sfondo. R.: quadrato incuso irregolare (Auktionshaus H. D. Rauch GmbH, Auction 76, lot 333, 17/10/205)



Fig. 3 - Hekté in elettro coniato a Mitilene nel 454-427 a.C. D.: testa di Atena con elmo corinzio crestato a destra. R.: due teste femminili poste l'una di fronte all'altra i cui profili si accavallano (Roma Numismatics Limited, Auction 10, lot 450, 27/09/2015, 2.53 g, 11 mm).

TAVOLA II



Fig. 1 - Obolo in argento coniato in una zecca incerta della Cilicia (Tarso?) nel 400-380 a.C. D.: testa gianiforme con profilo maschile barbato a sinistra e profilo femminile a destra (Zeus ed Hera di Tenedos?). R.: testa barbata maschile triforme (Nomos, Auct. 12, lot 112, 22/05/2016, 0.73 g, 9 mm).

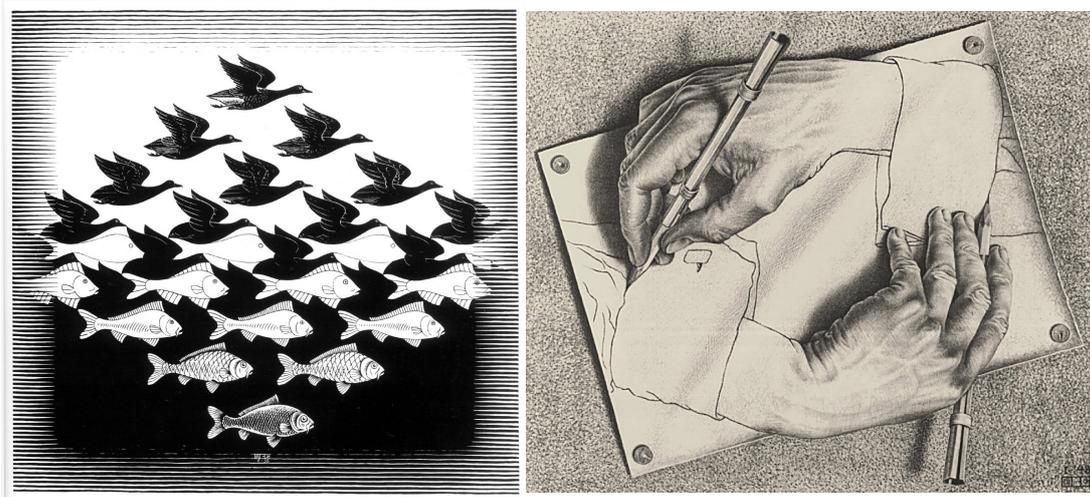


Fig. 2 - Due opere di M. C. Escher (1898-1972): a sinistra: Sky and Water I, 1938, incisione, 43.5 x 43.9 cm; a destra: Teken en, 1948, litografia, 28.5 x 33.5 cm. Nella seconda opera è rappresentato un tavolo da disegno su cui poggia un foglio che raffigura due mani, ognuna impegnata a disegnare l'altra ponendo in tal modo un enigma irrisolvibile: qual è il soggetto e quale l'oggetto? Quale delle due mani disegna l'altra?

Nota su un sesino milanese di epoca viscontea. Inedito, variante o semplice curiosità?

di Alessandro Toffanin

Il desiderio di variante è alla base della ricerca, spesso maniacale, che caratterizza ogni collezionista numismatico.

L'osservazione di qualsiasi anomalia rispetto al tipo base diventa oggetto di accumulo e studio. Attitudine che, forse, deriva dall'impostazione dei Corpus di monete medievali e moderne del passato che elencavano ogni minima differenza di legenda, anche il singolo elemento separatore o punto. Occorre, però, distinguere bene la variante che può essere rilevante ai fini numismatici poiché identifica una nuova coniazione o un differente incisore e quindi è fondamentale per stabilire una sequenza cronologica delle emissioni, oppure può trattarsi di una semplice curiosità dovuta a un errore inconsapevole dell'incisore dei conii. Possiamo distinguere la tipologia principale di varianti in uso a Milano in epoca viscontea in quattro macro aree escludendo le ribattiture o gli slittamenti del conio che sono difetti di produzione della moneta. Occorre, infatti, ricordare che la moneta pur essendo uno dei primi oggetti riprodotti in serie resta, in epoca antica e medievale, un manufatto realizzato artigianalmente e quindi soggetto a errori:

- Una lettera ripetuta, una lettera mancante o alcuni elementi della composizione del conio che si differenziano nel numero rappresentano, per la maggior parte delle volte, un banale errore o un'incuria del personale incaricato alla composizione del conio. La tipologia non rappresenta, da sola, una variante significativa

anche se risulta abbastanza inusuale nella monetazione viscontea milanese.

- Una parola abbreviata può nascere, per la maggior parte delle volte, da un'esigenza di spazio nella composizione del conio. La tipologia non rappresenta, da sola, una variante significativa anche se abbinata ad altri segni identificativi può essere caratteristica di un'emissione.

- All'interno della composizione della moneta ci possono essere alcuni elementi decorativi che assumono un significato particolare. L'utilizzo di rosette pentafille, esafille, stellette, un anello, tre anelli, o borchie (cerchi con un punto all'interno) poste, per esempio, agli angoli esterni o interni di una cornice quadrilobata è caratteristica nella monetazione viscontea e può permettere di riconoscere le differenti emissioni. La variante è significativa e può aiutare lo studioso a costruire una sequenza cronologica. La variante poteva essere riconosciuta anche dall'utilizzatore finale della moneta.

- Dei punti posizionati in alcune aree ben distinte ma esteticamente non rilevanti per la composizione del conio possono rappresentare dei segni identificativi ad uso interno della zecca e per questo motivo chiamati "punti segreti". La tipologia di variante è significativa e necessita di un maggior approfondimento per comprendere il funzionamento interno dell'officina monetaria in epoca viscontea. L'utilizzo di punti nei campi o all'interno di lettere in legenda è tipico della zecca lombarda fin dall'epoca carolingia.

In questa breve nota viene analizzato un esemplare anomalo di un *sesino* milanese coniato in epoca viscontea. Il periodo è, forse, il più movimentato della signoria di Milano, in quanto dopo la morte di Giovanni Visconti i governanti sulla città erano prima in tre, poi in due e poi ancora tre, ma mai realmente insieme. La lettera in più, questa volta, si colloca proprio nel punto più insidioso. Lo sdoppiamento non è, infatti, di una lettera qualsiasi in legenda, per cui si può affermare con certezza che si tratti di un errore dell'incisore, ma raddoppia una lettera che

identifica l'autorità emittente. Fornisce, infatti, le iniziali di tre governanti, venendo a creare una moneta che non dovrebbe esistere ma che ci troviamo ad analizzare.

La moneta, variante di un *sesino* del tipo "✠•B•G•VICECOMITES" con biscia viscontea nel campo al dritto e "✠•MEDIOLANVM" con croce nel campo al rovescio¹ (Fig. 2), presenta al dritto l'inedita legenda "✠•B•G•G VICECOMITES" (Fig. 4).

L'osservazione diretta della moneta permette di affermare che il conio è stato composto in questo modo, che le due G provengono da due punzoni differenti e sono separati da un punto e che non si tratta di una ribattitura o slittamento del conio.

La moneta presenta, inoltre, un'anomalia anche al rovescio, dove nel primo e terzo quarto della croce ci sono due piccoli segni simmetrici di difficile lettura. Potrebbero essere delle semplici corrosioni del conio oppure un tentativo di cancellare un segno. Se nel primo quarto non è possibile una lettura se non con eccessiva fantasia, nel terzo quarto sembra di intravedere un simbolo formato da due aste verticali con una banda orizzontale. Purtroppo, non è possibile una lettura più precisa, ma la loro presenza rende la moneta ancora più interessante perché confermerebbe che anche l'anomalia del dritto non sia riferibile a un semplice errore dell'incisore.

L'utilizzo di simboli così piccoli avrebbe un precedente, ma forse dovuto anche in questo caso a una cattiva lettura, di un grosso con le iniziali B G e dei simboli negli angoli esterni della croce quadrilobata che sono stati interpretati dall'autore come "rosetta, m, b, g". Marchisio, descrivendo un piccolo ripostiglio scoperto nel Vercellese² riporta, infatti, un esemplare anomalo di *grosso* a nome di Bernabò e Galeazzo II in questo modo: *Per ultimo, un esemplare come il n.1, ma che ai quattro angoli esterni della cornice reca segni che non sono riuscito a decifrare in modo sicuro. Codesti segni, procedendo nel senso*

delle lancette dell'orologio, sono i seguenti: Sopra la B, che accosta la Biscia, una rosetta a sei petali, di perfetta precisione; quindi, sopra la G, un segno che sembra la lettera m; successivamente, sotto la G, altro segno, che è quasi indubbiamente la lettera b; e finalmente, sotto la B, un segno che è molto probabilmente la lettera g.

L'autore riconosce essere segni anomali, non derivanti da un salto di conio e di difficile lettura. La sua interpretazione è un'analogia con il *sesino* con le lettere M•B•G riportato dal Bellati come facente parte della collezione Porta³ (Fig. 1).

Tornando al nostro esemplare, cercando di inquadrarne la natura, la soluzione più semplice – e che per questo motivo non può essere trascurata – è che si tratti di una variante di prima tipologia, quindi di un errore dell'incisore del conio che, involontariamente, ha ripetuto due volte la medesima lettera. Errore che non è comune sulla monetazione viscontea ma che ha dei precedenti, tra cui il PAPPPIA⁴ della vicina zecca pavese.

Non trascurando questa ipotesi ma ammettendo che, effettivamente, la legenda di dritto è "✠•B•G•G VICECOMITES" cerchiamo di verificare se ci possa essere una congruenza storica per una sua emissione.

Alla morte dell'Arcivescovo Giovanni Visconti nel 1354, unico Signore di Milano dalla scomparsa di Luchino, il governo del dominio visconteo fu diviso tra i tre nipoti, figli del fratello Stefano Visconti: Matteo II, Bernabò e Galeazzo II Visconti. Le città di Milano e Genova (indipendente dal 1356) furono un possedimento comune, il resto dei territori fu diviso tra i tre fratelli. I tre ottennero il vicariato imperiale sulla città di Milano dall'imperatore Carlo IV di Lussemburgo⁵. La signoria a tre fu di brevissima durata in quanto il fratello maggiore, Matteo II, venne a mancare nel

¹ CRIPPA 1986, p. 54, n. 5/A; TOFFANIN 2013, p. 124, n. 105/1.

² MARCHISIO 1906.

³ BELLATI 1775, moneta VII.

⁴ La variante PAPPPIA con due P non è un errore ma è presente su tutte – e solo quelle – le emissioni che presentano gli anelletti agli angoli della cornice del dritto. La variante con PAPPPIA deve essere considerato come errore di questa tipologia.

⁵ CORIO 1503, Vol. II, p. 195.

settembre del 1355. I restanti due fratelli si divisero i territori in modo tale che Bernabò ebbe la parte meridionale ed orientale della signoria mentre Galeazzo II la parte occidentale e la fondamentale città di Pavia, che divenne la sua dimora principale e di cui ottenne il vicariato imperiale nel 1360. La città di Milano rimase dominio comune ed emise, almeno all'inizio, unicamente moneta in nome di entrambi i signori.

Gian Galeazzo Visconti, figlio di Galeazzo II, fu emancipato e reso maggiorenne dal padre nel gennaio del 1375⁶ e cominciò a prender parte degli affari di stato⁷ in ottica di una successione graduale al potere. Tanto è vero che il governo congiunto con Bernabò della città di Milano e la divisione del dominio visconteo continuò anche dopo la morte di Galeazzo II, nel settembre del 1378⁸, passando la signoria al figlio Gian Galeazzo Visconti, Conte di Vertus. Nel gennaio del 1380, Gian Galeazzo Visconti ottenne dall'imperatore Venceslao di Boemia il vicariato imperiale sulla città di Milano.

⁶ CORIO 1503, Vol. II, p. 270: "nell'anno mille trecento settantacinque, addì otto gennajo, volendo Galeazzo Visconti rinovare la guerra contro Casale, dichiarò maggiorenne suo figlio Gian Galeazzo in età di ventitré anni, ma di aperto ingegno, assegnandogli il governo di Novara, Vercelli, Alessandria, Casale sant'Evasio ed altri luoghi, dandogli anche facoltà di fare la guerra o stringere la pace col conte di Savoia, riservandosi però il supremo potere ed il titolo di principe generale". Si veda anche e anche CNI V, p. 87: "nel 1375 è associato al padre nel governo dello stato".

⁷ A titolo di esempio, il Motta (MOTTA 1893) riporta il documento n. 23 del 2 febbraio 1377 emesso a Pavia delle lettere patenti del Conte di Virtù concesse a Bonaccorso degli Schiaffinati, monetario, ed agli ufficiali della moneta della città di Pavia.

⁸ CORIO 1503, Vol. II, p. 284 - "Addì quattro settembre Galeazzo Visconti in età d'anni cinquanta nove, ventidue di regno, avendo ricevuto in Pavia i sacramenti della Chiesa, come si conviene ad un fedelissimo cristiano, rese l'anima al Creatore, e gli succedette nella signoria Giovanni Galeazzo suo figlio, per cui addì ventuno d'agosto, la comunità di Vercelli giurò fedeltà a Bartolomeo da Reggio in nome del suddetto principe, e di Azzone suo figlio, consegnandogli le chiavi della città. Nel giorno dopo giurarono le milizie comandate da Corrado Sonech alemanno, uomo di grido nella disciplina militare, che era stato posto alla guardia di Vercelli e delle sue adjacenze: giurarono pace Antonolo Visconti prefetto del castello, e Lottirolo Rusconi, italiano, capitano in Vercelli delle genti d'arme. Addì venticinque dello stesso mese fecero lo stesso giuramento i Novaresi, e dopo quattro giorni il conte di Savoia pattui in Pavia con Giovanni Galeazzo di aver in feudo le terre che occupava nella diocesi di Vercelli ed Ivrea che furono del'estinto Galeazzo, e giuraronsi tra loro stabile e perenne pace".

Il 6 maggio del 1385 il Conte di Virtù, partendo da Pavia e fingendo di recarsi sopra il borgo di Varese per una devozione alla Vergine Maria chiese allo zio Bernabò un incontro fuori dalle mura milanesi. Lo zio accettò l'invito e si recò all'incontro con Lodovico e Rodolfo, due dei suoi figli. Le truppe al seguito del Conte di Virtù imprigionarono Bernabò e lo rinchiusero nel castello di Trezzo dove finì i suoi giorni⁹. Ebbe inizio così il governo del Visconti che riunì lo stato e lo elevò a Ducato nel 1395 con l'ambizione di creare un Regno d'Italia sotto la guida viscontea.

Del periodo di signoria congiunta di Matteo II, Bernabò e Galeazzo II (ottobre 1354 – settembre 1355) non si conosce moneta, anche se nella bibliografia numismatica ci sono stati dei tentativi di attribuzione. L'esemplare più attendibile, in quanto riporta un impianto simile alle monete dello zio Giovanni Visconti, è un sesino con croce e M gotica e legenda M B G VICECOMITES con dei piccoli trifogli come elementi separatori che viene riportato dal Bellati nel 1775¹⁰ (Fig. 7).

Il MEC riconosce quattro periodi di emissione successivi. Tra 1355 e il 1356 si ebbe

⁹ CORIO 1503, Vol. II, pp. 321-322: "(...) Giovanni Galeazzo (...) finse (...) un giorno di volersi recare per divozione alla visita del tempio di Maria Vergine, posto in mezzo ai monti sopra il borgo di Varese, dirimpetto al lago Verbano, distante trentadue miglia da questa città. E così partendosi da Pavia con numerosa scorta di genti d'armi giunse la sera a Binasco, e nel seguente mattino per tempo cavalcò verso Milano, fingendo di voler prima visitare lo zio, e continuare poscia nel viaggio della sua divozione. Bernabò Visconti pertanto intendendo il suo arrivo, gli mandò tosto incontro due suoi figli per onorarlo, Lodovico cioè e Rodolfo, e dopo essi contro il parere di molti anch'egli mosse sopra una mula ad incontrarlo sino all'ospitale di sant'Ambrogio fuori di porta Vercellina, dove arrivato trovò suo nipote che mentre disponevasi ad accoglierlo per mezzo di Ottone Mandello e Bernardino di Lonato fidatissimi di Giovanni Galeazzo, preso il freno della mula fecero prigioniero Bernabò, che circondato dagli armigeri insieme ai suoi due figli fu condotto nel castello di porta Giovia tenuto da Giovan Galeazzo, poi per Gaspare Visconti, nobilissimo cavaliere e parente del principe, venne tradotto nella fortezza di Trezzo. Di poi Giovan Galeazzo senza perder tempo con tutte le genti d'arme entrò in Milano, dove fece prigionieri molti ufficiali di Bernabò, e senza alcuna opposizione ottenne l'intera signoria di quest'inclita Milano, e lasciò poi che il popolo saccheggiasse tutti i palazzi del principe prigioniero.

Nel seguente mattino di domenica ebbe il castello, ossia fortezza di san Nazzaro, colla rocca di porta Romana, nella quale, è voce, che si trovassero sei casse d'argento lavorato, preziosi mobili, e settecento mila fiorini d'oro".

¹⁰ BELLATI 1775, moneta VII.

l'emissione congiunta dei fratelli Bernabò e Galeazzo II di moneta senza segni o simboli nei campi. Simboli identificati in stellette e rosette che caratterizzano le emissioni congiunte del periodo successivo, databile tra il 1356 e la metà degli anni sessanta del XIV secolo. Nel seguente periodo, tra la metà degli anni sessanta e la metà degli anni settanta del 1300, al fianco delle emissioni congiunte, caratterizzate dalla presenza di una borchia, compaiono le prime emissioni del solo Bernabò con le medesime caratteristiche.

Dalla metà degli anni settanta, quando Gian Galeazzo fu associato al potere, e fino agli anni 1382/3 le emissioni furono caratterizzate dal simbolo dei tre anelli – forse inizialmente a indicare proprio i tre signori – e videro emissione di moneta congiunta di Bernabò e Galeazzo II o Gian Galeazzo ed emissioni singole dei tre, a Milano e a Pavia per il solo ramo di Galeazzo II. Per quanto riguarda Gian Galeazzo, sicuramente dal 1378, dopo la morte di Galeazzo II.

Ipotizzando che il *sesino* in analisi riporti, effettivamente, i nomi dei tre governanti con le iniziali B•G•G e provando a inserirli in questo contesto storico e numismatico sono poche le soluzioni proponibili.

La prima soluzione potrebbe essere che la moneta sia riferita al periodo (1378-1385) di signoria condivisa di Barnabò e Gian Galeazzo dove la lettera B sarebbe l'iniziale di Bernabò e le due G le iniziali di Gian Galeazzo. Questa soluzione è in realtà da scartare in quanto Gian Galeazzo Visconti non mise mai su moneta o documenti il nome completo – che comunque sarebbe IOHANNES GALEAZIUS – ma si firmò sempre Galeazzo o Comes Virtutum. Di fatto, la monetazione successiva in suo nome riporta sempre l'iniziale G per Galeazzo. Caratteristica che tutti gli appassionati di numismatica milanese e pavese ben conoscono in quanto c'è stata, e in parte c'è tutt'ora, parecchia confusione tra la monetazione di Galeazzo II ed il figlio.

La soluzione più plausibile è che si tratti del nome dei tre signori Bernabò, Galeazzo II e Gian Galeazzo Visconti durante il periodo

compreso tra l'emancipazione di Gian Galeazzo Visconti e la morte di Galeazzo II, quindi dall'otto di gennaio del 1375 al quattro settembre del 1378.

Il Motta riporta un documento del 1383¹¹ che abbassando il valore dei *grossi* e *sesini* rispettivamente a *pegioni da 18 denari* e *quattrini* si esprime in questo modo: "*Omnes illi grossi et sexini novi fabricati nomine prefati Mag. Domini et condam bone memorie Mag. Dom. dom. Galeazii, quam illustris principis domini comitis Virtutum filii sui clarissimi, ab hodierna die in antea non expendantur neque recipiantur nisi solummodo ad computum imper. Decemocto pro quolibet grosso et imperialium quatuor pro quolibet sexino*". Questo documento testimonia l'emissione anteriore al 1383 di moneta attribuibile a Gian Galeazzo Visconti.

Il periodo, probabilmente dall'inizio del 1375 coincide con l'utilizzo dei tre anelli come simbolo di zecca. Si potrebbe ipotizzare che l'aver posto le tre iniziali sulla moneta non sia stato particolarmente gradito a Bernabò Visconti e che il tentativo sia stato abbandonato, o comunque fu di brevissima durata, a favore dell'utilizzo delle iniziali dei due signori Bernabò e Galeazzo II con il nuovo simbolo dei tre anelli o del trifoglio che potrebbe far riferimento proprio ai tre signori di Milano. Il *sesino* con le tre iniziali sarebbe stato, quindi, sostituito da quello che riporta il trifoglio in legenda del dritto e del rovescio¹² (Fig. 5). Entrambe le emissioni, di quei pochi esemplari conosciuti, hanno un peso di 1,03 grammi, leggermente inferiore al peso delle prime emissioni che si aggiravano intorno a 1,15 grammi. Altro particolare che confermerebbe l'emissione posteriore.

Al lettore l'ardua sentenza. Una curiosità frutto di una distrazione dell'incisore dei conii oppure la prima moneta del Conte di Virtù, Gian Galeazzo Visconti, associato al padre Galeazzo II per il governo congiunto della città

¹¹ MOTTA 1893, p. 201, documento n. 29 del 1.10.1383.

¹² CRIPPA 1986, p. 54, nota al n. 5/A (Asta Rodolfo Ratto, Collezione Romussi, Milano, 1915, n.69), Toffanin 2013, p. 124, n. 105/2.

di Milano con lo zio Bernabò? Oggi la scoperta di questo esemplare anomalo potrebbe portare al reperimento di altri esemplari provenienti da un conio differente che scioglierebbero definitivamente l'enigma della "moneta che non dovrebbe esistere".

Articolo tratto dalla conferenza tenuta a Milano dall'autore il 3 dicembre 2017 in occasione del Crippa Numismatica Workshop.
(www.crippanumismatica.com/workshop)

Bibliografia

- BdN 23: Bazzini M., Toffanin A. 2014, *La collezione di monete di Vittorio Emanuele III. La zecca di Milano – Da Azzone Visconti (1330-1339) a Bernabò e Galeazzo II Visconti (1354-1378)*, "Bollettino di numismatica on line, Materiali" 23.
- BdN 24: Gianazza L., Toffanin A. 2014, *La collezione di monete di Vittorio Emanuele III. La zecca di Milano – Bernabò Visconti (1354-1385) e Gian Galeazzo Visconti (1378-1402)*, "Bollettino di numismatica on line, Materiali" 24.
- Bellati F. 1775, *Dissertazione di Francesco Bellati dell'accademia de' Fenicj di Milano sopra varie antiche monete inedite spettanti all'austriaca Lombardia*, Milano.
- Bellesia L. 2018, *Note sulle quattro versioni del sesino di Bernabò e Galeazzo II Visconti per Milano*, "Panorama Numismatico" n. 337.
- Biondelli B. 1884, *Prefazione*, in Gneccchi 1884, pp. XXIX-LXXXIV.
- CNI V: *Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medioevali e moderne coniate in Italia o da Italiani in altri Paesi, volume V Lombardia (Milano)*, Roma 1914.
- Corio B. 1503, *Bernardini Corii viri clarissimi mediolanensis Patria historia, Volume II*, Milano.
- Crippa C. 1986, *Le monete di Milano dai Visconti agli Sforza, dal 1329 al 1535*, Milano.
- Crippa C., Crippa S. 1998, *Le monete della zecca di Milano nella collezione Pietro Verri*, Milano.
- Gneccchi F., Gneccchi E. 1884, *Le monete di Milano da Carlo Magno a Vittorio Emanuele II*, Milano.
- Gneccchi F., Gneccchi E. 1894, *Supplemento all'opera: Le monete di Milano da Carlo Magno a Vittorio Emanuele II*, Milano.
- Marchisio A.F. 1906, *Un piccolo ripostiglio scoperto nel Vercellese*, "Rivista Italiana di Numismatica" Vol. XIX, pp. 105-108.
- MEC 12: W.R. Day JR., M. Matzke, A. Saccocci, *Medieval European Coinage, with a Catalogue of the Coins in the Fitzwilliam Museum*, Cambridge, vol. 12, Italy (I) Northern Italy, Cambridge 2016.
- MIR: Toffanin A. 2013, *Monete Italiane Regionali, Milano*, Pavia.
- Motta E. 1893, *Documenti visconteo-sforzeschi per la storia della zecca di Milano, periodo visconteo*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" Vol. VI, pp. 191-243.

CATALOGO

(1354 – 1355) Matteo II, Bernabò e Galeazzo II, M•B•G (dubbia o inesistente)



Fig. 1

*D/ ✠ M & B & G & VICECOMITES – Croce | R/ ✠ MEDIOLANV – nel campo M gotica
BELLATI 1775, p.10 n.7 dalla raccolta P. Porta. - GNECCHI manca - CNI V, p.74. n.2, a nome di Matteo,
Galeazzo II e Bernabò Visconti - CRIPPA, p.55, note al n.5 - MIR manca - BdN manca – MEC 12 manca.*

(1355 – ca. 1365) Bernabò e Galeazzo II, B•G• senza segni – (1,14/0,98 g)



Fig. 2

*GNECCHI, p. 38 n. 5 - CNI V, p.79. nn. 41-45 - CRIPPA, p. 54, n. 5/A - MIR, p. 124, n. 105/1 - BdN 23,
pp.169-175, nn. 533-539 (ottobre 1355 – fine anni sessanta/inizio settanta del trecento?)
MEC 12, p. 940 nn. 614-617 (datazione 1355/6 – metà anni 60, Tav. 41 tra le emissioni congiunte
senza segni e continuata in quella successiva con stelle e rosette sui grossi)*

(ca. 1365 – ca. 1375) Bernabò e Galeazzo II, B•G• con borchie – (1,06/0,95 g)



Fig. 3

*GNECCHI, p. 38 n. 5 - CNI V, p.79. nn. 46-47 - CRIPPA, p. 56, n. 6 - MIR, p. 124, n. 105/3 - BdN 23, pp
178-180, nn. 542-544 (fine anni sessanta/inizio settanta del trecento (?)) – 4 agosto 1378) - MEC 12
manca (datazione metà anni 60 – metà anni 70, Tav. 41 tra le emissioni con borchie, congiunte e di
Bernabò da solo).*

(ca. 1375 – ca. 1378) variante B•G•G – 1,03 g



Fig. 4

Inedita, mancante in tutti i testi consultati.

(ca. 1375 – ca. 1382/83) B•G• con trifogli – 1,03 g



Fig. 5

GNECCHI manca - CNI V manca - CRIPPA, p. 54, nota al n. 5/A (Asta R. Ratto, Collezione Romussi, Milano, 1915, n.69) - MIR p. 124, n. 105/2 - BdN 23, p 176, n. 540 (ottobre 1355 – fine anni sessanta/inizio settanta del trecento?) - MEC 12 manca (mancate anche nelle tabelle ma, forse, associabile alle emissioni con simbolo dei tre anelli: Tav. 41 – metà anni 70 – 1382/3, emissioni congiunte di Bernabò e Galeazzo II o Gian Galeazzo ed emissioni singole di Bernabò e Galeazzo II da metà anni 70 e Gian Galeazzo dal 1378).

**Legende invertite (MEDIOLANVM, Biscia e B G VICECOMITES, croce?);
(variante, errore di conio?)**

GNECCHI manca - CNI V manca - CRIPPA, p. 54, n. 5/B - MIR, p. 124, n. 105/4 - MEC 12 manca.

MEDIOLANUM da entrambi i lati (variante, errore di conio?)

CNI V, p.74. n.1, a nome di Matteo, Galeazzo II e Bernabò Visconti - CRIPPA, p. 55, n. 5/C - MIR, p. 124, n. 105/5 - BdN 23, p 177, n. 541 (ottobre 1355 – fine anni sessanta/inizio settanta del trecento?) 1,13 g - MEC 12 manca.

B G VICECOMITES da entrambi i lati (variante, errore di conio?)

*GNECCHI manca - CNI V manca - CRIPPA manca - MIR manca - BdN manca - MEC 12 manca
BELLESIA 2018 - Catalogo d'asta CARLO & CESARE CLERICI, Le monete di zecche italiane nella
raccolta Caprotti, Milano 11 Maggio 1908, lotto 157.*

Varianti inedite per la zecca di Asti: un forte bianco o sesino di Giovanni II Paleologo (1356-1372) e un cavallotto di Luigi II d'Orléans (1465-1515)

di Luca Oddone

In passato la monetazione di Asti era già stata ampiamente studiata, ma con la recente pubblicazione del volume 12 della collana *Medieval European Coinage* (d'ora in poi *MEC*), le ricerche su questa zecca hanno ricevuto un nuovo impulso¹. Benché nel suo insieme il quadro generale delle emissioni appaia oramai acquisito, tuttavia sembra esserci ancora molto margine di studio. Di tanti nominali non è ancora stata chiarita in modo definitivo la cronologia e nemmeno il loro nome - e valore - reale, mentre la conoscenza sulla produzione quantitativa dell'officina astense aumenta costantemente con la scoperta di nuove ed inedite varianti. Quest'ultime, apparentemente poco significative se viste all'interno di una veduta complessiva dell'attività della zecca, appaiono particolarmente interessanti per precisare meglio le successioni cronologiche delle tipologie già note. In questo breve articolo si vogliono portare a conoscenza degli studiosi e dei collezionisti due varianti inedite facenti parte di una collezione privata: si tratta di un *forte bianco* di Giovanni II Paleologo (1321-1372) e di un *cavallotto* di Luigi II d'Orléans (1465-1515).

¹ *MEC* 12, che recepisce tutta la bibliografia precedente. La zecca di Asti è trattata alle pp. 111-120. Alcune precisazioni riguardo alla monetazione astense di XIII secolo, con la pubblicazione di alcuni falsi cigoiani conservati presso il Fitzwilliam Museum di Cambridge sono in ODDONE 2017, pp. 73-87. Chi scrive ha in corso una ricerca riguardante la monetazione della zecca di Asti. Si tratta di un'indagine capillare in collezioni pubbliche e private che ha portato alla scoperta di numerose varianti non censite in letteratura. In questo breve elaborato se ne illustrano alcune.

Il forte bianco o sesino di Giovanni II Paleologo (1356-1372)

Alla morte di Giovanni I degli Aleramici, marchese di Monferrato (1292-1305), sua sorella Violante e il marito, l'imperatore bizantino Andronico II Paleologo (1282-1328), inviarono in Italia, a ereditare i possedimenti dello zio, il loro secondogenito Teodoro anziché il primogenito Giovanni². Il 19 agosto 1336 Teodoro, ancora in vita, designò alla successione il figlio Giovanni (II) Paleologo (1321-1372)³. Giovanni II governò su Asti in due periodi: dal 1339 al 1342 e dal 1356 al 1372. Tra il primo e il secondo periodo la città fu assoggettata ai Visconti. Negli anni di Giovanni II furono emessi dalla zecca astense *bianchetti* con l'effigie di San Secondo e *mezzi grossi* o *forti bianchi* con lo stemma araldico dei Paleologi⁴. Gianazza rileva forti analogie tra le monete dei Paleologi e quelle emesse dalla zecca di Milano all'incirca nello stesso periodo⁵. Confrontando gli elementi araldici presenti sul *forte bianco* di Asti recante inciso lo scudo aleramico, Gianazza trova per questo nominale delle precise corrispondenze con altrettanti pezzi milanesi: mentre i *sesini* milanesi a nome di Bernabò e Galeazzo II Visconti (1354-1378) presentano il biscione visconteo, al dritto o al rovescio a seconda della variante⁶, il nominale di Giovanni II Paleologo al dritto mostra lo scudo aleramico, stemma araldico dei Paleologi di Monferrato,

² Giovanni I del Monferrato era ultimo discendente diretto della stirpe Aleramica.

³ La madre era la genovese Argentina Spinola, sposata da Teodoro nel 1305 al momento di ereditare il Marchesato di Monferrato. L'ordinale corretto con il quale designare Giovanni Paleologo, figlio di Teodoro I, è "II", ma in diverse pubblicazioni numismatiche esso è indicato erroneamente come Giovanni I. Si vedano p.es. *CNI* II, 1911, p. 16; VARESI 1996, p. 16; BOBBA, VERGANO 1971, p. 24; FAVA 1977, pp. 244-245; BIAGGI 2004, p. 750; GIANAZZA 2006, pp. 29-48, Id. 2011, pp. 499-502.

⁴ Per i *bianchetti* cfr. *CNI* II, pp. 16-18, nn. 6 -19; per i *mezzi grossi* o *forti bianchi*, *CNI* II, pp. 16, nn. 1-5.

⁵ GIANAZZA 2006, pp. 36-38; p. 45, figg. 4-5; p. 46, figg. 6-7. In particolare, appare evidente l'analogia tra il *soldo* di Teodoro I Paleologo (1306-1338) emesso a Chivasso ed il *soldo* di Azzone Visconti (1329-1339). Così come sembra esserci un legame tra il *sesino* di Giovanni II Paleologo del Monferrato (1338-1372) e quello di Giovanni Visconti (1349-1354).

⁶ Cfr. *CNI* V (1914) *op. cit.*, p. 79, nn. 41-47. Per la tipologia si veda anche *BdN* on-line 23, p. 13 e *passim*, con bibliografia precedente.

ma quest'ultimi sarebbero un'imitazione dei primi. Pertanto, secondo Gianazza anche le monete di Asti sarebbero dei *sesini*. Questa classificazione non è però stata accettata da Matzke, che per le monete monferrine riprende la definizione di *forte bianco* (Fig. 1)⁷.

Se l'analogia tra gli stemmi araldici proposta da Gianazza può in effetti apparire un po' forzata, è invece certa quella tra altre monete astensi e quelle chivassesi. Un forte bianco del tutto analogo a quello astense venne emesso a Chivasso prima da Giovanni II Paleologo e successivamente da Teodoro II⁸. Inoltre, una variante che presenta due chiavi ai lati dello stemma araldico, attribuita in letteratura a Giovanni III Paleologo, è ora stata assegnata da Matzke a Giovanni II Paleologo⁹. Nel *Corpus Nummorum Italicorum* (d'ora in poi *CNI*) per Asti vengono riportate cinque varianti del *forte bianco* (o *sesino*) di Giovanni II Paleologo, delle quali le prime due indicate come facenti parte dell'allora collezione Reale di Torino e già in precedenza illustrate entrambe dal Promis¹⁰; le altre tre appartenevano alla collezione di Vittorio Emanuele III, oggi conservata presso il Museo Nazionale Romano. Di queste solo la prima è illustrata nel *Corpus*. Le differenze sono dovute a diverse tipologie di interpunzione presenti nelle legende sia di dritto che di rovescio:

CNI 1 D/ ✠ MARCHO : MONTIS • F
Stemma aleramico in c. perl.

R/ ✠ SANTVS : SECVNDVS
Croce patente in c. perl.

Promis 1853, tav. II, n. 2; Mi

CNI 2 D/ ✠ MARCHO + MONTIS • F
Stemma aleramico in c. perl.

R/ ✠ SANTVS : SECVNDVS
Croce patente in c. perl.

Promis 1858, tav. I, n. 8; Mi

CNI 3 D/ ✠ MARCHO • MONTIS • F
Stemma aleramico in c. perl.

R/ ✠ SANTVS : SECVNDVS
Croce patente in c. perl.

CNI II, tav. 2, n. 15; Mi, 18 mm, 1,04 g

CNI 4 D/ ✠ M[AR]CHO • MONTIS • F
Stemma aleramico in c. perl.

R/ ✠ SANTVS ✠ SECVNDVS
Croce patente in c. perl.

CNI II, p. 16, n. 4 (due esemplari non illustrati);
Mi, 18 mm; 1,03 g e 0,92 g

CNI 5 D/ [✠] MA]RCHO • MON[TIS] • F
Stemma aleramico in c. perl.

R/ ✠ • SANT[VS SEC]VNDVS •
Croce patente in c. perl.

CNI II, p. 16, n. 5 (non illustrato); Mi, 18 mm;
0,85 g

Un'altra variante, non censita nel *CNI*, è stata pubblicata nel 1977 da Fava¹¹:

D/ [✠] M[AR]CHO • MONTIS • F
Stemma aleramico in c. perl.

R/ ✠ SANTVS • SECVNDVS •
Croce patente in c. perl.

Mi.

Tutte le varianti finora note del *forte bianco* presentano al dritto la legenda MARCHO MONTIS F (*marchiones Montisferrati*), con differenti interpunzioni che comprendono un globetto singolo, due globetti sovrapposti verticalmente oppure una crocetta. Al rovescio invece la legenda presenta la scritta SANTVS SECVNDVS. Anche in questo caso l'interpunzione può variare con l'utilizzo di un globetto, due globetti sovrapposti o di una rosetta. La nuova variante, individuata di recente e qui descritta, è mancante in tutta la bibliografia consultata. Essa presenta un'interpunzione finora inedita, con una rosetta al dritto e una crocetta al rovescio. Inoltre, la parola MARCHO, abbreviazione di *marchiones*, è sostituita con un più corretto

⁷ MEC 12, pp. 122-123.

⁸ Per Giovanni II Paleologo, *CNI* II, p. 207, nn. 22-23; *MIR* 1996, p. 81, n. 386. Per Teodoro II, *CNI* II, pp. 211-212, nn. 19-21; *MIR* 1996, p. 83, n. 401. Si veda anche *infra*, fig. 1 b.

⁹ MEC 12, pag. 122. Si tratta del tipo *CNI* II, p. 209, n. 1; *MIR* 1996, p. 82, n. 391.

¹⁰ PROMIS 1853, tav. II, n. 2 e PROMIS 1858, tav. I, n. 8. Le due monete illustrate da Promis e citate nel *CNI* oggi sono conservate presso il Medagliere di Torino.

¹¹ FAVA 1977, pag. 245, n. 10 e tav. I, n. 10.

MARCHIO(*nes*). Infine, sopra lo stemma araldico è presente una rosetta (Fig. 2):

D/ ✠ M[ARC]HIO ❁ MONTIS • F

Stemma aleramico sormontato da una rosetta pentafilla, ❁ in c. perl.

R/ ✠ • SANTV[S] + [SE]CVNDVS •

Croce patente in c. perl.

Mi, 18 mm; 0,725 g, 125°

Il cavallotto di Luigi XII d'Orléans (1465-1515)

Luigi II d'Orléans, figlio di Carlo d'Orléans e Maria di Clèves, nacque nel 1462. Nel 1494 Luigi venne in Italia insieme al cugino Carlo VIII re di Francia, che stava recandosi a Napoli per rivendicare i suoi diritti su quel Regno, e il 10 luglio entrò in Asti, città già assoggettata a suo padre, Carlo d'Orléans¹². Alla morte di Carlo VIII (7 aprile 1498), il duca Luigi II d'Orléans, suo successore per mancanza di altri eredi diretti, fu dichiarato re di Francia con il nome di Luigi XII¹³. Nell'agosto 1499, mentre erano in corso i preparativi per la conquista di Milano¹⁴, fu emanata un'ordinanza riguardante la zecca di Asti. Il provvedimento era emesso sostanzialmente a beneficio delle truppe francesi in Italia e prevedeva la produzione non solo di *testoni*, già conati in precedenza, ma anche di *grossi* che in seguito furono chiamati *cavallotti*¹⁵. Nei primi *cavallotti* astensi è

raffigurato San Secondo a cavallo andante verso destra mentre sostiene una rappresentazione della città con la mano sinistra. Il *Corpus* elenca sette differenti varianti col cavallo al trotto girato verso destra¹⁶, cinque con il cavallo passante verso sinistra¹⁷, e sei con cavallo sempre girato verso sinistra ma al galoppo e con una linea retta che segna l'esergo (Fig. 3)¹⁸.

Di questa moneta non sono noti esemplari recanti, tra i vari titoli in legenda, quello di re di Sicilia e Gerusalemme, presente invece su altri nominali. Esistono inoltre anche due altre varianti, con cavallo volto verso destra, che in legenda non fanno neppure riferimento al titolo di re dei francesi. Queste le legende:

CNI 44 D/ ❁ MLI • DVX • ASTENSISQVE •
DOMIN

R/ • SANT SE COD ASTENSIS ★

Hoffmann 1878, tav. XLVI, n. 55; Ag

CNI 45 D/ ❁ MLI • DVX • ASTENSISQVE •
DOMIN

R/ • SANT SE COD • ASTENSIS ★

Promis 1853, tav. V, n. 12; Ag (Fig. 4)

Questa mancanza potrebbe far pensare ad una emissione precedente l'investitura a re di Francia, ma la presenza dello scudo coronato e l'assenza del lambello in capo allo stemma, così come il riferimento in legenda al titolo di

¹² Carlo VIII rivendicava il diritto al trono di Napoli in quanto discendente di Maria d'Angiò (1404-1463), sua nonna paterna. Con lo scoppio della Prima guerra d'Italia (1494-1498) Asti divenne un nodo centrale per la strategia politica francese.

¹³ L'incoronazione avvenne il 27 maggio 1498.

¹⁴ Essendo nipote di Valentina Visconti, Luigi XII era pretendente al ducato di Milano e si diede a preparare una spedizione contro il duca Ludovico il Moro, succeduto al duca Gian Galeazzo Maria Sforza, morto in circostanze misteriose il 22 ottobre 1494. Luigi XII preparò quindi la spedizione del 1499-1500 in Italia. La cd. seconda guerra d'Italia (1499-1504), preceduta da un abile gioco diplomatico che gli procurò l'aiuto di Venezia, degli Svizzeri e del papa Alessandro VI, consentì alla spedizione di giungere alla conquista del Ducato di Milano (2 settembre 1499).

¹⁵ DE SAULCY 1892, p. 20, "Au mois d'août l'an 1499, fut par ordonnance du Roy allant en la conquête de Millan, en la ville d'Ast, fait l'ouvrage qui ensuit. Testons à 10 d. 6 grains argent le Roy, de 8 d. 12 grains de poix, au feur de 22 pièces et demye au marc, ayans cours pour 10 s.t. Marc d'argent, 12 lb. 15 s.t. Gros à six deniers argent le Roy, de 3 deniers 12 grains de poix,

au feur de 54 pièces au marc, ayans cours pour trois picherries, vallans monnoye de France 2 s. 6 d. t.". Cfr. anche LAUTIER 1619, tav. CCV, la seconda figura dall'alto; LE BLANC 1690, p. 321, "Pendant le séjour qu'il y fit, il ordonna qu'on fabriquerait à Ast plusieurs especes de Monnoye pour la commodité de ses troupes. On fit des Gros qui valoient 6 sols, des Testons, des Cavalots qui estoient à 6 deniers de loy. Cette Monnoye fut nommée ainsi, à cause que Saint Second y est représenté à cheval".

¹⁶ CNI II, pp. 36-37, nn. 37-45. Mentre le varianti con cavallo rivolto verso sinistra erano note da tempo (cfr. LAUTIER 1619, tav. CCV e LE BLANC 1690, p. 324b, *Cavalot*), la variante con cavallo rivolto verso destra venne descritta per la prima volta in CONBROUSE G. 1844, p. 24, nota 77: *Gros d'argent inédit de la ville d'Asti. - Lu. d. g. fran. rex. mli. d. ac. ast. dns. Ecusson royal de France. R) Sant. second. astensis. Le Saint, costumé, à cheval, allant à droite et portant la ville sur sa senestre comme faisaient du faucon sur le poing les anciens preux (voir n° 587); pièce estimée 60. Variété au cavalier allant à gauche, pièce estimée 60.*

¹⁷ CNI II, pp. 37-38, nn. 46-50.

¹⁸ Ivi, p. 38, nn. 51-56.

duca di Milano, portano a collocarne la battitura successivamente al settembre 1499 o primi mesi del 1500. Luigi XII divenne ufficialmente duca di Milano solo nel 1505, dopo averne avuto formale investitura dall'imperatore Massimiliano I d'Asburgo (1493-1519)¹⁹. Tuttavia, come ipotizzato da Matzke²⁰, una simile legenda aveva forse lo scopo di ostentare il suo legittimo diritto di successione al ducato. Per questo motivo il titolo di duca di Milano potrebbe essere stato inserito sulle monete subito dopo la conquista della città lombarda. Si tenga inoltre presente come nell'ordinanza di zecca del luglio 1498 non si faccia alcun riferimento alla battitura di *cavallotti* o di *grossi*²¹.

Dei *cavallotti* con il cavallo a sn., finora non è nota alcuna variante in cui manchi il nome del re accompagnato dal titolo regale. Tutte quelle conosciute recano la legenda LV D G FRAN REX MLI D AC AST D (*Ludovicus dei gratia rex francorum, Mediolani dux ac astensisque dominus*) ovvero "Luigi, per grazia di Dio re dei francesi, duca di Milano e signore di Asti". Benché nella nuova variante qui descritta il cavallo sia rivolto a sinistra, la legenda al dritto rappresenta una novità del tutto inedita. Innanzitutto, manca qualunque accenno al nome del re (L opp. LV, opp. LVD). La scritta dovrebbe iniziare in alto a destra con il titolo di duca di Milano (*Mediolani dux*) e continuare in senso orario. La dicitura FR a fondo legenda potrebbe effettivamente riferirsi alle parole *Francorum Rex* ma, sia che le lettere FR indichino l'inizio oppure la fine della legenda, manca sempre il nome del re. La legenda del rovescio invece con le rosette a cinque petali sembra del tutto analoga ad una variante già censita nel *Corpus Nummorum Italicorum*²² (Fig. 5).

D/  MLIN • DVX • ASTENSIS • QUE •
DNS • FR

Stemma regale di Francia, coronato, in c. perl.

R/ • S •  SE  CONDVS  ASTENS
- IS •

San Secondo di fronte, nimbato, passante verso sinistra brandisce la spada con la destra e regge una rappresentazione la città nella sinistra; c. perl.

Ag, 27 mm; 2,932 g; 140°

In quale ordine siano state emesse queste varianti, è difficile stabilirlo. Matzke ha comunque avanzato una interessante suddivisione cronologica. Nella prima emissione, che lo studioso indica tra il 1499 e il 1503 c., egli raggruppa le varianti di *cavallotti* con San Secondo a cavallo verso destra, mentre la seconda emissione databile tra il 1503 ed il 1508, sarebbe stata caratterizzata dall'immagine del santo col cavallo volto verso sinistra e dall'uso di rosette in legenda²³. La nuova variante ibrida qui illustrata potrebbe portare a nuove ipotesi e a rivedere la sequenza cronologica dei *cavallotti*. Tuttavia, forse solo un'analisi dettagliata delle identità di conio e una ricostruzione delle sequenze dei conî potrebbe portare nuova luce e nuove conoscenze su questa particolare tipologia monetale.

L'autore desidera ringraziare Marco Bazzini e Dario Ferro per la rilettura critica della bozza di questo articolo.

¹⁹ La richiesta ufficiale d'investitura risaliva però al 1502.

²⁰ MEC 12, p. 133.

²¹ DE SAULCY 1892, p. 9, doc. datato 7 luglio 1498.

²² CNI II, p. 38, n. 48.

²³ MEC 12, pp. 136.



Bibliografia

BIAGGI E. 2004, *Dalla dracma gallo celtica al marengo napoleonico*. Vol. 1-3. Éditions Victor Gadoury.

BOBBA C., VERGANO L. 1971, *Antiche zecche della provincia di Asti*, Asti.

CNI = *Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medievali e moderne coniate in Italia o da italiani in altri paesi*:

- II (1911), *Piemonte, Sardegna e zecche d'oltremonti di Casa Savoia*, Roma.

- V (1914), *Lombardia (Milano)*, Roma.

CONBROUSE G. 1844, *Décameron numismatique. Note bibliographique sur l'ouvrage intitulé: Catalogue raisonné des monnaies nationales de France*, Paris.

DE SAULCY F. 1892, *Recueil de documents relatifs à l'histoire des monnaies frappés par les Rois de France*, tome IV, Mâcon.

FAVA A. S. 1977, *La zecca e le monete di Asti in Arte e cultura ad Asti attraverso i secoli*, a cura di N. GABRIELLI, Torino

GIANAZZA L. 2006, *La monetazione dei Paleologi in Monferrato: una rilettura dei materiali*. In: *La Chivasso dei Paleologi di Monferrato*, a cura di MAESTRI R., pp. 29-48.

GIANAZZA L. 2011, voce *Asti*, in *Le zecche italiane fino all'Unità*, a cura di L. Travaini, I, pp. 499-502.

HOFFMANN H. 1878, *Les monnaies royales de France depuis Hugues Capet jusqu'à Louis XVI*, Paris

LAUTIER P. 1619, *Figures des monnoyes de France*, Paris.

LE BLANC M. 1690, *Traité historique des monnoyes de France. Depuis le commencement de la Monarchie, jusques a present*, Paris.

MEC = *Medieval European Coinage. With a catalogue of the Coins in the Fitzwilliam Museum, Cambridge*: - DAY. W.R. JR., MATZKE M., SACCOCCI A. 2016, 12 *Italy (I)*. *Northern Italy*, Cambridge.

ODDONE L. 2017, *Monete anomale della zecca di Asti o falsi cigoiani?*, in "Moneta e Storia, supplemento a Archivio Veneto" 13, pp. 73-87.

PROMIS D. 1853, *Monete della zecca d'Asti*. Torino.

PROMIS D. 1858, *Monete dei Paleologi marchesi di Monferrato*. Torino.

VARESI A. 1996, *Monete Italiane Regionali. Piemonte, Sardegna, Liguria, Isola di Corsica*. Edizioni Numismatica Varesi. Pavia.

TAVOLA I



Fig. 1

Confronto tra elementi araldici: (a) sesino milanese di Bernabò e Galeazzo II Visconti (1354-1378) con biscione visconteo; (b) sesino (forte bianco) di Chivasso di Teodoro II Paleologo (1364-1418) con stemma aleramico (ingrandimento).



Fig. 2

Nuova variante di forte bianco per la zecca di Asti. Collezione privata. Sito Éditions Victor Gadoury. Unicum. 18 mm; 0,725 g; 125° (ingrandimento).



Fig. 3

Asti, Luigi XII. Due varianti di cavallotto. (a) Cavallo passante verso destra, con San Secondo di profilo che regge la città nella sinistra. Hess Divo 2015, asta 329, lotto 436. (b) Cavallo passante verso sinistra con San Secondo di fronte che regge la città nella sinistra e brandisce la spada con la destra. Collezione privata (ingrandimento).

TAVOLA II



Fig. 4

Illustrazioni delle varianti CNI 44 e 45 che non riportano in legenda il riferimento al titolo di Re dei francesi (FRANC REX). (a) CNI 44, J.-H. HOFFMANN 1878, tav. XLVI, n. 55 (ex Coll. Regnault); (b) CNI 45, D. PROMIS 1853, tav. V, n. 12 (ex Coll. Reale Torino, RT) (ingrandimento).



Fig. 5

Asti. Luigi XII. Nuova variante di cavallotto con cavallo rivolto a sinistra e mancante di riferimenti in legenda al titolo di re dei francesi. Collezione privata. Unicum. 28 mm; 2,932 g; 140° (ingrandimento).

Il bagattino per Federico II Gonzaga con la rappresentazione del monte Olimpo sormontato dal motto FIDES; studio ed aggiornamento sulle varianti conosciute

di Mario Veronesi

Questo studio fa seguito al mio precedente lavoro pubblicato su *Panorama Numismatico* 290/2013¹, sul bagattino (allora definito quattrino) caratterizzato dalla presenza nel verso del motto ΟΛΙΜΠΙΟΣ disposto su due righe.

Dal punto di vista iconografico queste monete esaltano l'affezione di Federico II Gonzaga, quinto marchese di Mantova, verso l'impresa del Monte Olimpo. Questa impresa venne ripetutamente utilizzata da Federico II Gonzaga e dai suoi successori e venne rappresentata o con la raffigurazione schematica di un'alta vetta segnata da un sentiero che conduce alla sua sommità dove è posto un altare sormontato dall'iscrizione FIDES o con la semplice scritta in greco ΟΛΙΜΠΙΟΣ.

L'insegna allude alla fedeltà assoluta del Gonzaga all'imperatore Carlo V a sua volta assimilato ad una divinità, visto che nella cultura classica il monte Olimpo era ritenuto la sede degli dei.

Bagattino: il reale valore nominale da attribuire a questa moneta.

Nella bibliografia comunemente presa a riferimento e negli attuali listini di vendita la moneta oggetto di questo studio (Fig. 1), così come la gemella riportante la scritta ΟΛΙΜΠΙΟΣ

e come le restanti monete in rame emesse a nome di Francesco II, Federico II, Francesco III e Guglielmo Gonzaga, vengono ancora abitualmente identificati come Quattrini.

Come già ampiamente argomentato da Lorenzo Bellesia²³⁴ e ribadito da A. Saccocci⁵ queste monete in rame sono in realtà da classificare come Bagattini.

Il bagattino era una moneta di rame puro, del valore equivalente al denaro ovvero pari a metà del valore di un Quattrino. Il primo bagattino in rame venne emesso dalla zecca di Venezia nel corso del dogato di Nicolò Tron (1471 – 1474) (Fig. 2); dai possedimenti veneziani di terraferma il bagattino si diffuse in tutta l'area padana tanto che presto le zecche delle città confinanti si allinearono con produzioni proprie di moneta in rame puro.

A ben vedere la monetazione mantovana venne allineata a quella veneziana già con provvedimenti a firma di Lodovico II⁶, reiterati poi dai successori.

Da notare che in diverse grida e lettere prodotte nel corso del regno di Federico II e citate da A. Magnaguti (A. Magnaguti, 1914) si fa ripetutamente riferimento a sesini e bagattini "che si battono e che sono stati battuti" (grida del 11 agosto 1526) o del "bando di sesini e bagattini eccettuati quelli di Milano e mantuani" (grida del 31 gennaio 1537)⁷. A. Magnaguti dichiara esplicitamente di voler ignorare questi precisi riferimenti e conferma la sua classificazione come Quattrini.

L'identificazione come bagattino della moneta oggetto di questo studio è logica ed indiscutibile anche applicando i normali rapporti di valore fra monete in mistura (quattrini e sesini) e monete in rame e tenendo conto di quanto circolava e si emetteva nei territori confinanti a partire dai territori

¹ VERONESI 2013.

² BELLESIA 2014a.

³ BELLESIA 2014b.

⁴ BdN 25, p. 9.

⁵ MEC 12.

⁶ MAGNAGUTI 1913, pp. 69-70, grida del 5 dicembre 1477.

⁷ Grida a nome di Federico II del 11 agosto 1526 (MAGNAGUTI 1913, p. 74), e cronaca del 2 gennaio 1537 (MAGNAGUTI 1914, pp. 12-13) e grida del 31 gennaio 1537 (MAGNAGUTI 1914, p. 15).

veneziani (Fig. 3 bagattino di Venezia, legge 12 ottobre 1519)⁸.

Contemporaneamente a queste monete mantovane, nelle zecche dei territori vicini e confinanti venivano battuti bagattini in rame equivalenti per peso e dimensioni alla moneta in questione.

A Reggio Emilia si battevano diverse tipologie di bagattini in rame fra le quali un tipo con ritratto e scritta su quattro righe (Fig. 4 bagattino per Alfonso I) paragonabile al tipo mantovano⁹.

Nello stesso periodo Mirandola batteva un bagattino riportante la scritta **OM / NIN / O** (Fig. 5) ad evidente imitazione dell'equivalente nominale mantovano con la scritta **ΟΛΙΜ / ΠΙΟΣ**.

A Ferrara si battevano a nome di Alfonso I d'Este monete di rame da un denaro (Fig. 6), di valore pari alla metà del valore di un quattrino.

Nello stesso periodo dalle zecche confinanti con i territori mantovani i quattrini e i sesini venivano realizzati in mistura d'argento.

Ovvio che se a Mantova una moneta di rame di peso fra 1,0 gr e 2,5 gr fosse stata accettata e spendibile come quattrino, questo avrebbe provocato un'invasione di bagattini forestieri che, con un viaggio di pochi chilometri,

avrebbero visto raddoppiare il proprio valore e il proprio potere d'acquisto.

Ritengo che una ulteriore e definitiva conferma che le monete mantovane in rame, già nel corso del marchesato di Francesco II Gonzaga, erano riconosciute come bagattini venga fornita da una concessione del marchese di Mantova che, a probabile titolo di compenso per l'opera svolta, autorizzava l'incisore Gian Marco Cavalli, a battere centocinquanta ducati di bagattini in rame senza pagare tassa alcuna¹⁰.

I multipli.

Altra indispensabile considerazione sul reale valore nominale da attribuire a queste monete è quella sui presunti multipli di quattrino (bagattino) già individuati dalla bibliografia storica negli esemplari di peso maggiore, a volte doppio o triplo, rispetto al peso legale di riferimento¹¹.

In effetti a queste monete veniva originariamente attribuito un valore totalmente fiduciario (non collegabile al reale valore intrinseco) e il peso legale veniva determinato sulla base del taglio di un preciso numero di pezzi per marco, che per i bagattini emessi sotto Federico II era di 144 pezzi per marco pari al peso unitario di 1,665 g (decreto per la zecca di Casale del 10/03/1537. Portioli, 1874, p. 206–208)¹²; taglio dei bagattini aumentato il

⁸ M.D.XIX, die XII Octobris

Battandosi sulla cecha nostra bagatini de rame Zalo, tuti de una medemo peso et precio, per Padoa: Treviso: Zara: Spalato: Sibinico: Liesna: Antivari et Trahu. Quali tuti sonno de diverse stampe, et per la diversità de stampe quelle se fano con grande spesa dispendio et fatica, si come bora està dichiarito: et essendo al tuto necessario proveder. Si per evitar la spesa: come etiam per la commodità de i populi. Pero Landara parte: che per auctorità de questo Consejo, tute octo diete diverse stampe de bagatini che sonno de una medesima charata, peso: et precio, se debano batter et far de una sola stampa la qual sia da una banda San Marco in soldo e dal'altra la nostra Dona dela instessa grandezza, qualità et sorte se battevano in dieta Cecha et bora està mostrada a questo Consejo. Et azo la presente deliberation sortisca votivo effecto, sia preso: Che per el cassier de dicto conseio sia comprado rame Zalo per la summa de ducati cento. Qual rame sia posto in Cecha, et desso batudo li dicti ducati cento in tanti bagatini dela stampa soprascrita, et cussi habia ad continuar battendo ogni mese ducati cento et non pini per fina che altro sarà deliberato per questo Consejo. I qual ducati 100 romagnir debano al continuo in deposito in essa cecha nostra, azo che dicti bagatini possine sempre haverli senza difficoltà, ne obstaculo alcuno. (Cons. X, Misti, R. 43, c. 77). Da Rizzolu 1897.

⁹ Ad enfatizzare la diversa importanza della lavorazione del rame, la zecca dei bagattini di Reggio Emilia era mantenuta totalmente separata dalla zecca in cui si battevano oro, argento e misture, quattrini compresi.

¹⁰ Rossi 1888, p. 451, da archivio Gonzaga di Mantova, Libri dei mandati: *Pro Io. Marco Caballo. - Mandato etc. concessum est Joanni Marco Caballo de Vitelliana posse licite et impune in cecha predicti domini nostri cudere seu cudi facere tot obolos vel ut vulgo dicitur bagatinos eneos marchionali nota, quot capiant summam ducat. centum quinquaginta, nulla prorsus cecche predictae soluta honorantia, quoniam de ea a predicto Ill.^{mo} D.^{no} nostro liberam consecutus est donationem contrariis etc. - Egidius Spaniolus canc. mandante D.^{no} relatione sp. D. Ptolomei secret. script. XXI Junij MDIII - Antimacus.*

¹¹ MAGNAGUTI 1913, p. 35, descrive un bagattino (doppio quattrino) a nome di Francesco II, di peso doppio; a p. 45 descrive un bagattino con il motto FIDES (doppio quattrino), a nome di Federico II, di peso doppio. Il CNI IV, per Federico II, al n. 111 descrive un bagattino di 7,19 g (quattrino quadruplo).

¹² Il decreto per la zecca di Casale Monferrato venne redatto prendendo a riferimento i tipi, i pesi e i titoli delle monete veneziane, dal 1477 già di riferimento per la monetazione mantovana (decreto emesso a nome di Ludovico II; ordine del 5 dicembre 1477; MAGNAGUTI 1913, pp. 69-70). Federico II rendeva così evidente la volontà di conformare le emissioni casalesche a quelle mantovane (e veneziane di conseguenza),

5 maggio 1556 (sotto Guglielmo Gonzaga) a 180 pezzi per marco, pari al peso unitario di 1,332 g¹³; il peso assoluto del singolo pezzo, in assenza di metallo nobile e in considerazione del basso valore liberatorio, non costituiva una discriminante per la determinazione del potere d'acquisto della moneta, che non era soggetta all'obbligo della pesatura, come invece previsto per le monete di maggior valore liberatorio (A. Magnaguti, 1914)¹⁴ per cui, anche in presenza di pesi eccedenti o calanti rispetto alla normale massa, queste monete venivano scambiate come singoli bagattini.

Il bagattino con il motto FIDES

Il bagattino oggetto di questo studio presenta al verso la raffigurazione del monte Olimpo, percorso da un sentiero sinuoso, con un'ara sulla sommità, una frondosa quercia alla sua destra e un albero nudo e biforcuto alla sua sinistra; alla base del monte si notano quattro rigogliosi cespugli. Il tutto è sormontato dal motto **FIDES** (vedi verso in Fig. 1).

Il dritto presenta il ritratto giovanile del duca rivolto a sinistra, mentre nel giro la legenda fa sempre e solo riferimento al titolo di quinto marchese di Mantova in quanto questo bagattino venne emesso esclusivamente nel corso del periodo marchionale e quindi dal 1519 al 1530 (contrariamente al bagattino con il motto in lettere greche **ΟΛΙΜΠΙΟΣ**, che accompagnò Federico II per l'intera durata del suo governo).

Ad oggi l'unica opera che descrive in modo sistematico le varianti di questa moneta è il Volume IV del *Corpus Nummorum Italicorum*;

rendendo di conseguenza più difficili gli scambi con i mercati dei limitrofi territori piemontesi.

¹³ Ferrari D. in AA.VV. 1995, capitoli per la conduzione della zecca di Mantova, 5 maggio 1556, p. 146.

¹⁴ Nelle grida del 28 luglio 1463 e 24 maggio 1464 (MAGNAGUTI 1914, p. 63) si ordina che i marchesani si spendano per il valore di dieci soldi ma, per ovviare alla pratica della tosatura, ordina che non si possano spendere se non dopo verifica del peso. Con la grida del 2 luglio 1472 (MAGNAGUTI 1914, p. 67) si ordina che i pesi di marchesani, carlini (tariffati a otto soldi e sei pizoli) e di una moneta veneziana nuova da 20 marchetti siano verificati "al peso del campione suo che si darà fuori". Nella grida del 9 settembre 1472 (MAGNAGUTI 1914, p. 68) si ordina che anche i grossi da 10 soldi siano spesi al peso e che al di sotto del valore di dieci soldi si possano spendere senza peso.

di seguito elencheremo le varianti descritte dal CNI con l'aggiunta, in grassetto, di quelle ad oggi censite ma ignote ai compilatori del Corpus, (in totale 15 varianti sulle 35 qui presentate); nelle descrizioni delle varianti ignote al CNI viene specificato se già pubblicate in altre opere.

In questo studio, come nel precedente, si utilizzerà un ordinamento che in buona parte si sovrappone a quello utilizzato nella compilazione del CNI, le uniche differenze sono da ricercare negli esemplari mancanti al Corpus e negli esemplari il cui spostamento è risultato funzionale alla formazione di gruppi di legenda omogenei.

Il verso di questa moneta presenta alcune variazioni poco significative rispetto a quanto sopra descritto, variazioni dovute ai diversi punzoni utilizzati. Ho però identificato, oltre alla tipologia principale, tre interessanti varianti, con particolari iconografici probabilmente non casuali.

La prima variante presenta il ramo alla sinistra del monte con due biforcazioni (tre rami) vedi verso della Fig. 7 (ex vendita online Tomaselli)

La seconda variante presenta il ramo alla sinistra del monte con particolari che sembrano voler rappresentare alcune foglie, fiori o frutti (vedi Fig. 8, Fig. 21 e Fig. 22), caratteristica che troviamo anche nel verso del sesino con scudo e monte olimpo (vedi Fig. 9). La terza variante presenta un monte più semplificato, con ramo spoglio di dimensioni ridotte e albero frondoso addossato al fianco del monte (Fig. 10); questo verso è associato a un dritto con legenda caratterizzata da numerale rappresentato da bisanti anziché da numeri in caratteri romani.

Del dritto si conoscono numerose varianti che riguardano l'estensione della legenda e le singole abbreviazioni in essa contenute.

Da un'attenta analisi delle varianti si nota un uso sistematico, e a mio parere non casuale, di abbreviazioni dei diversi elementi componenti la legenda del dritto con un'evoluzione progressiva data dall'aggiunta di una lettera per volta ad una delle parole abbreviate. Una

simile progressione venne già evidenziata da L. Bellesia nel suo studio sui testoni di Francesco II¹⁵, dall'autore correlata, per il testone, all'accoppiamento di una serie di coni di verso ad un unico conio di dritto. Tale ipotesi non pare però essere applicabile al caso del bagattino in esame in quanto le varianti di legenda del dritto non sono correlabili alle poche e minime varianti del verso.

In base alle sequenze proposte risulta agevole verificare come le legende possano essere suddivise per gruppi in cui la progressione si realizza nell'evoluzione dell'abbreviazione delle singole parole con l'aggiunta di lettere o di punti. Per alcune varianti di legenda si può anche notare la presenza di alcune sottovarianti caratterizzate da dimensioni non omogenee dei caratteri del numerale finale IIIII che infatti passa da dimensioni costanti e omogenee al resto della legenda (vedi esemplari 7 e 12) ad adattamenti che portano alcune cifre ad avere minori dimensioni (vedi esemplare 7a e 12a, 12b, 12c e 12d).

Questo particolare evidenzia l'esistenza per una stessa versione di legenda di diversi conii del dritto, fatto che testimonia o l'uso contemporaneo di più conii uguali ma non identici o il ripetuto rifacimento degli stessi per usura o rottura degli originali con adozione di un espediente (la diversa dimensione dei caratteri del numerale) per l'identificazione dei conii successivi. Fatto che potrebbe collegare le singole varianti di legenda a periodi temporali o ordini di emissione, con necessità di rifacimenti nel caso l'usura intervenisse prima del termine del periodo.

Analisi delle varianti reperite.

Il Periodo è quello che vede Federico II Gonzaga nelle vesti di quinto Marchese di Mantova (1519 – 1530): il dritto è caratterizzato dal ritratto giovanile, rivolto a sinistra, con barba e capelli corti; la legenda nel giro, oltre al nome, richiama il titolo di quinto marchese di Mantova: FEDERICVS II MARCHIO MANTVAE V, con diverse abbreviazioni che ho raggruppato per gruppi omogenei.

¹⁵ BELLESIA 1999a.

Gruppo (a): nel primo gruppo il nome del duca è sempre abbreviato in FE•II•, il numerale di quinto marchese è sempre rappresentato con il numero romano V; il titolo MARCHIO è abbreviato nelle lettere •M• e •MAR•, e il nome della città è abbreviato in •MAN•, •MANT•, MANTVA•, MANTVAE•.

In alcuni esemplari di questo gruppo, al termine della legenda, è presente una foglia (Fig. 11). Questo particolare è presente anche in alcuni bagattini con la scritta ΟΛΙΜΠΙΟΣ del primo periodo (e in altre monete del periodo marchionale) ed è ipotizzabile che rappresenti il simbolo dell'incisore che allestì i primi conii di questi nominali¹⁶ e per tale motivo lo identifico come primo gruppo.

Gruppo (b): nel secondo gruppo, il nome del duca è sempre abbreviato in FE•II•, il numerale di quinto marchese è sempre rappresentato con la ripetizione del simbolo I per cinque volte (IIIII); il titolo è abbreviato in •M•, •MR• e •MAR•; il nome della città è abbreviato in MA•, •MANT•, MANTVAE•. In questo gruppo vi sono ulteriori varianti che, lasciando invariate le abbreviazioni, presentano dimensioni diverse nelle cifre del numerale IIIII del titolo marchionale (esemplari 7, 7a e 12, 12a, 12b, 12c e 12d).

Gruppo (c): presenta il nome del duca scritto per esteso, a volte mancante del numerale II. Le abbreviazioni coinvolgono sia il titolo marchionale che il nome della città.

¹⁶ Rossi U. nel 1888 e nel 1892 pubblicò alcune interessanti lettere che documentano l'attività degli incisori Gianmarco e Gianbattista Cavalli presso la zecca di Mantova. Alcune lettere scritte da Federico II a Giambattista Cavalli testimoniano della contemporanea attività di G. Cavalli per la zecca di Mantova e per la zecca di Parma e, successivamente per la zecca di Reggio (Rossi 1888, p. 439; Rossi 1892, p. 481). La foglia presente nei bagattini di Federico II è molto simile alle foglie presenti in alcune monete anonime coniate a Parma e attribuite a papa Adriano VI e in alcune monete prodotte a Reggio Emilia nel corso degli appalti gestiti da Pandolfo Cervi (sull'argomento vedi anche BAZZINI 2018, p. 358 e nota 124 e 154, p. 364). Da notare che fra le monete mantovane la stessa foglia è anche presente nel soldino anonimo con sole raggiante e Virgilio, storicamente attribuito a Ludovico II, che proprio in virtù di questo particolare è sicuramente da ricollocare fra le emissioni attribuibili a Federico II (BELLESIA 1999b).

Bagattino con l'impresa del monte Olimpo sormontato dal motto FIDES (29 varianti e 6 sottovarianti; 12 varianti mancanti al CNI e in altri cataloghi).

Gruppo (a)

1. •FE•II•M•MANT•V•
(CNI 136)
- 1a. •FE•II•M•MANT•V• (foglietta)
(CNI manca, coll. Palazzo Te es.119, 120, Fig. 11)
2. FE•II•M•MANTVA•V•
(CNI 13)
3. FE•II•MAR•MAN•V•
(CNI 138)
4. FE•II•MAR•MANTVAE•V•
(CNI 135, Coll. Palazzo Te 133)
5. FE•MAR•MANTVAE•V•
(CNI 125, Fig. 8)

Gruppo (b)

6. •FE•II•M•MANTVAE•IIII•
(CNI 130, Fig. 22)
7. FE•II•M•MANTVAE•IIII•
(CNI manca, Fig. 12)
- 7a. FE•II•M•MANTVAE•IIII•
(CNI manca, Fig. 7)
8. FE•II•M•MANTVAE•IIII
(CNI 129, Coll. Palazzo Te es.123)
9. FE•II•MR•MA•IIII
(CNI 132)
10. FE•II•MR•MAN•IIII
(CNI manca, Fig. 13)
11. FE•II•MR•MANT•IIII
(CNI 131, BAM 355)
12. FE•II•MR•MANTVAE•IIII•
(CNI 133, Fig. 1)
- 12a. FE•II•MR•MANTVAE•IIII•
(CNI manca, Coll. Palazzo Te es.125, BAM 353, Fig. 14)
- 12b. FE•II•MR•MANTVAE•IIII•
(CNI manca, Fig. 15)
- 12c. FE•II•MR•MANTVAE•IIII•
(CNI manca, Fig. 16)
- 12d. FE•II•MR•MANTVAE•IIII•
(CNI manca, Fig. 17)

13. FE•II•MAR•MANTVAE•IIII•
(CNI 134, Fig. 18)

Gruppo (c)

14. FEDERICVS•M•MANTVÆ•V•
(CNI 128)
15. FEDERICVS•M•MANTVA•V•
(CNI manca, Fig. 19)
16. FEDERICVS•M•M•IIII•
(CNI manca, Fig. 20)
17. FEDERICVS•M•MANT•
(CNI manca?, Coll. Palazzo Te es.131)
18. FEDERICVS•M•MANT•IIII•
(CNI 141)
19. FEDERICVS•M•MANT•IIII
(CNI 126, Coll. Palazzo Te 132, BAM 349)
20. FEDERICVS•M•MANT•IIII•
(CNI 127, Fig. 21)
21. FEDERICVS•M•MANTVAE•IIII
(CNI 142)
22. FEDERICVS•MAR•MAN•V•
(CNI manca, BAM 350)
23. FEDERICVS•II•M•MANTVAE•V•
(CNI manca, Fig. 23)
24. FEDERICVS•II•M•MANT
(CNI 139)
25. FEDERICVS•II•M•MAN•IIII
(CNI 140)
26. FEDERICVS•II•M•MANTVAE•IIII
(CNI manca, Fig. 24)
27. FEDERICVS•II•M•MANTVAE•••••
(CNI 143, Fig. 10)
28. FEDERICVS•II•M•MANTVAE
(CNI manca, Fig. 25)
29. FEDERICVS•II•MANTV•IIII
(CNI 144, BAM 348)

Al termine di questo studio mi preme attirare l'attenzione su una moneta emersa nel corso della ricerca sui punzoni utilizzati per la realizzazione del monte Olimpo. Si tratta di un sesino conservato a Mantova presso il museo di palazzo Te e identificato come soldo nel

catalogo della collezione¹⁷. Un altro esemplare di questa moneta viene descritto come sesino nel catalogo della sezione gonzaghese conservata all'Hermitage di San Pietroburgo¹⁸. Un esemplare quindi già descritto nel catalogo e nelle schede della collezione di palazzo Te e da T. Slepova ma inspiegabilmente dimenticato e mancante a tutti i cataloghi dedicati alla monetazione mantovana e qui rappresentato nella fig.26 e descritto nella relativa nota.

Vorrei infine ringraziare Moreno Chiandotto, Paolo Balbarani e Fausto Zanotto per l'aiuto che mi hanno dato nel reperire immagini e descrizioni di esemplari rari o inediti, inseriti in questo studio.

Bibliografia

AA.VV. 1987, *La Sezione Gonzaghese: Monete, Medaglie, Pesi e Misure Mantovane Nell' Età Dei Gonzaga*, Mantova.

AA.VV. 1995, *I Gonzaga, Moneta, Arte, Storia*, Mantova.

BAM: AA.VV. 1996-2002, *Monete e medaglie di Mantova e dei Gonzaga-la collezione della B.A.M.*, 8 voll., Milano e Mantova.

BAZZINI M. 2018, *La collezione di monete medievali e moderne e della zecca di Parma nel Medagliere del Complesso Monumentale della Pilotta*, "Notiziario del Portale Numismatico dello Stato" 11-1, pp. 349-411.

BdN 25: BELLESIA L. 2015, *La collezione di monete di Vittorio Emanuele III. La zecca di Mirandola*, "Bollettino di numismatica on line, Materiali" 25.

BELLESIA L. 1999a, *Note su alcuni testoni di Francesco II Marchese di Mantova*, "Revue Suisse de Numismatique" 78, pp. 117-139.

BELLESIA L. 1999b, *Nota su alcune monete mantovane. Castiglione delle Stiviere, Gazoldo degli Ippoliti, Mantova, Sabbioneta*, "Panorama Numismatico" 130, pp. 20-21

BELLESIA L. 2009, *Il bussolotto mantovano ed i suoi omologhi in altre zecche*, "Panorama Numismatico" 241, pp. 13-21.

BELLESIA L. 2014a, *Le monete dei Gonzaga di Pomponesco e Bozzolo*, San Marino.

BELLESIA L. 2014b, *Le monete di Sabbioneta*, San Marino.

BELLESIA L. 2019, *La datazione di una moneta anonima e qualche nota sulla monetazione mantovana*. "Panorama Numismatico" 346, pp. 47

BIGNOTTI L. 1984, *La zecca di Mantova e Casale (Gonzaga)*, Mantova.

CNI V: *Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medioevali e moderne coniate in Italia o da Italiani in altri Paesi, volume IV Lombardia (Zecche Minori)*, Roma 1913.

GIANNAZZA L. (a cura di) 2009, *Le monete in Monferrato fra medioevo ed età moderna; atti del convegno Internazionale di Studi*, Torino.

GOBIUS A. 1699, *Mantuani Tractatus Varii*, Co-Ioniae Allobrogum.

MAGNAGUTI A. 1913-1914, *Studi intorno alla Zecca di Mantova*, parte I-II, Milano.

MAGNAGUTI A. 1957, *Ex Nummis Historia*, VII, *I Gonzaga nelle loro monete e nelle loro medaglie*, Roma.

MARGINI G., CASTAGNA R. 1990, *Monete mantovane dal XII al XIX secolo*, Mantova.

MEC 12: W.R. Day JR., M. Matzke, A. Saccocci, *Medieval European Coinage, with a Catalogue of the Coins in the Fitzwilliam Museum*, Cambridge, vol. 12, Italy (I) Northern Italy, Cambridge 2016

MIR: Varesi A. 2000, *Monete Italiane Regionali, Lombardia zecche minori*, Pavia.

Palazzo Te: Museo Civico Palazzo Te, Mantova, Scheda della raccolta numismatica online [www.lombardiabeniculturali.it/opere-arte]

PORTIOLI A. 1874, *La Zecca di Casale-Monferrato sotto Federico Gonzaga e Margherita Paleologa*, "Periodico di Numismatica e Sfragistica per la Storia d'Italia" Vol. 6, pp. 199-208.

PORTIOLI A. 1879, *La zecca di Mantova*, 7 Voll., Mantova.

RIZZOLLI L. 1897, *Nuovo Contributo alla Numismatica Padovana*, "Rivista Italiana di Numismatica" X, pp. 351-381, Tav. VI.

ROSSI U. 1888, *I medaglisti del Rinascimento alla corte di Mantova*, "Rivista Italiana di Numismatica" I, pp. 439-454.

ROSSI U. 1892, *Gian Marco e Gian Battista Cavalli*, "Rivista Italiana di Numismatica" V, pp. 481-486.

ROSTAGNO E. 1899, *Il Monumentum Gonzagium di Giovanni Benevoli o Buonavoglia*, "La Bibliofilia" Vol. I Disp. 6-7, pp. 145-168

SIRBeC: Sistema Informativo dei Beni Culturali della Regione Lombardia, schede online

[www.lombardiabeniculturali.it/opere-arte/schede-complete/XA070-00181]

SLEPOVA T. 1995, *La collezione di monete mantovane dell'Ermitage*, Milano.

VERONESI M. 2013, *Il quattrino di Federico II Gonzaga con l'impresa dell'Olimpo, studio e aggiornamento sulle varianti conosciute*, "Panorama Numismatico" 290, pp. 47-55.

¹⁷ Casati P. in AA.VV. 1987, p. 63.

¹⁸ SLEPOVA 1995, p. 138.

TAVOLA I



Fig. 1



Fig. 2



Fig. 3



Fig. 4



Fig. 5



Fig. 6



Fig. 7



Fig. 8



Fig. 9

- Fig. 1 Mantova, Federico II Gonzaga: bagattino (ex Varesi 69 L 46)
 D: FE•MR•MANTVAE•IIII• | Testa del duca rivolta a sinistra – R: FIDES | Monte Olimpo.
- Fig. 2 Venezia, Nicolò Tron: bagattino (ex artemide 29 L854)
 D: •NICOLAVS•TRON VS•DVX• | Busto del doge rivolto a sinistra.
 R: •SANCTVS•MA RCV•V• | Leone alato che sorregge un vessillo, volto a sinistra.
- Fig. 3 Venezia, bagattino legge 12 ottobre 1519 (da database on-line)
 D: ★R★C★ ★L★ A★□ | Busto della Modonna con Bambino / in esergo ★★
 R: anepigrafe | Leone alato in cartella.
- Fig. 4 Reggio Emilia, Alfonso I d'Este: bagattino (ex vendita InAsta)
 D: ALFONSVSDVX•REGII•III | Testa del duca rivolta a sinistra.
 R: • / •RE / GIVM• / •LE / PIDI•
- Fig. 5 Mirandola, Gianfrancesco II Pico: bagattino (ex Ranieri 6 L 599)
 D: •IO•FR•PI•MIRAN•D•CO•C• | Testa del signore rivolta a sinistra / R: OM / NIN / O
- Fig. 6 Ferrara, Alfonso I d'Este: denaro (ex Artemide 25 L 1212)
 D: ALFONSVS ▼ DVX ▼ FERRAR ▼ II ▼ | Testa del duca rivolta a sinistra.
 R: NOBLITAS ▼ ESTENSIS (foglia)
- Fig. 7 Mantova, Federico II Gonzaga: bagattino (ex vendita on-line Tomaselli)
 D: FE•II•M•MANTVAE•IIII• | Testa del marchese rivolta a sinistra.
 R: FIDES | Monte Olimpo percorso da sentiero, la pianta spoglia a destra presente tre rami.
- Fig. 8 Mantova, Federico II Gonzaga: bagattino (da collezione privata)
 D: FE•MAR•MANTVAE•V• | Testa del marchese rivolta a sinistra.
 R: FIDES | Monte Olimpo percorso da sentiero, la pianta spoglia a destra presente alcune foglie, fiori o frutti.
- Fig. 9 Mantova, Federico II Gonzaga: sesino (da collezione privata)
 D: FE• MAR•MANTVAE•V• | Scudo gonzaghesco.
 R: FIDES | Monte Olimpo percorso da sentiero, la pianta spoglia a destra presente alcune foglie, fiori o frutti.

TAVOLA II



Fig. 10



Fig. 11



Fig. 12



Fig. 13



Fig. 14



Fig. 15



Fig. 16



Fig. 17



Fig. 18

Fig. 10 Mantova, Federico II Gonzaga: bagattino (da collezione privata)

D: FEDERICVS• M•MANTVAE••••• / testa del marchese rivolta a sinistra

R: FIDES / monte Olimpo percorso da sentiero, la pianta a sinistra è molto addossata al monte, la pianta spoglia a destra è di limitate dimensioni.

Fig. 11 Mantova, Federico II Gonzaga: bagattino (da collezione privata)

Fig. 12 idem (ex Rauch e. auction sett 2018 L 02008)

Fig. 13 idem (ex vendita on-line Tomaselli)

Fig. 14 idem (da collezione privata)

Fig. 15 idem (ex vendita on-line Tomaselli)

Fig. 16 idem (da collezione privata)

Fig. 17 idem (da collezione privata)

Fig. 18 idem (ex Numismatica Varesina)

TAVOLA III



Fig. 19



Fig. 20



Fig. 21



Fig. 22



Fig. 23



Fig. 24



Fig. 25



Fig. 26

Fig. 19 Mantova, Federico II Gonzaga: bagattino (da collezione privata)

Fig. 20 idem (da collezione privata)

Fig. 21 idem (da collezione privata)

Fig. 22 idem (da collezione privata)

Fig. 23 idem (da collezione privata)

Fig. 24 idem (da collezione privata)

Fig. 25 idem (ex Memoli Numismatica)

Fig. 26 Mantova, Federico II Gonzaga: sesino (da collezione Hermitage, San Pietroburgo, SLEPOVA 1995), peso 1,03 - 1,2 g. diam. 17 - 18 mm (CNI manca; MIR manca; catalogo BAM manca)
D: sopra •FIDES•; in esergo •F•I•M•M• | Nel campo il monte Olimpo, con un'ara sulla sommità, una quercia alla sua destra e un albero nudo e biforcuto alla sua sinistra; alla base tre rigogliosi cespugli.

R: nel giro S•CATERINA•S•XPI•IHE / SV | Nel campo Santa Caterina seduta verso sinistra con la ruota al proprio fianco.

Riferimenti: scheda SIRBeC OARL – XA070-00181; CASATI 1987; SLEPOVA 1995.

Un duca, un Santo e un muto. Riguardo gli autori dei conii della moneta da 8 soldi di Galeazzo Maria Sforza

di Enrico Lesino

Galeazzo Maria Sforza ha indubbiamente contribuito in modo determinante al raggiungimento di un livello di eccellenza della monetazione milanese, tanto che si potrebbe affermare che la sua monetazione, per il ducato di Milano, costituisca uno spartiacque, a livello stilistico, tra il periodo medievale e quello rinascimentale. Negli anni della sua reggenza, infatti, abilissimi incisori crearono delle monete magnifiche, che rasentano l'opera d'arte, soprattutto per i ritratti fisionomici che vennero realizzati e che apprezziamo addirittura in ben 4 tipologie diverse, modificandosi a seconda dell'avanzare dell'età del duca, anche se la sua reggenza durò dai 22 ai 32 anni, fino cioè al suo assassinio nel 1476.

Galeazzo Maria utilizzò il ritratto in modo sistematico nella monetazione aurea e in quella d'argento per tutti i nominali di maggior valore. Il duca è sempre raffigurato di profilo con busto corazzato, come di consueto e a testa nuda, con una capigliatura tipica del periodo. Numerosi sono i documenti dell'epoca che testimoniano un interesse maniacale dello Sforza per la realizzazione dei conii: il duca, intervenendo di persona, impartiva precise indicazioni per come voleva venissero approntati i conii, non solo per le raffigurazioni, ma anche per le legende, come vedremo più avanti.

Per la monetazione di Galeazzo Maria Sforza è indispensabile fare però una distinzione tra il pre ed il post dell'importante riforma monetaria del 1474.

In questo scritto ci occupiamo di una moneta pre riforma monetaria, la cui emissione dovrebbe essere collocata nei primissimi anni settanta del XV secolo, il Grosso da 8 soldi.

Il grosso da 8 soldi è probabile sia stato emesso nel biennio tra il 1472 ed il 1474¹.

La datazione in questo biennio è plausibile tenendo conto che il consiglio segreto ducale in data 3 ottobre 1469 consigliava al duca di diminuire il titolo d'argento o di sospendere l'emissione monetale, per cui la zecca restò probabilmente inattiva dal 1470 al 1472².

La moneta fa parte di quella serie di monete dette della "seconda emissione", identificate cioè con ritratto di secondo tipo, in cui appare, per la prima volta nella zecca milanese la moneta dal valore di 2 ducati. La serie è composta dal doppio ducato (Fig. 1), dal ducato (Fig. 2), dalla moneta da 8 soldi (Fig. 3) e quella da 4 soldi (Fig. 4).

Il ritratto, di secondo tipo, che apprezziamo sul doppio ducato è opera di Ambrogio da Civate, secondo i documenti ducali del giugno del 1470³. I rovesci di queste monete, invece, non sono di così immediata attribuzione, almeno per le monete in argento e lo scopo dello scritto è quello di individuare una possibile paternità al conio del rovescio della moneta da 8 soldi, che spesso troviamo associato anch'esso al da Civate, anche se in forma dubitativa.

La moneta da 8 soldi riporta al rovescio il patrono Sant'Ambrogio a cavallo che galoppa frustando, con un lungo staffile che tiene nella mano destra, dei soldati che dovrebbero rappresentare gli ariani o anche, più ampiamente, i nemici del ducato milanese. Tale raffigurazione irrompe in modo assolutamente innovativo nel panorama della monetazione milanese. Infatti, il Santo patrono così amato dai milanesi, appariva sulle monete cittadine ormai da circa due secoli, ma sempre in una posizione statica, ossia seduto in cattedra, oppure a mezzo busto, ma mai, prima della moneta in questione, era stato rappresentato a cavallo. Rappresentazione che invece verrà utilizzata, successivamente anche dai re francesi e spagnoli.

¹ BDN 43 e MEC 12.

² TOFFANIN 2017.

³ CRIPPA 1986, p. 194, n. 3; TOFFANIN 2013, n. 200/3.



Fig. 1
Galeazzo Maria Sforza, Doppio Ducato.
(NAC Asta 115, Milano 28.5.2019, Lotto 222)



Fig. 2
Galeazzo Maria Sforza, Ducato.
(Ranieri Asta 10, Bologna 12.11.2016, Lotto 436)



Fig. 3
Galeazzo Maria Sforza, Grosso da 8 Soldi.
(Bolaffi Asta 334, Torino 30-31.5.2019, Lotto 834)



Fig. 4
Galeazzo Maria Sforza, Grosso da 4 Soldi.
(Ranieri Asta 5, Bologna 21.4.2013, Lotto 151)

Con la riforma del 1474, invece, il Santo lascerà spazio alle imprese araldiche del duca Galeazzo, e verrà rappresentato solo con una piccola testina a inizio legenda, proprio come da indicazioni dello stesso duca in un'ordinanza emessa in Pavia il 24 maggio del 1474 rivolta al maestro di zecca; *...ove ve parerà mettere la testa de sancto Ambrosio, poneretela sopra alla insegna nel loco ove vano le lettere. Sforzandovi, che dicti stampi si faciano quanto migliori et più belli che sia possibile*⁴. È da

considerare anche la singolare decisione del duca che, in modo repentino, interrompe la tradizione secolare che esige l'impiego dell'immagine del Santo Patrono in modo sistematico per relegarlo ad una semplice presenza nella legenda. In tal modo lo Sforza si piegava alla "moda del momento", che privilegiava la rappresentazione araldica delle imprese della propria casata, e che vedeva principi, duchi e signori, in una vera e propria competizione per la realizzazione di imprese sempre più ricercate e complesse, come quella rappresentata, sul bellissimo doppio ducato con il leone galeato tra le fiamme.

L'autore del conio del rovescio realizzò sapientemente una scena di rara bellezza, in cui il Santo al galoppo, nel suo complesso, acquista una spiccata dinamicità, tipica del campo di battaglia. La "plasticità" degli attori rappresentati esalta il grande movimento in cui il Santo ed il cavallo scatenano la propria furia sui malcapitati guerrieri che si proteggono a carponi o indietreggiano, in una visione molto aggressiva anche se fluida.

Nella moneta si nota immediatamente il sapiente utilizzo degli spazi e la legenda, appena accennata sul lato sinistro recita **AMBROSI MELI**, senza però "disturbare" o pretendere eccessivo spazio e lasciando tutto il protagonismo al campo di battaglia.

Probabilmente lo Sforza volle una moneta che fosse di forte impatto popolare, con un ritratto splendido al dritto ed una scena di fine fattura e soprattutto molto nota e cara ai milanesi al rovescio, che peraltro ha 3 differenti varianti a seconda della posizione del guerriero a carponi⁵.

Infatti, nel XV sec era assai viva una leggenda, tanto da essere considerata una vera e propria credenza, narrante il fatto che Sant'Ambrogio fosse seduto su due pietre a riposare quando ricevette la notizia che Giustina (madre dell'imperatore Valentiniano II) aveva inviato dei soldati a difendere gli ariani che si trovavano asserragliati in due basiliche cattoliche nel tentativo di espropriarle con la forza ai cristiani. Sant'Ambrogio alzandosi di scatto appoggiò il piede alla pietra e, con l'aiuto di una colonnina lì presente, prese lo slancio per balzare in modo

⁴ MOTTA 1894, p. 356, doc. 294.

⁵ CRIPPA 1986, pp. 201-202.

gagliardo a cavallo partendo al galoppo, afferrando in una mano le briglie e nell'altra lo staffile, alla carica contro gli ariani e i soldati di Giustina.

Nel passato esisteva una chiesetta, detta San Nazario Pietrasanta (oggi andata distrutta), in cui si conservava, come oggetto di culto, un tronco di colonna romana con acquasantiera, con a fianco le due grosse pietre sulle quali si diceva che il Santo avesse appoggiato il proprio piede per saltare in groppa al destriero. Chiaramente è una falsa leggenda, in quanto il Vescovo milanese rispose con una autorevole lettera alle richieste di Giustina scrivendo, *Consegnare le basiliche non posso, combattere non devo*. Un ulteriore prova è la missiva sferzante che l'episcopo diresse addirittura all'imperatore in cui affermava *Sebbene imperatore, non avete diritto di violare la casa d'un semplice privato; pensate di poter violare quella di Dio?*⁶.

Tornando alla moneta, a questo punto è lecito chiedersi chi realizzò i conii di questa moneta? Come spesso accade non esistono, al momento, dei documenti che attestino in modo inequivocabile la paternità a qualche celebre artista e quindi si tende ad attribuire l'opus al Da Civate per la somiglianza del ritratto del dritto della moneta con quello del doppio ducato emesso nel 1468, questo di certa attribuzione ad Ambrogio Da Civate⁷.

Se per il ritratto al dritto, infatti, è impossibile non riconoscere la stessa mano dell'autore del conio del doppio ducato, dubbi nascono per il rovescio, ossia proprio per la composizione di Sant'Ambrogio che percuote gli ariani, in quanto questa non appare, solo sulle monete, ma anche, in modo quasi identico, in una miniatura che con ogni probabilità venne realizzata proprio in quegli anni.

L'opera è di Cristoforo de Predis, abilissimo miniatore alla corte degli Sforza, amico di Leonardo da Vinci nei suoi primi anni milanesi, la cui disabilità - era sordomuto - non gli impedì di imporsi quale miniatore e pittore fra i più stimati del suo tempo, realizzando miniature tra le più preziose del rinascimento italiano.

La famiglia De Predis, o Preda, era molto famosa e i fratelli De Predis godevano, grazie al loro talento, delle grazie del Duca e quindi di tutta la corte sforzesca. Ambrogio de Predis, fratellastro di Cristoforo, fu ritrattista ducale sotto Ludovico il Moro e realizzò opere del calibro della "Vergine delle rocce" insieme a Leonardo da Vinci.

La miniatura che prendiamo in considerazione in questo studio è quella di un antifonario realizzato da Cristoforo de Predis per il vescovo Fabrizio Marliani, firmata e datata dallo stesso De Predis 1476. Tale opera venne donata anni dopo, nel 1500 (circa) dal vescovo alla chiesa del Sacro Monte di Varese, in cui era Arciprete il cugino Giovanni Antonio De Predis, divenendo così, gemma preziosa del Museo Baroffio del Sacro Monte, dove la possiamo osservare anche oggi.

La famiglia Marliani faceva parte della nobiltà cittadina che aveva, in quegli anni, una posizione molto privilegiata e di assoluto risalto nel contesto della corte sforzesca. Il nonno Vincenzo fu castellano di Porta Giovia, i figli di Vincenzo avevano quasi tutti conseguito un ruolo importante a corte: Michele, tra le figure di maggior spicco, fu consigliere segreto, cappellano ducale e confessore personale del duca, per poi essere nominato vescovo di Tortona. Giacomo, padre del vescovo Fabrizio, Giovanni Antonio arciprete del Sacro Monte, Giorgio gentiluomo di corte e cameriere del duca, infine Pietro, ricco mercante, e padre di Lucia Marliani, l'amante "ufficiale" del duca Galeazzo Maria al quale diede due figli naturali, Galeazzo ed Ottaviano.

Fabrizio Marliani, figlio di Giacomo, venne eletto vescovo di Tortona e Piacenza in sostituzione dello zio Michele, grazie alle pressanti intercessioni del duca Galeazzo Sforza. La nomina avvenne in occasione del compleanno del duca il 14 gennaio 1476, e proprio per quest'occasione Fabrizio Marliani commissionò l'antifonario con la preziosa miniatura di Sant'Ambrogio a Cavallo.⁸

Il vescovo Fabrizio Marliani, seppure non ebbe sempre una posizione conciliatrice con la corte sforzesca, arrivò addirittura a celebrare il

⁶ ROMUSSI 1897, p. 25.

⁷ BDN 43, p. 9.

⁸ VAGLIENTI 2008.

matrimonio tra Gian Galeazzo Sforza ed Isabella d'Aragona.

Committente e commissionario erano quindi tra i personaggi più in vista nella corte sforzesca. A tal proposito va ricordato che lo stesso duca Galeazzo Sforza commissionò a Cristoforo de Predis un'opera, il *Leggendario Sforza-Savoia*, che non solo è considerata l'opera maestra del De Predis ma rappresenta anche una delle vette più elevate della miniatura italiana della fine del quattrocento.

È chiaro quindi che all'interno del ristretto mondo della nobiltà della corte sforzesca persistesse la volontà di avvalersi di artisti conosciuti e apprezzati dal duca. Commissionare un'opera allo stesso artista che lavorava per il duca portava indubbiamente alla luce qualsiasi committente, conferendogli prestigio ed autorevolezza.

La miniatura di cui stiamo parlando è, senza ombra di dubbio, (Fig. 5) la medesima rappresentazione che appare sul rovescio della moneta da 8 soldi (Fig. 6). I dettagli sono evidenti:

- La posizione del cavallo e la sua bardatura, finanche la posizione delle mani di Sant'Ambrogio sulle redini.
- Lo staffile di Sant'Ambrogio che passa dietro la testa nimbata (mai rappresentato in questo modo nelle monete precedenti).
- I cavalieri a carponi e le lance di quelli in piedi, compresa la bandiera.
- La coccarda delle redini che si biforca nella parte finale



Fig. 5

*Miniatura di Cristoforo de Predis
(Museo Baroffio del Sacro Monte di Varese)*



Fig. 6

I dettagli evidenziati sul Grosso da 8 Soldi.

Sarebbe troppo semplicistico affermare che un artista di tale prestigio e di riconosciuto talento come il De Predis avesse, in modo così spudorato, realizzato un plagio evidente della scena raffigurata al rovescio della moneta da 8 soldi, che era indubbiamente nota a molti. Un tale plagio avrebbe compromesso in modo irrecuperabile la fama di un artista in continua ascesa, considerando che chiaramente la fama a corte dei De Predis era sicuramente superiore a quella dei Da Civate, maestri di zecca, ipotizzando loro come gli artefici del conio. A primo avviso l'elemento cronologico potrebbe far propendere per il plagio, in quanto, come si è detto, la firma dell'antifonario reca l'anno 1476, ossia qualche anno successivo alla emissione della moneta che risalirebbe invece al 1472/1474.

Va però tenuto conto che proprio nell'Aprile del 1476 venne consegnato al Duca Galeazzo il *Leggendario Sforza-Savoia*, da lui stesso commissionato per celebrare la forza trascendentale dell'indissolubilità tra le 2 famiglie, patto suggellato dal suo matrimonio con Bona e finalizzato al riavvicinamento al re di Francia Luigi XI di cui Bona era la cognata.

Il *Leggendario* è costituito da 324 miniature ricche di preziosismi decorativi delle scene dei vangeli e rappresenta uno dei punti più elevati della miniatura quattrocentesca. Infatti, costituisce, oggi, il tesoro più prezioso della Biblioteca Reale di Torino.

È pertanto plausibile che il De Predis, per la realizzazione del *leggendario*, sia stato impegnato per parecchio tempo, e pertanto è

assai improbabile che nello stesso periodo potesse anche terminare l'antifonario che stiamo prendendo in questione, consegnato nel gennaio dello stesso anno, quindi il lavoro o almeno i bozzetti della miniatura è molto plausibile che siano precedenti all'anno di consegna del 1476.

Sempre prendendo in considerazione la questione cronologica è da considerare che l'antifonario venne consegnato il 14 gennaio, come si è detto, in occasione della nomina a Vescovo del Marliani, ma va tenuto conto che lo zio di questi, Michele, al quale succedette morì alla fine dell'ottobre del 1475, pertanto il Cristoforo de Predis certo non avrebbe avuto molto tempo per la realizzazione dell'intero antifonario, ma solo 2 mesi.

Un ulteriore elemento a sostegno della tesi che vede i De Predis coinvolti nella preparazione del conio è dato dal fatto che un documento del 1479 attesta inequivocabilmente che Ambrogio e Bernardino De Predis erano assunti presso la zecca di Milano come zecchieri di porta Ticinese⁹.

Il Motta conferma che l'8 agosto 1494 il duca Ludovico Sforza scriveva all'imperatore Massimiliano, **Cognatus noster honorandus ut accepimus, novis quibusdam formis pecunia in regno suo imprimi facere constituit.... Jo. Ambrosius Predem et ...**¹⁰, concedendo proprio ad Ambrogio Preda, a Francesco Galli e Accino da Lecco, l'autorizzazione per recarsi alla corte imperiale per la realizzazione di alcuni conii, ciò sta a significare la lunga permanenza di Ambrogio De Predis nella zecca e con un ruolo di primaria importanza se lo stesso Duca lo inviava all'imperatore. Ambrogio de Predis in quel periodo realizzerà proprio il ritratto dell'Imperatore Massimiliano.

A conclusione di quanto detto si può affermare quindi che è molto probabile che il disegno del rovescio della moneta sia opera di Cristoforo De Predis, e che forse i fratelli dello stesso, già impiegati nella zecca, abbiano realizzato i punzoni del conio, in cui non è escluso che il maestro di zecca Ambrogio da Civate abbia

esercitato comunque una sorta di supervisione in ragione del suo ruolo.

Bibliografia

BdN 43: TOFFANIN A. 2016, *La collezione di monete di Vittorio Emanuele III. La zecca di Milano – Galeazzo Maria Sforza (1466-1476)*, "Bollettino di numismatica on line, Materiali" 24.

CRIPPA C. 1986, *Le Monete di Milano dai Visconti agli Sforza dal 1329 al 1535*, Milano.

MEC 12: W.R. DAY JR., M. MATZKE, A. SACCOCCI, *Medieval European Coinage, with a Catalogue of the Coins in the Fitzwilliam Museum*, Cambridge, vol. 12, Italy (I) Northern Italy, Cambridge 2016.

MORBIO C. 1846, *Codice visconteo-sforzesco, ossia Raccolta di leggi, decreti e lettere famigliari dei duchi di Milano*, Milano.

MOTTA E. 1888, *Lombardi, zecchieri dell'imperatore Massimiliano I*, "Rivista Italiana di Numismatica" Anno I, pp. 485-486.

MOTTA E. 1894, *Documenti Visconteo-Sforzeschi per la storia della zecca di Milano, Parte seconda, Periodo Sforzesco*, "Rivista Italiana di Numismatica" Anno VII, pp. 347-387.

MOTTA E. 1895, *L'università dei pittori milanesi nel 1481 con altri documenti d'arte del quattrocento*, "Archivio Storico Lombardo" Vol. III - Anno XXII, pp. 408-433.

MOTTA E. 1906, *Un regolamento postale milanese del 1535-1536*, "Archivio Storico Lombardo" Vol. V - Anno XXXIII, pp. 424-428.

ROMUSSI C. 1897, *Sant'Ambrogio, i tempi, l'uomo, la Basilica*, Milano.

TOFFANIN A. 2013, *Monete Italiane Regionali*, Milano, Pavia.

TOFFANIN A. 2017, *Sotto sotto... si cela un tesoro numismatico. Analisi di un ducato in oro di Galeazzo Maria Sforza per Milano coniato sopra moneta "straniera"*, "Comunicazione. Bollettino della Società Numismatica Italiana" 72, pp. 42-45.

Vaglianti F. M. 2008, *Dizionario biografico degli Italiani*, Vol. 70, Milano.

⁹ MOTTA 1895, p. 429; MOTTA 1906, p. 427.

¹⁰ MOTTA 1888.

Una moneta dimenticata: la duina milanese di re Luigi XII d'Orléans (1500-1512)

di Marco Bazzini

Tra le città appartenenti prima ai Visconti e poi agli Sforza, fin dalla metà del Trecento rientrava anche Parma¹. Il territorio parmigiano e il suo capoluogo erano diventati dominio milanese nel 1346, con Luchino Visconti, e vi restarono, tranne alcuni brevi periodi (tra il 1448-49 e negli anni 1512-15), fino al 1521². In tutto quel tempo la moneta prevalentemente utilizzata fu quella di Milano e la circolazione monetaria venne regolata da grida e ordinanze emanate a tale scopo nella capitale del ducato³. Dopo avere emesso moneta a nome di Bernabò Visconti (1355-1379) e di Francesco Sforza (1449-1466), la zecca di Parma era stata chiusa dalle autorità milanesi, così com'era avvenuto per le officine monetarie di altre città assorbite nel vasto ed eterogeneo Stato Visconteo-Sforzesco. Essa rimarrà inoperante sino al 1513⁴. A Parma visse, a cavallo dei secoli XV e XVI, Leonardo Smagliati (1450/58-1524), la cui *Cronaca Parmense*, come si avrà modo di osservare, contiene numerose e interessanti

notizie sulla tipologia e sul corso delle monete in quegli anni⁵.

Tra gli ultimi mesi del 1499 e la metà di aprile del 1500 Luigi XII d'Orléans, re di Francia (dall'aprile del 1498) e signore di Asti (dal 1465)⁶, occupò il ducato di Milano togliendolo a Ludovico Maria Sforza "il Moro"⁷. Con la conquista del ducato Luigi XII ereditò dalla signoria sforzesca la politica monetaria sia per quanto concerneva la produzione di monete nella zecca del capoluogo lombardo, sia per tutto ciò che si riferiva alla loro circolazione nel territorio fino ad allora rimasto soggetto agli Sforza⁸.

Come nominali di più basso valore liberatorio, il sistema monetario che il re di Francia trovò in vigore a Milano prevedeva da oltre cinquant'anni l'emissione di *sesini* da sei denari, di *terline*⁹ da tre denari e di *denari imperiali*, tutti in bassa o bassissima mistura d'argento. In precedenza, erano state coniate anche monete dal valore di due denari chiamate *duine*, ma dopo la scomparsa di Filippo Maria Visconti (1447) la battitura di questo nominale era forse cessata¹⁰. Secondo

⁵ Per notizie relative a Leonardo Smagliati, detto famigliaramente Leone (*Leone Smajato*), LASAGNI 1999, IV, pp. 437-438, *ad vocem*.

⁶ Carlo VIII di Valois morì il 7 aprile del 1498. Gli successe il cugino Luigi del ramo Valois-Orléans, incoronato re di Francia il successivo 17 maggio. Dal 1499 Luigi XII fu anche signore di Genova e di Savona e dal 1501 re di Napoli.

⁷ Per le vicende di questo momento storico è ancora valido l'ottavo volume della Storia di Milano edito dalla Fondazione Treccani degli Alfieri per la Storia di Milano; si veda pertanto BOGNETTI ET AL. 1957, *passim*. Un breve riassunto degli avvenimenti che portarono alla conquista del ducato di Milano da parte di Luigi XII è in CRIPPA 1986, pp. 275-276.

⁸ Per la politica monetaria dei signori di Milano nel Tre-Quattrocento e le monete da loro emesse, si vedano da ultimo le parti introduttive ai numeri finora editi della serie del *Bollettino di Numismatica on-line, Materiali* (d'ora in poi indicati come *BdN on-line*) dedicati alla zecca di Milano. In particolare, i nn. 16, 23, 24, 30, 32, 39, 43, spesso con revisione critica della bibliografia precedente.

⁹ Lo stesso che *trillina, treyna, trellina*; cfr. MARTINORI 1915, p. 516, *ad vocem*.

¹⁰ Chi scrive ritiene che *duine* da due denari furono sicuramente emesse a Milano da Azzone Visconti (1329-1339) (CRIPPA 1986, p. 29, n. 529), da Giovanni Maria Visconti (1402-1412) (ivi, p. 105, n. 8), da Gian Carlo Visconti (1412) (ivi, p. 109, n. 2, in letteratura attribuite alla zecca di Milano ma più probabilmente da assegnare alla zecca di Monza) e da Filippo Maria Visconti (1412-1447) (ivi, p. 132, n. 15). Altre *duine* furono emesse a Lodi o a Piacenza da Giovanni da Vignate (1403-1416) (CNI IX, pp. 564-565 nn. 6-9), a Monza da Estore Visconti (1407-inizio 1413)

¹ Parma e il suo territorio cominciarono a essere oggetto di contesa da parte dei Visconti già con Azzo, nel 1335, dopo la breve signoria del re Giovanni di Boemia. Fu però solo nel 1346, con Luchino, che la città emiliana entrò a far parte dei domini viscontei. Per le notizie storiche sul periodo in questione, STORIA DI PARMA, III, 1, *passim*. Datato ma ancora valido per la grande quantità di notizie che offre, AFFÒ 1795, p. 296 e segg.

² STORIA DI PARMA, III, 1, *passim*, ma si veda anche PEZZANA 1837-1859, *passim*, e BENASSI 1899-1906, *passim*.

³ Parma orbitava comunque nell'area del denaro milanese già dal XII secolo. Si veda quanto evidenziato in BAZZINI 2006, *passim*, con bibliografia precedente.

⁴ Per una visione complessiva sull'attività della zecca di Parma, BAZZINI 2018, pp. 335-379; BAZZINI 2011, pp. 971-990. Per le monete di questa zecca emesse a nome di Bernabò Visconti, CNI IX, p. 407; per quelle di Francesco Sforza, ivi, pp. 409-410, nn. 1-7.

gli Gneccchi, che nel 1884 pubblicarono il loro volume sulle monete di Milano¹¹, Luigi XII si sarebbe adeguato al sistema monetario precedente e come nominali inferiori al *soldo* avrebbe fatto battere anch'egli *sesini*, *terline* e *denari*¹². Le indicazioni degli Gneccchi sono state ritenute valide e accettate da tutti i numismatici italiani successivi¹³. Dello stesso parere è anche Matzke che, nell'ambito del progetto *Medieval European Coinage (MEC)*, di recente ha sottoposto a revisione critica le emissioni milanesi di Luigi XII, proponendo tra l'altro una interessante suddivisione cronologica delle varie tipologie di monete del sovrano francese¹⁴. Secondo Matzke, tra il 1499 e il 1505 sarebbero state coniate le *terline* aventi al dritto due gigli e al rovescio una sottile croce gigliata¹⁵, mentre nel periodo tra il 1505 ed il 1508 si produssero *terline* di tipologia differente, con la "L" coronata e il mezzo busto di sant'Ambrogio¹⁶. Tra il 1508 e il 1511 furono invece battute *terline* con al dritto tre gigli e al rovescio una croce cardata¹⁷, e si ebbero le prime emissioni di *denari imperiali*, recanti da un lato un solo giglio e al rovescio una croce simile a quella incisa sulle contemporanee *terline*¹⁸. Sempre secondo la proposta cronologica di Matzke, le emissioni di denari imperiali potrebbero essere continuate anche in seguito, parallelamente alla battitura di *sesini* recanti una grande "L" coronata da un

lato e la biscia visconteo-sforzesca dall'altra parte¹⁹.

Se per i *sesini* con la "L" coronata e la biscia non ci può essere alcun dubbio sul loro valore nominale, dal momento che sono descritti esplicitamente tra le monete da fare o da farsi in una grida del 18 agosto 1511²⁰, per le tre tipologie di monete finora indicate tutte ugualmente come *terline* si pone invece il problema dell'individuazione del loro esatto valore di corso. Nel 1883 Carlo Kunz ha infatti riconosciuto nelle monete minute di Milano un sistema di nominali più complesso e articolato di quello che di lì a poco sarà proposto dai fratelli Gneccchi. A margine dell'illustrazione di una *terlina* con tre gigli di Luigi XII coniata nella zecca di Asti, Kunz aggiunge: "*Il Promis denomina treline da tre denari le monetine [di Asti] di questo re che hanno nel campo tre gigli, e dice mezza treline una simile con due soli gigli. Parmi più esatto di attribuire a questa il valore di due terzi di treline, espresso appunto dai due gigli. Lo stesso osservasi per Milano, che ha simili monete con tre, con due, ed anche con un solo giglio, la quale ultima rappresenterà il terzo della treline, ovvero il denaro*"²¹. Come accennato, in Italia il suggerimento di Kunz non ebbe seguito ma alcuni anni dopo la sua idea venne ripresa in Francia da Louis Ciani. Per Ciani le monete con "L" coronata/sant'Ambrogio e quelle con tre gigli sarebbero state delle *trilline* (indicate in questo modo nel testo di Ciani), ma i pezzi con i due gigli avrebbero avuto in valore di *double deniers*; di *deniers* le monete più piccole, con un solo giglio²². La stessa suddivisione è stata

(CNI IV, pp. 449-450 nn. 56-62) e forse a Crema da Giorgio Benzoni (1405-1414) (ivi, p. 188 nn. 3-5). Approfondimento in *BdN* on-line n. 23, pp. 17-18, nota n. 36; *BdN* on-line n. 30, pp. 11-13. *Contra*, da ultimo, *MEC* 12, *passim*, con bibliografia precedente. Dopo la morte di Filippo Maria Visconti, le *duine* da due denari forse cessarono di essere battute, ma non è detto che alcuni dei nominali inferiori dei successivi duchi di Milano, finora identificati come *terline* da tre denari, in realtà fossero *duine* da due. Una grida del 25 giugno 1489, riguardante il corso delle monete nel territorio ducale, cita infatti "*treline, dovine et dinari piccoli facti nela ducale cecha* [che dovevano essere accettate] *al corso suo*" (MOTTA 1895, p. 116, doc. n. 382).

¹¹ GNECCHI, GNECCHI 1884.

¹² Ivi, pp. 102-102, nn. 34-40; *Id.* 1894, pp. 72-73, nn. 3-7.

¹³ Così in CNI V, pp. 215-218, nn. 120-142, CHIARAVALLE 1983, pp. 151-152, nn. 314-318 CRIPPA 1986, pp. 293, nn. 15-19, MARTINI 2001, pp. 18-21, nn. 69-127 (con il n. 100 mal interpretato), TOFFANIN s.d. (ma 2013), pp. 213-214, nn. 248-252.

¹⁴ *MEC* 12, pp. 504-514, in particolare si veda la tabella n. 48 alle pp. 512-513.

¹⁵ Si tratta della tipologia CRIPPA 1986, p. 295, n. 18.

¹⁶ Ivi, p. 293, n. 16.

¹⁷ Ivi, p. 294, n. 17.

¹⁸ Ivi, p. 296, n. 19.

¹⁹ Ivi, p. 293, n. 11.

²⁰ MOTTA 1895, pp. 244-246, doc. n. 451: "*Sexini che hano da un canto una L. incoronata, da l'altro la bissa* [avranno corso] *per L. - s. - d. 6*" (p. 246).

²¹ KUNZ 1883/1905, p. 544.

²² CIANI 1926, p. 206, nn. 1024, 1025, 1027 e 1028. In precedenza, anche HOFFMAN 1878, p. 92, nn. 99-102 aveva incluso nella sua opera generale sulle monete regali francesi le emissioni milanesi, ma aveva attribuito loro nomi e valori differenti. Per Hoffmann si sarebbe trattato di una *demi-parpaiolle* (la moneta con "L" e sant'Ambrogio), *patards* (i pezzi con tre e due gigli) e *demi-patard* (quello con un solo giglio). Sembra quindi ingiusto quanto espresso da LAFAURIE 1951, I, p. xv riguardo all'opera di Ciani, secondo il quale quest'ultima sarebbe solo una "*rèdition d'Hoffman*". Né DIEUDONNÉ 1932 e neppure LAFAURIE 1951 includono nelle loro opere le monete emesse dai sovrani francesi in territorio italiano.

avanzata di recente anche da Duplessy nella seconda edizione della sua opera sulle monete regali francesi²³. Tuttavia, né Ciani né Duplessy documentano o approfondiscono più in dettaglio la loro proposta, limitandosi ad assegnare alle monete i relativi valori senza alcun'altra spiegazione che indichi il motivo di tale scelta. Si noti però come questa diversificazione di nominali trovi un riscontro nelle monete emesse nel Regno di Francia, dove all'estremo inferiore della scala di valori circolavano monete come il *petit blanc* o *sizain* (da sei denari tornesi)²⁴, l'*hardi* e il *liard* (da tre denari tornesi)²⁵, il *double tournois* (da due denari tornesi)²⁶ e il *denier tournois*²⁷.

Per stabilire se durante il periodo di Luigi XII a Milano furono realmente coniate monete dal valore di due denari imperiali, c'è d'aiuto quanto indicato in un passo della *Cronaca parmense* di Leonardo Smagliati citata sopra. Al foglio 395, sotto la data 1507, lo Smagliati scrive che "a 20 (nove)mbre, sabato, per una crida fu bandito gli denarini piccoli forastieri perchè volevan stampar di quartini e dele devine da duoi denari l'una, perchè non si spendeva se non dinarini e cavaloti, nè si trovava moneta bona"²⁸. La grida ivi ricordata è verosimilmente quella del 13 novembre 1507, edita integralmente da Pélissier a fine Ottocento²⁹. Il bando, pubblicato a Milano il 13 novembre e a Parma, come ricorda Smagliati, il 20 dello stesso mese, faceva seguito ad un'altra grida, dell'8 novembre, con la quale si vietava alla cittadinanza di utilizzare "denari minuti appellati imperiali, facti in altri dominii sotto stampi forastieri"³⁰. Con il successivo decreto le autorità milanesi recepivano le lamentele e le difficoltà creatisi nelle compravendite quotidiane "per non esserli de

presente altre valute piccole, del le quale li prefati cittadini, artificii et povere persone se possano aiutare per spendere in le spexe minute". Per venire incontro a tali inconvenienti alcuni giorni dopo fu quindi deciso di "[far] lavorare la regia zecca de Milano, e [di fare] fabricare una bona quantità de terline e duine, a quella bontà, pexo, e liga, et in quello modo che fù ordinato li di passati, per la Maestà del Chr^{mo} Re, nostro Signore, sopra la valuta ultimo loco stabilita a soldi novantatri per ducato"³¹.

Se, dunque, sul finire del 1507 la zecca di Milano conì effettivamente *duine* da due denari imperiali e ammesso che esse si debbano cercare tra le varie tipologie di *terline* oggi note, si pone il problema della loro corretta individuazione. Sono conosciuti il peso e il titolo delle *terline* emesse alla metà del 1508 e si può verosimilmente pensare che essi fossero simili o non si discostassero significativamente dalle caratteristiche ponderali e intrinseche di quelle battute l'anno precedente. Secondo le ordinazioni del 17 giugno 1508 le *terline* avrebbero dovuto possedere un peso di c. 1,06 g e un titolo di c. 83 ‰³². Purtroppo, nel testo non vi è la loro descrizione ma Matzke le individua, a mio parere correttamente, in quelle con i tre gigli e la croce cardata (*supra*)³³. Per questa tipologia di *terline* gli Gneccchi hanno rilevato un titolo di c. 78 ‰, dunque non troppo distante da quello prescritto nelle ordinazioni. Lo stesso titolo è stato misurato nel tipo con la "L" coronata³⁴. Non conosciamo invece quello degli esemplari con due soli gigli.

²³ DUPLESSY 1999², I, pp. 365-366, nn. 736, 737, 739, 740.

²⁴ Ivi, pp. 341-343, nn. 665 e 670. Negli ultimi anni del Quattrocento il rapporto tra denaro tornese e denaro imperiale era di 1 d. tornese = c. 2,2 d. imperiali.

²⁵ Ivi, pp. 646-647, nn. 678-681 e p. 350, n. 689.

²⁶ Ivi, pp. 348-349, nn. 683 e 685-686.

²⁷ Ibid., nn. 684, 687-688

²⁸ DI NOTO 1970, pp. 104-105. Si noti come Smagliati chiami *quartini*, cioè monete dal valore di un quarto di soldo, le *terline* da tre denari.

²⁹ PÉLISSIER 1891, doc. n. 58, pp. 163-164.

³⁰ Ivi, pp. 162-163.

³¹ Ivi, p. 164.

³² ARGELATI 1750, II, p. 282; MOTTA 1895, pp. 236-237, doc. n. 436.

³³ Che l'ultima tipologia di *terline* sia stata quella con i tre gigli sembra confermato dalla citazione fattane in una grida del 1 marzo 1511 nella quale si dispone "che niuno avesse ardire de refutare le terline fabricate ne la checa de Milano de sua Maesta" mentre più sotto si fa "comandamento ad qualuncha persona, la quale si trovasse havere de presente de le terline stampate con lo stampo de tri zillii, sia tanta quantità quanto se voglia, in termino de giorni octo proximi, debia consignarle a la checa o vero a le piazze del Domo e Broleto, dove sarà deputato persone experte quale li cernirano le bone da le cative <...>" (PÉLISSIER 1891, doc. n. 84, pp. 247-249 con data errata; MOTTA 1895, doc. n. 449, pp. 242-243).

³⁴ GNECCCHI, GNECCCHI 1884, p. 102, nn. 35 (*terlina* con la "L") e 36 (con i tre gigli).

Per quanto riguarda i pesi delle tre tipologie, una breve ricerca tra i pezzi pubblicati in letteratura ha dato i seguenti risultati:

- *terline* con "L" coronata, peso medio 0,968 g³⁵
- *terline* con tre gigli, peso medio 0,939 g³⁶
- *terline* con due gigli, peso medio 0,713 g³⁷

Nonostante il basso numero di pezzi sui quali sono state calcolate queste medie, sembra evidente come il peso degli esemplari con due gigli sia più basso degli altri tipi di *terline* e piuttosto distante da quello teorico indicato nelle ordinazioni del giugno 1508. Anche il loro diametro è mediamente inferiore rispetto a quello delle altre due tipologie³⁸. Pertanto, a meno che la loro percentuale di fino non fosse più elevata rispetto a quella delle emissioni successive - cosa che, almeno visivamente, non sembra essere -, a mio parere non può trattarsi di *terline* coniate nel 1499, come ipotizzato da Matzke. Più verosimilmente, come aveva già intuito il Kunz, credo si tratti invece delle *duine* delle quali si parla nella

Cronaca dello Smagliati e indicate nel bando milanese del 1507. Oltre ad avere pesi e diametri leggermente inferiori rispetto al nominale da tre denari imperiali, le *devine da duoi denari l'una* si distinguevano dalle *terline* coeve anche per avere inciso al dritto i due gigli. Il numero differente di gigli doveva probabilmente servire per individuare visivamente e in modo immediato il valore di corso di queste piccole monete: tre gigli sopra i pezzi da tre denari (Tav I, Fig. 1); due su quelli dal valore di due denari (Tav I, Fig. 2), solamente un giglio sopra il *denaro imperiale* (Tav I, Fig. 3).

Questa la descrizione di massima della *duina* di Milano:

D/ + lu'dg'francor'rex'

Nel campo, entro cornice trilobata, due gigli con al centro un anelletto.

R/ (giglio) mediolani' dux'7c'

Croce gigliata.

Mistura; 14,3 mm c.; 0,71 g c.

Tra il 1498 e il 1512 anche nella zecca di Asti furono coniate alcune tipologie di *terline* insieme a *mezze terline* e a *denari imperiali*³⁹. Kunz dubitò che il nominale indicato in letteratura come *mezza terlina* potesse aver avuto il valore di corso di un denaro imperiale e mezzo e suggerì invece quello di *due terzi di terlina (supra)*⁴⁰. La somiglianza formale tra la *mezza terlina* di Asti e la *duina* di Milano da due denari imperiali è in effetti molto accentuata (Tav I, Fig. 4) e anche il peso medio dei pochi pezzi a me noti si avvicina a quello rilevato per la *duina*: 0,69 g per la moneta di Asti contro 0,713 g della *duina* milanese⁴¹. In entrambi i casi si dovrebbe

³⁵ Peso medio calcolato su venti esemplari dei quali quattro riportati nel *CNI*, V, p. 216, nn. 122-125; uno della ex Collezione Verri (oggi Banca Intesa-Sanpaolo) (CRIPPA, CRIPPA 1998, p. 191, n. 339); uno facente parte della collezione del Fitzwilliam Museum, di Cambridge (*MEC* 12, pl. 46, n. 775); tredici delle Civiche Raccolte Numismatiche di Milano (MARTINI 2001, pp. 18-19, nn. 69-90); uno della Collezione Numismatica del Museo Archeologico Nazionale di Parma (Complesso Monumentale della Pilotta), n. inv. 13203 (1,1 g). Il range ponderale dei diciotto pezzi è compreso tra 1,3 g e 0,68 g.

³⁶ Il peso medio è stato calcolato su trentotto pezzi utilizzando i dati dei sei esemplari riportati in *CNI* V, pp. 216-217, nn. 126-129 (su indicazione di CRIPPA 1986, p. 295, nota s.n., sono stati omessi gli esemplari n. 131 e 132); uno della ex Collezione Verri (oggi Banca Intesa-Sanpaolo) (CRIPPA, CRIPPA 1998, p. 192, n. 340); tre in *MEC* 12, pl. 46, nn. 178-782; ventisei in MARTINI 2001, nn. 91-99, 101-117 (è stato omesso il n. 100 perché dall'immagine nella tavola n. v si vede chiaramente come si tratti di un esemplare con due gigli). Sono stati utilizzati anche i pesi di due esemplari facenti parte della Collezione Numismatica del Museo Archeologico di Parma, nn. inv. 13204 (0,8 g) e 13205 (1,15 g.). Il range ponderale è compreso tra 1,66 g e 0,62 g.

³⁷ Peso medio calcolato su tredici pezzi, dei quali cinque segnalati in *CNI* V, p. 217, nn. 132-136 (sono stati omessi il n. 131 perché mancante di alcune porzioni di metallo e il n. 137 perché potrebbe trattarsi di un esemplare della zecca di Asti mal interpretato); uno della ex Collezione Verri (oggi Banca Intesa-Sanpaolo) (CRIPPA, CRIPPA 1998, p. 192, n. 341); due in *MEC* 12, pl. 46, nn. 771-772; cinque in MARTINI 2001, nn. 100, 118-121. Range ponderale compreso tra 1,22 g e 0,46 g.

³⁸ Il diametro medio del tipo con la "L" è di c. 15,7 mm; quello della *terlina* coi tre gigli di c. 15 mm.; di c. 14,3 mm il diametro medio degli esemplari con due soli gigli.

³⁹ Cfr. da ultimo *MEC* 12, pp. 130-137, in particolare, tab. II, pp. 136-137, con bibliografia precedente.

⁴⁰ Il primo a definirle in questo modo fu PROMIS 1853, p. 32. Secondo Promis il motivo della presenza di due soli gigli sarebbe dovuto al poco spazio disponibile nel campo della moneta. Il parere di Promis è stato seguito da tutta la critica successiva.

⁴¹ A mia conoscenza, si tratta di una moneta molto rara, soprattutto da trovare in buone condizioni e senza mancanze di metallo ai bordi che ne pregiudichino il peso reale. Per calcolare la media qui riportata è stato utilizzato il peso dell'esemplare censito in *CNI* II, p. 35, n. 30 (0,68 g); quello della ex Collezione Papadopoli (0,67 g) (CASTELLANI 1925, I, p. 64, n. 1987); quello

quindi trattare dello stesso nominale da due denari piuttosto che di due monete quasi identiche ma con differenti valori di corso ⁴². Secondo Matzke le *mezze terline* astesi sarebbero state emesse tra il 1503 e il 1508, contemporaneamente a una varietà di *terline* tipologicamente simili alla loro frazione e, in alcuni esemplari, recanti a fine legenda la medesima rosetta pentafilla (Tav I, Fig. 5) ⁴³. Non si conoscono documenti che attestino con precisione il momento in cui nella zecca di Asti furono battute queste due monete ma a mio parere la proposta di Matzke appare convincente. Ma allora, quale delle due zecche “copiò” l'altra? Chi conìò *duine* per prima? Se le monete astesi furono battute qualche anno prima di quelle di Milano potrebbero essere servite come prototipo per le *duine* lombarde del 1507. Oppure quelle di Asti e le milanesi furono emesse su ordine del Re contemporaneamente, forse per cercare di ridurre, anche nel territorio astigiano, quella carenza di moneta piccola della quale soffriva il milanese. Si spiegherebbe così il motivo della loro grande somiglianza.

Bibliografia

AFFÒ I. 1795, *Storia della città di Parma*, IV, Parma

ARGELATI P. 1750, *De Monetis Italiae variorum illustrium virorum dissertationes*, II, Milano

BAZZINI M. 2006, *Moneta e circolazione monetaria a Parma nel medioevo (sec. VII-XIV)*, in Bertelli C. et alii, *Vivere il Medioevo. Parma al tempo della Cattedrale*, catalogo della mostra (Parma, ottobre 2006 - gennaio 2007), pp. 106-113, Cinisello Balsamo

delle Civiche Raccolte Numismatiche di Milano (0,68 g) (MARTINI et alii 1987, p. 22, n. 44) e quello dell'esemplare del Fitzwilliam Museum (0,72 g) (MEC 12, pl. 7, n. 105). Un altro esemplare è pubblicato in FAVA 1977, p. 247, n. 43, ma non ne viene indicato il peso.

⁴² Così come per la *duina* di Milano anche di quella di Asti non è conosciuto il titolo.

⁴³ MEC 12, pp. 134-135 e tab. 11, pp. 136-137. Si tratta del tipo CNI II, p. 35, nn. 27-28.

BAZZINI M. 2011, voce *Parma*, in *Le zecche italiane fino all'Unità*, a cura di L. Travaini, I, pp. 971-990, Roma

BAZZINI M. 2018, *La collezione di monete medievali e moderne e della zecca di Parma nel Medagliere del Complesso Monumentale della Pilotta*, in “Notiziario del Portale Numismatico dello Stato”, serie “Medaglieri Italiani” 11, *Complesso Monumentale della Pilotta. Il Medagliere*, a cura di S. Pennestri, 1, pp. 349-411

BdN on-line = *Bollettino di Numismatica on-line, Materiali*:

- BAZZINI M., TOFFANIN A. 2014, *Roma, Museo Nazionale Romano. La collezione di monete di Vittorio Emanuele III. La zecca di Milano - Da Azzone Visconti (1330-1339) a Bernabò e Galeazzo II Visconti (1354-1378)*, in “Bollettino di Numismatica on-line, Materiali” 23 (novembre 2014)

- BAZZINI M., TOFFANIN A. 2015, *Roma, Museo Nazionale Romano. La collezione di monete di Vittorio Emanuele III. La zecca di Milano - Da Giovanni Maria Visconti (1402-1412) a Gian Carlo e Estore Visconti (1412)*, in “Bollettino di Numismatica on-line, Materiali” 30 (giugno 2015)

BENASSI U. 1899-1906, *Storia di Parma*, 5 voll., Parma

BOGNETTI G.P. et alii 1957, *Storia di Milano*, VIII, *Tra Francia e Spagna (1500-1535)*, a cura della Fondazione Treccani degli Alfieri per la storia di Milano, Milano

CASTELLANI G. 1925, *Catalogo della raccolta numismatica Papadopoli-Aldobrandini*, 2 voll., Venezia

CHIARAVALLE M. 1983, *La zecca e le monete di Milano*, catalogo della mostra (Milano, maggio - ottobre 1983), Milano

CIANI L. 1926, *Les monnaies royales françaises de Hugues Capet a Louis XVI avec indication de leur valeur actuelle*, Paris

CNI = *Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medievali e moderne coniate in Italia o da italiani in altri paesi*:

- II (1911), *Piemonte. Sardegna e zecche d'oltremonti di Casa Savoia*, Roma

- IV (1913), *Lombardia (zecche minori)*, Roma

- V (1914), *Lombardia (Milano)*, Roma



- CRIPPA C. 1986, *Le monete di Milano dai Visconti agli Sforza, dal 1329 al 1535*, Milano
- CRIPPA S., CRIPPA C. 1998, *Le monete della zecca di Milano nella collezione di Pietro Verri*, Milano
- DIEUDONNE A. 1932, *Catalogue des monnaies françaises de la Bibliothèque National. Les monnaies Capétiennes ou royales françaises, 2^e Section, de Louis IX (saint Louis) à Louis XII*, Paris
- DI NOTO S. (a cura di), *Leone Smagliati. Cronaca Parmense (1494 - 1518)*, Parma (Fonti e Studi, serie I, V)
- DUPLESSY J. 1999, *Les monnaies françaises royales de Hugues Capet à Louis XVI (987-1793)*, I, 2^a ed., Paris
- FAVA A.S. 1977, *La zecca e le monete di Asti in Arte e cultura ad Asti attraverso i secoli*, a cura di N. Gabrielli, Torino
- GNECCHI F., GNECCHI E. 1884, *Le monete di Milano da Carlo Magno a Vittorio Emanuele II*, Milano
- GNECCHI F., GNECCHI E. 1894, *Monete di Milano inedite. Supplemento all'Opera: Le Monete di Milano da Carlo Magno a Vittorio Emanuele II, pubblicata nel 1884 da E. ed E. Gneccchi*, Milano
- HOFFMANN H. 1878, *Les monnaies royales de France depuis Hugues Capet jusqu'à Louis XVI*, Paris
- KUNZ C. 1905, *Opere numismatiche di Carlo Kunz. Monete inedite o rare di zecche italiane*, in "Rivista italiana di numismatica e scienze affini", pp. 241-276, 499-573 (saggi già pubblicati in "Archeografo Triestino", vol. VII n. s. (1880-1881), fasc. III-IV, pp. 302-311 e vol. VIII n. s. (1882), fasc. I-II, pp. 1-19 e fasc. III-IV, pp. 258-274; vol. IX n. s. (1883), fasc. I-II, pp. 166-187)
- LAFURIE J. 1951, *Les monnaies des rois de France, I, Hugues Capet a Louis XII*, Paris-Bâle
- LASAGNI R. 1999, *Dizionario biografico dei parmigiani*, 4 voll., Parma
- MARTINI R. 2001, *La monetazione di Ludovico XII di Francia, Massimiliano Sforza, Francesco I di Francia e Francesco II Sforza della zecca di Milano nelle Civiche Raccolte Numismatiche di Milano*, Milano
- MARTINI R. et alii 1987, *Le zecche minori del Piemonte. Catalogo delle Civiche Raccolte Numismatiche di Milano*, Milano
- MARTINORI E. 1915, *La moneta. Vocabolario generale*, Roma
- MEC = *Medieval European Coinage. With a catalogue of the Coins in the Fitzwilliam Museum, Cambridge*:
- DAY. W.R. Jr., MATZKE M., SACCOCCI A. 2016, *12 Italy (I). Northern Italy*, Cambridge
- MOTTA E. 1895, *Documenti visconteo-sforzeschi per la storia della zecca di Milano*, in "Rivista italiana di numismatica e scienze affini" VIII, pp. 103-128, 221-246, 389-406
- PÉLISSIER L.G. 1881, *Documents pour l'histoire de la domination française dans le milanais (1499-1513)*, Toulouse
- PEZZANA A. 1837-1859, *Storia della città di Parma*, 5 voll., Parma
- PROMIS D. 1853, *Monete della zecca di Asti*, Torino
- Storia di Parma = ALBERTONI G. et alii. 2010, *Storia di Parma*, III, 1, *Parma medievale. Poteri e istituzioni*, a cura di R. Greci, Parma
- TOFFANIN A. s.d. (ma 2013), *Monete Italiane Regionali, Milano*, s.l. (ma Pavia)

TAVOLA I



Fig. 1 - Zecca di Milano, Luigi XII d'Orléans re di Francia, signore poi duca (1500-1512); terlina da tre denari imperiali; mistura, 0,93 g c., 15 mm c., 1507-1511 (?) (ingrandimento)



Fig. 2 - Zecca di Milano, Luigi XII d'Orléans re di Francia, signore poi duca (1500-1512); duina da due denari imperiali; mistura, 0,71 g c., 14 mm c., 1507 - (?) (ingrandimento)



Fig. 3 - Zecca di Milano, Luigi XII d'Orléans re di Francia, signore poi duca (1500-1512); denaro imperiale; mistura, 0,50 g c., 13 mm c., 1508 (?) -1511 (?) (ingrandimento)



Fig. 4 - Zecca di Asti, Luigi XII d'Orléans re di Francia, signore (1465-1515); duina da due denari imperiali; mistura, 0,69 g c., 15 mm c., 1507 (?) - (?) (ingrandimento)



Fig. 5 - Zecca di Asti, Luigi XII d'Orléans re di Francia, signore (1465-1515); terlina da tre denari imperiali; mistura, 0,65-1,17 g c. (?), 17 mm c., 1505 (?) - (?) (ingrandimento)

Le emissioni milanesi di Filippo IV con effigie

di Antonio Rimoldi

Nel presente studio focalizzeremo la nostra attenzione sulle coniazioni milanesi a nome di Filippo IV (duca di Milano dal 1621 al 1665) e ancor più nello specifico sulle raffigurazioni del sovrano. Al fine di una migliore comprensione del presente studio vogliamo esplicitare la differenza tra i termini in esso impiegati. Per "busto" intendiamo la corazza indossata dal sovrano, compresa la parte metallica del colletto. Con il termine di "ritratto" intendiamo invece, oltre al volto del sovrano, anche il colletto in tessuto. Il busto ed il ritratto erano formati da due punzoni separati, per una maggiore flessibilità d'impiego. Altro punzone era quello dedicato alla sola corona, che veniva aggiunta dopo aver già punzonato il ritratto sul conio.

Evidenzieremo in particolare quelle che a tutti gli effetti risultano delle contaminazioni stilistiche, se non delle vere e proprie incongruenze, tra emissioni di periodi distinti¹. Proprio queste incongruenze permettono di rivedere la collocazione temporale di alcune emissioni, spesso datate in modo anacronistico. Certamente appartenenti alla primissima coniazioni², databili al 1621-1622, sono un'emissione della doppia da due senza data³ (Tav. I, Fig. 1), una varietà di ducato datato 1622⁴ (Tav. I, Fig. 2), il sesino⁵ (Tav. I, Fig. 3) ed una varietà rarissima del quattrino⁶

(Tav. I, Fig. 4); tutte monete con il ritratto del sovrano giovanile e del medesimo stile⁷.

Notiamo nella doppia da due come lo spallaccio della corazza, ornato da maschera leonina, sia in gran parte coperto dal mantello. Questa caratteristica è tipica delle emissioni del predecessore Filippo III (1598 – 1621)⁸; evidenziamo inoltre l'identità di punzone impiegato per la realizzazione del busto⁹ dei due sovrani nelle emissioni di doppie da due¹⁰.

Le fonti archivistiche¹¹ riportano anche una coniazione di doppie per l'anno 1622¹²; gli esemplari ad oggi censiti della rarissima doppia di Filippo IV però recano impresso il millesimo 1630¹³ oppure – seppur privi di data¹⁴ – sono comunque databili post-1630 osservando il ritratto del sovrano, come esplicheremo meglio di seguito in questo stesso studio. Sempre nel 1622 sarebbe avvenuta anche una coniazione di monete da mezzo ducato per un valore pari a 10 marchi¹⁵. Anche di tale coniazione non conosciamo ad oggi alcun esemplare, i mezzi ducati noti per Filippo IV riportano la data 1630 o 1641.

⁷ Tabella 1, n. 1.

⁸ Lo spallaccio con maschera leonina coperta dal mantello è presente - nella monetazione milanese di Filippo III - sulle emissioni di doppie da due (CRIPPA 1990, p. 211, n. 1 con eccezione della variante 1/A) di doppie (*Ibidem*, p. 214, n. 2), di ducati (*Ibidem*, pp. 216-219-227-233, nn. 3-4-7-8-9), di denari da 100 soldi (*Ibidem*, p. 238, n. 10) e da 80 soldi (*Ibidem*, p. 241, n. 11). Troviamo questa caratteristica anche su una varietà del mezzo ducato (*Ibidem*, p. 243, n. 12/A) e del denaro da soldi 20 (*Ibidem*, p. 249, n. 15/A) oltre che logicamente sull'emissione speciale (*Ibidem*, p. 269, n. 25) che riprende il tipo del ducato datato 1603.

⁹ Cfr. Tabella 2, n.1.

¹⁰ Il medesimo punzone servì anche alla realizzazione del busto di Filippo III nei conii della doppia (CRIPPA 1990, p. 214, n. 2).

¹¹ ARGELATI 1750, Parte III, Appendice, Tabulae Monetarum Mediolanensium, pp. 31-62.

¹² *Ibidem*, Tabula I, p. 32. Le tabulae dell'Argelati sono poi state riprese in CIPOLLA 1952, Appendice V, pp. 69-92. In quest'ultima opera però non sono state prese in considerazione le preziose note presenti nel testo dell'Argelati, finalizzate a scorporre i numeri di battitura di nominali differenti all'interno del medesimo ordine. Ad esempio, le doppie di Filippo IV, di cui il Cipolla non riporta emissioni dal 1623 al 1649, furono coniate anche nel 1645, 1646 e 1649. Tali dati sono però inseriti in nota nella tabula relativa alle doppie da due.

¹³ CRIPPA 1990, p. 285, n. 4.

¹⁴ *Ibidem*, p. 286, n. 5.

¹⁵ ARGELATI 1750, Parte III, Appendice, Tabula VII, p. 42.

¹ Come ben evidenziato, seppur sinteticamente, in CARONNI 2018 molte coniazioni milanesi di Filippo IV pur recando impressa una medesima data appartengono ad emissioni di periodi differenti. Il mancato aggiornamento della data di coniazione era già stato menzionato in CRIPPA 1990, p. 298.

² Cfr. CARONNI 2018, p. 32.

³ CRIPPA 1990, p. 279, n. 1.

⁴ *Ibidem*, p. 294, n. 8.

⁵ *Ibidem*, p. 323, n. 25.

⁶ TOFFANIN 2013, p. 308, n. 376/2. Il diritto fu probabilmente impresso col conio del sesino.

L'emissione post-1622 comprende alcune delle monete con raffigurazione del sovrano prive di indicazione della data e quelle recanti in maniera anacronistica il millesimo 1622. Tali monete furono coniate almeno fino al 1630, anno in cui cambiò l'indicazione del millesimo sui conii.

I ritratti sono riconducibili a tre stili differenti: uno¹⁶ impiegato per le emissioni in oro (doppie da due¹⁷) senza data (Tav. I, Fig. 5), un altro¹⁸ per alcune emissioni in argento (ducatoni datati 1622¹⁹, Tav. I, Fig. 6) ed infine un terzo tipo²⁰ che accomuna alcuni ducatonati datati 1622²¹ (Tav. I, Fig. 7) a sesini²² (Tav. I, Fig. 8) e quattrini²³ piuttosto rari (Tav. II, Fig. 9). In tutti questi ritratti inizia a essere presente una basetta di dimensioni e forma variabile, particolare assente nella prima emissione degli anni 1621-1622. Notiamo anche come il colletto abbia una pieghettatura più o meno fitta, costituendo così un ulteriore elemento di transizione stilistica tra la prima emissione degli anni 1621-1622 e quelle del 1630 e degli anni seguenti che tratteremo a breve.

Per gli anni 1624 e 1625 sono noti ordini di battitura per mezzi ducatonati d'argento, per un totale di 779 marchi²⁴; ad oggi non sono noti esemplari appartenenti a tali emissioni.

Nel 1630, come dicevamo, vennero emesse nuove monete con la data esatta. Anche in questo caso però, come per le monete datate 1622, ci furono emissioni negli anni seguenti datate in maniera anacronistica. Ancora una volta viene in aiuto dello studioso l'analisi del

ritratto del sovrano, in particolare la mancanza o la presenza dei baffi permette di distinguere rispettivamente le emissioni più prossime al 1630 da quelle successive, databili al decennio successivo. In tale periodo infatti vennero emessi i mezzi ducatonati²⁵ ed i quarti di ducatonate (datati 1644)²⁶; di queste particolari emissioni parleremo più diffusamente a breve.

Appartenenti alle coniazioni del 1630 e degli anni immediatamente successivi sono quindi quelle monete aventi il ritratto di Filippo IV privo di baffi, con basetta terminante a punta ed un grande ciuffo²⁷. Gli ultimi due particolari, unitamente ad una qual certa forma squadrata della testa, permettono di distinguere le monete di questa emissione da quelle datate 1622²⁸ anche nei casi in cui la data non sia leggibile per usura o difetti del tondello. L'emissione del 1630 risulta quindi composta da doppie da due²⁹ (Tav. II, Fig. 10) e ducatonati³⁰ (Tav. II, Fig. 11), sempre datati. Da notare nel busto³¹ del ducatonate³² la mancanza della testa alata sul petto della corazza e lo spallaccio di forma differente rispetto alle emissioni post-1630 che tratteremo di seguito. Entrambi i nominali furono coniatati anche negli anni successivi.

Per quanto riguarda i sesini non siamo riusciti a reperire esemplari che presentino un ritratto avente caratteristiche compatibili con quelle proprie dell'emissione, ipotizziamo pertanto che in quest'anno avvenne il passaggio al tipo con lettere PHI coronate³³. I documenti dell'epoca non riportano per il 1630 emissioni di doppie e di quattrini ed infatti non abbiamo

¹⁶ Tabella 1, n. 2.

¹⁷ CRIPPA 1990, p. 281, n. 2 esclusa la var. 2/D.

¹⁸ Tabella n. 1, n. 3.

¹⁹ CRIPPA 1990, p. 289 n. 6/E; p. 296, n. 9/B.

²⁰ Tabella n. 1, n. 4

²¹ CRIPPA 1990, p. 288, n. 6 (ad esclusione di 6/E); p. 292, n. 7; p. 296, n. 9/A.

²² Cfr. *Ibidem*, p. 323, n. 25. La mancata puntuale descrizione di queste varianti di ritratto nei testi del passato non ci permette di fornire indicazioni bibliografiche accurate ma solamente riferimenti di tipo generico.

²³ Cfr. *Ibidem*, p. 325, n. 27. Vedasi inoltre nota precedente. In CARONNI 2017 questa emissione post-1622 di quattrini viene unita alla precedente degli anni 1621-1622, mentre invece risulta collocata nella *emissione 2* nel più organico CARONNI 2018.

²⁴ ARGELATI 1750, Parte III, Appendice, Tabula VII, p. 42.

²⁵ CRIPPA 1990, p. 312, n. 18/B. Per il tipo di ritratto cfr. Tabella 1, n. 6.

²⁶ CRIPPA 1990, p. 315, n. 21. Per il tipo di ritratto cfr. Tabella 1, n. 7.

²⁷ Tabella 1, n. 5.

²⁸ Esistono dei ducatonati, estremamente rari, aventi la data 1622 ma il punzone del ritratto tipico delle emissioni datate 1630. Tali raffigurazioni "ibride" del sovrano appartengono con ogni probabilità ad un periodo di transizione di durata limitatissima. Cfr. CRIPPA 1990, p. 288, n. 6/A e p. 292, n. 7/A.

²⁹ CRIPPA 1990, p. 283, n. 3. Esiste anche una rarissima varietà priva della data (*Ibidem*, p. 282, n. 2/D) ma avente un ritratto simile; la collocazione temporale è dal 1630 in poi.

³⁰ *Ibidem*, p. 298, n. 10.

³¹ Tabella 2, n. 8.

³² CRIPPA 1990, p. 298, n. 10, in nota.

³³ *Ibidem*, p. 324, n. 26.

anche in questo caso reperito esemplari di tali nominali con ritratti databili a quest'anno. Le emissioni che vanno dal 1631 al 1648 risultano forse le più interessanti per quanto concerne la nostra ricerca. Per quanto riguarda le doppie da due ed i ducatononi i tipi di diritto restarono immutati, ad eccezione di alcuni lievi cambiamenti nel busto impresso sui ducatononi³⁴ (spallaccio di forma differente, presenza di una testa alata sul petto, diversa piega del mantello sulla spalla).

Nel 1631 iniziò nuovamente la coniazione dei quattrini³⁵.

Per l'anno 1635 le fonti archivistiche³⁶ segnalano un'emissione di pezzi da 5 lire (filippi), moneta ad oggi non conosciuta in alcun esemplare.

Nel 1641 riprese l'emissione di mezzi ducatononi³⁷, tale nominale era stato coniato per l'ultima volta nel 1625. I mezzi ducatononi di Filippo IV oggi noti riportano impressa la data 1630³⁸ o 1641³⁹, furono tutti emessi però tra il 1641 ed il 1655 come testimoniano le fonti archivistiche⁴⁰. Sempre nel 1641 iniziò l'emissione di doppi ducatononi, con 46 marchi di pezzi coniatati⁴¹. Nel 1644 iniziò la coniazione di quarti di ducatonone, la produzione di tale nominale era terminata nel 1593 con Filippo II⁴². Le doppie vennero nuovamente coniate a partire dal 1645⁴³; nel 1646 è invece registrata la prima emissione di doppie da dieci⁴⁴ per un numero di 26 pezzi.

In riferimento ai ducatononi possiamo distinguere due serie in base alla tipologia del rovescio; una presenta lo stemma semi-ovale⁴⁵ (Tav. II, Fig. 12), come nelle emissioni precedenti,

l'altra invece ha lo stemma a cuore⁴⁶ (Tav. II, Fig. 13), realizzato col medesimo punzone impiegato per il rovescio dei doppi ducatononi datati 1641 e 1643⁴⁷. Tale affinità ci fa supporre che l'emissione con stemma a cuore potrebbe appartenere alle coniazioni degli anni '40.

I quattrini, nuovamente coniatati a partire dal 1631, mantennero probabilmente il tipo di ritratto delle precedenti emissioni post-1622. Il ritratto cambierà nel 1645 (Tav. II, Fig. 14), anno in cui venne ripresa la coniazione della doppia⁴⁸ (Tav. II, Fig. 15) con un nuovo ritratto del sovrano⁴⁹, il cui punzone risulta curiosamente condiviso appunto tra doppie d'oro e quattrini di rame. Notiamo nella doppia come il busto⁵⁰ sia realizzato mediante il medesimo punzone impiegato anche per le doppie da due emesse a partire dal 1630. Proprio la doppia da due di quest'ultima emissione condivide la tipologia di diritto coi quarti di ducatonone⁵¹ (Tav. II, Fig. 16); unica differenza di conio la data impressa su questi ultimi (1644) e la presenza dei baffi sul ritratto⁵² del sovrano, a testimonianza ulteriore del trascorrere del tempo. Analizziamo ora quelle monete, coniate per la prima volta tra il 1641 ed il 1648, che presentano un particolare stilistico che sarà caratteristico delle emissioni dal 1650 fino alla morte di Filippo IV: il colletto ripiegato.

Il mezzo ducatonone, le cui coniazioni ripresero come abbiamo detto nel 1641, fu emesso in un primo momento con i conii del ducatonone ma su un tondello di spessore dimezzato⁵³; seguì quindi l'emissione definitiva (Tav. III, Fig. 17)

³⁴ Tabella 2, n. 9.

³⁵ ARGELATI 1750, Parte III, Appendice, Tabula XX, p. 59.

³⁶ *Ibidem*, Tabula VI, p. 39.

³⁷ *Ibidem*, Tabula VII, p. 42.

³⁸ CRIPPA 1990, p. 310, n. 17 e p. 311, n. 18/A.

³⁹ *Ibidem*, p. 312, n. 18/B.

⁴⁰ ARGELATI 1750, Parte III, Appendice, Tabula VII, p. 42.

⁴¹ *Ibidem*, Tabula V, p. 38, nota 30.

⁴² *Ibidem*, Tabula VIII, p. 43.

⁴³ *Ibidem*, Tabula II, p. 33, nota 4.

⁴⁴ *Ivi*, nota 5.

⁴⁵ CRIPPA 1990, p. 300, n. 11.

⁴⁶ *Ibidem*, p. 301, n. 12 e p. 302, n. 13.

⁴⁷ Consideriamo i pezzi al peso di due ducatononi datati 1622 e 1630 delle emissioni di ostentazione, non destinate alla circolazione data la mancata menzione nelle Tabulae dell'Argelati e l'elevata conservazione dei pochi esemplari oggi noti.

⁴⁸ CRIPPA 1990, p. 285, n. 4 (datata anacronisticamente 1630, potrebbe trattarsi della prima coniazione *N.d.A.*) e p. 286, n. 5.

⁴⁹ Tabella 1, n. 8.

⁵⁰ Tabella 2, n. 7.

⁵¹ CRIPPA 1990, p. 315, n. 21.

⁵² Tabella 1, n. 7. I baffi sono realizzati con ogni probabilità direttamente sul conio, a bulino, dopo aver punzonato il ritratto già impiegato per le doppie da due del 1630.

⁵³ CRIPPA 1990, p. 310, n. 17.

con tipi di creazione apposita⁵⁴. In tale emissione la figura del sovrano è composta da punzoni creati ex-novo, sia per il busto⁵⁵ che per il ritratto⁵⁶. Filippo IV è raffigurato con un paio di lunghi baffi, la basetta è molto voluminosa così come il ciuffo di capelli che supera la linea della fronte; la corazza ha lo spallaccio ornato da maschera leonina ma non è presente la testa alata sul petto.

Sempre nel 1641 abbiamo la prima emissione, per un totale di 46 marchi⁵⁷, di doppi ducaton⁵⁸ (Tav. III, Fig. 18). Il ritratto è del medesimo stile di quello impresso sui mezzi ducaton, il busto è originato dal punzone già impiegato per i ducaton delle emissioni successive al 1630. Questo nominale venne coniato anche con impressa la data 1643⁵⁹; inoltre i conii di quest'ultima emissione furono impiegati anche per battere alcuni esemplari di doppie da dieci⁶⁰.

Nel 1649 in occasione dell'entrata in Milano della regina Maria Anna d'Austria, consorte di Filippo IV, venne coniato un'emissione speciale⁶¹ in argento al peso del mezzo filippo (Tav. III, Fig. 19) che fu distribuita ai curati delle parrocchie⁶². Tale emissione presenta una tipologia inedita; al diritto è impressa l'effigie di Filippo IV ed al rovescio quella di Maria Anna, entrambi i sovrani hanno il capo coronato. Mentre per la figura della regina vennero approntati punzoni appositi, la figura di Filippo fu realizzata con un nuovo punzone per il ritratto e per il busto venne riutilizzato il punzone⁶³ già impiegato per le doppie da due, le doppie ed i quarti di ducaton. Da notare

come Maria Anna sia raffigurata insolitamente volta verso sinistra.

Questa emissione speciale è la prima a presentare il ritratto del sovrano con lunga capigliatura, baffi e pizzo⁶⁴. Tale ritratto, sempre con colletto ripiegato, verrà impresso (da punzoni differenti) su tutte le monete i cui tipi furono concepiti a partire appunto dal 1649.

Ricordiamo l'esistenza di un raro tipo di parpagliola⁶⁵ (Tav. III, Fig. 20) con al diritto l'effigie di Filippo IV con ritratto con lunga capigliatura, la moneta fu forse emessa a partire dal 1649; purtroppo la mancanza della data e di riscontri archivistici rendono impossibile una datazione precisa della prima coniazione.

Dopo l'emissione speciale del 1649 dobbiamo arrivare al 1655 per trovare emissioni con impressa la data reale di coniazione. In concomitanza con l'emissione di nuove serie di nominali si ebbe l'ultima coniazione del ducaton e dei suoi divisionali.

Nel 1655 vide la luce la serie basata sul denaro da 80 soldi⁶⁶, con le spezzature da 40⁶⁷ (Tav. III, Fig. 21) e 20 soldi⁶⁸ (Tav. III, Fig. 22). La serie venne coniato solamente in quell'anno e nel successivo⁶⁹.

Tali monete non erano altro che la ripresa, sia per valori che per tipologie (busto a testa nuda/valore in ghirlanda), della serie già emessa nel 1608 regnante Filippo III⁷⁰.

Mentre per le spezzature da 40⁷¹ e 20 soldi⁷² il tipo noto è solamente uno – sempre con ritratto del sovrano con lunga capigliatura, baffi e pizzo – l'emissione da 80 soldi è nota con due tipologie di raffigurazione di Filippo IV.

⁵⁴ *Ibidem*, p. 311, n. 18. La variante 18/A riporta anacronisticamente la data 1630.

⁵⁵ Tabella 2, n. 10.

⁵⁶ Tabella 1, n. 6.

⁵⁷ ARGELATI 1750, Parte III, Appendice, Tabula V, p. 38, nota 30.

⁵⁸ CRIPPA 1990, p. 332, n. 32.

⁵⁹ *Ibidem*, p. 334, n. 33/B.

⁶⁰ *Ibidem*, p. 333, n. 33/A. La coniazione di tale moneta, stando alle tabule dell'Argelati, sarebbe avvenuta nel 1645, 1646 e 1650. In quest'ultimo anno furono emessi anche due pezzi di doppie da 20, moneta oggi non nota. Si tratta comunque di pezzi con finalità prettamente ostentativa.

⁶¹ *Ibidem*, p. 337, n. 35.

⁶² *Ibidem*, p. 338, in nota.

⁶³ Tabella 2, n. 7.

⁶⁴ Tabella 1, n. 9.

⁶⁵ CRIPPA 1990, p. 321, n. 24.

⁶⁶ *Ibidem*, p. 306, n. 15 e p. 308, n. 16.

⁶⁷ *Ibidem*, p. 314, n. 40.

⁶⁸ *Ibidem*, p. 319, n. 23.

⁶⁹ ARGELATI 1750, Parte III, Appendice, Tabula IX, p. 44; Tabula XII, p. 45 e Tabula XIII, p. 46.

⁷⁰ 80 soldi: CRIPPA 1990, p. 241, n. 11. 40 soldi: *Ibidem*, p. 248, n. 14. 20 soldi: *Ibidem*, p. 249, n. 15.

⁷¹ *Ibidem*, p. 314, n. 20.

⁷² *Ibidem*, p. 319, n. 23.

Una tipologia⁷³ (Tav. III, Fig. 23) presenta l'effigie del sovrano realizzata con i medesimi punzoni⁷⁴ impiegati per i mezzi ducaton di "tipo definitivo" emessi nel 1641, manca però ovviamente la corona radiata. Il ritratto è chiaramente anacronistico, in quanto riprende quello impiegato sulle emissioni precedenti al 1649.

Esiste poi un tipo⁷⁵ di denaro da 80 soldi della più grande rarità con ritratto uniformato a quello presente sulle spezzature da 40 e 20 soldi, forse emesso successivamente proprio per una mera questione di coerenza stilistica tra i nominali della serie. Per realizzare la corazza di questa tipologia venne impiegato il medesimo punzone⁷⁶ impiegato sui conii del denaro da 40 soldi e mai apparso su monete coniate in precedenza (punzone quindi realizzato *ex-novo* nel 1655).

Anche il busto⁷⁷ presente sul denaro da 20 soldi appare per la prima volta nel 1655, curiosamente riprendendo lo stile caratteristico delle emissioni auree degli anni 1621-22 e di alcune monete di Filippo III⁷⁸.

Nel 1657 venne abbandonata la coniazione della serie basata sul denaro da 80 soldi in favore di quella, sempre già ideata ed emessa ai tempi di Filippo III⁷⁹, basata sul filippo. In tale anno iniziò la coniazione di filippi⁸⁰ e mezzi filippi⁸¹, nel 1658 vide la luce anche il quarto di filippo. Tutte queste monete recano impresso il ritratto del sovrano con lunga capigliatura, baffi e pizzo.

Il filippo è noto in due varietà, accomunate dal medesimo punzone del ritratto e differenti solamente per il punzone impiegato per

realizzare il busto. Una variante⁸² (Tav. IV, Fig. 24) ha il busto originato dal medesimo punzone⁸³ già impiegato per incidere i conii dei ducaton emessi dopo il 1630, i doppi ducaton ed il mezzo ducaton largo. L'altra varietà⁸⁴ (Tav. IV, Fig. 25) invece presenta un busto⁸⁵ mai apparso prima, estremamente simile a quello presente sui ducaton del 1621-22; le differenze sono prevalentemente nelle decorazioni periferiche dello spallaccio.

Nel mezzo filippo⁸⁶ (Tav. IV, Fig. 26) sia per il ritratto che per il busto del sovrano vennero riutilizzati i punzoni impiegati negli anni precedenti per il denaro da 40 soldi. Allo stesso modo per il quarto di filippo⁸⁷ (Tav. IV, Fig. 27), emesso nel 1658, vennero impiegati i punzoni di busto e ritratto già impiegati per il 20 soldi.

L'ultima tipologia ideata sotto il lungo regno di Filippo IV fu il quattrino con la biscia a tutto campo⁸⁸ (Tav. IV, Fig. 28). Il tipo riprende al diritto l'iconografia della parpagliola emessa forse intorno al 1649; con ritratto del sovrano con lunga capigliatura, baffi e pizzo.

Questo quattrino, seppur privo della data, venne coniato probabilmente a partire dal gennaio 1661. È infatti nota una grida⁸⁹ che menziona la coniazione di "*quattrini di nuovo impronto*", "*quattrini con nuovo impronto*" al fine di sostituire le monete di basso taglio forestiere, false o contraffatte presenti in circolazione.

Al termine di questa analisi riteniamo che emergano alcune tendenze che necessitano di un breve commento.

Il periodo più caotico (ma come abbiamo già avuto modo di dire, anche il più interessante per la nostra ricerca) nelle coniazioni milanesi di Filippo IV coincide con quel decennio

⁷³ *Ibidem*, p. 306, n. 15.

⁷⁴ Tabella 1, n. 6 e Tabella 2, n. 10.

⁷⁵ CRIPPA 1990, p. 308, n. 16.

⁷⁶ Tabella 2, n. 11.

⁷⁷ *Idem*, n. 12.

⁷⁸ Cfr. *Supra*, nota 8.

⁷⁹ Emissione dal 1604 al 1607, basata sul denaro da 100 soldi.

⁸⁰ ARGELATI 1750, Parte III, Appendice, Tabula VI, p. 39.

⁸¹ Purtroppo, per le spezzature del filippo non abbiamo evidenze documentarie circa l'anno reale di inizio di coniazione. Possiamo pertanto solamente supporre che tale anno sia coincidente con quello impresso sulle monete.

⁸² CRIPPA 1990, p. 303, n. 14/B.

⁸³ Tabella 2, n. 9.

⁸⁴ CRIPPA 1990, p. 303, n. 14/A.

⁸⁵ Tabella 2, n. 13.

⁸⁶ CRIPPA 1990, p. 313, n. 19.

⁸⁷ *Ibidem*, p. 318, n. 22.

⁸⁸ *Ibidem*, p. 326, n. 28.

⁸⁹ BELLATI, tomo 3, serie H/2-3. La grida in questione viene anche menzionata in CRIPPA 1990, p. 326, in nota.

abbondante (1631 - 1645) successivo alla grande epidemia di peste che colpì il Ducato nel 1630. Tale caos si riflette sulla monetazione sia da un punto di vista tecnico – con la coniazione di monete di cattiva qualità – che artistico. Lo studioso infatti si scontra infatti con una vera e propria Babele di stili ed effigi differenti anche per un medesimo nominale, monete datate 1630 ed in realtà emesse dopo altre datate ad esempio 1644, una proliferazione di monete con impresse date differenti senza precedenti, una comparsa del colletto ripiegato antesignana delle emissioni prodotte dal 1649 a seguire.

La situazione è ben diversa dal panorama, certamente più ordinato, fornito delle emissioni precedenti o da quelle del 1657-58, sulla base del filippo. Costituisce una sorta di punto d'incontro tra caos e ritorno all'ordine l'effimera emissione, durata solamente due anni, sulla base del denaro da 80 soldi; emissione che comunque presenta l'incongruenza nel nominale maggiore di due tipi differenti di ritratto.

Seppur il quadro fornito sia il quanto più completo realizzabile con le informazioni in nostro possesso, confidiamo che in futuro alcune delle monete che abbiamo menzionato come "ad oggi non conosciute" possano fare la loro sospirata comparsa e fornire ad appassionati e studiosi nuove linee di indagine o conferme ulteriori su teorie già consolidate.

Caronni T. F. 2017, *Il quattrino tipo "armi di Milano" di Filippo IV*, in *Gazzettino di Quelli del Cordusio*, n. 1/2017, Milano, pp. 30-33.

Caronni T. F. 2018, *Rivisitazione cronologica della monetazione milanese di Filippo IV*, in *Gazzettino di Quelli del Cordusio, Res Nummariae Mediolanenses*, Milano, pp. 31-36.

Cipolla C. M. 1952, *Mouvements Monétaires dans l'Etat de Milan (1580-1700)*, Parigi.

CNI V, *Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medioevali e moderne coniate in Italia o da italiani in altri Paesi, volume V Lombardia (Milano)*, Roma 1914.

Crippa C. 1990, *Le monete di Milano durante la dominazione spagnola dal 1535 al 1706*, Milano.

Crippa C., Crippa S. 1998, *Le monete della zecca di Milano nella collezione Pietro Verri*, Milano.

Gnecchi F., Gnecchi E. 1884, *Le monete di Milano da Carlo Magno a Vittorio Emanuele II*, Milano.

Gnecchi F., Gnecchi E. 1894, *Monete di Milano inedite, Supplemento all'opera: Le monete di Milano da Carlo Magno a Vittorio Emanuele II*, Milano.

Elliott J. H. 1982, *La Spagna imperiale 1469 – 1716*, Bologna.

Martini R. 1997, *La monetazione di Filippo IV e Carlo II – Civiche Raccolte Numismatiche di Milano*, Milano.

Toffanin A. 2013, *Monete Italiane Regionali: Milano*, Pavia.

Travaini L. 2011 (a cura di), *Le zecche italiane fino all'Unità*, 2 volumi, Roma.

Bibliografia

Argelati F. 1750, *De monetis Italiae variorum illustrium virorum dissertationes*, Milano.

Bellati F., *Raccolta cronologica di editti, ed Ordini emanati nello Stato di Milano nella materia delle Monete*, 5 vol. A stampa e manoscritti conservati presso le Civiche Raccolte Numismatiche di Milano, Sezione Biblioteca Archivio, Tomo III, dal 1601 al 1700, serie H/2-3.

Bellati F. 1776, *Serie de' governatori di Milano dall'anno 1535 al 1776, con istoriche annotazioni*, Milano.

Tabella 1

Stile dei ritratti di Filippo IV e la loro prima apparizione in moneta⁹⁰.

1		<p>1622 (emissioni senza data dal 1621). Ritratto giovanile senza basetta. Colletto pieghettato.</p>
2		<p>Senza data (post 1622). Ritratto giovanile con basetta corta. Colletto pieghettato.</p>
3		<p>1622 (post). Ritratto giovanile con basetta lunga ad estremità piana. Colletto pieghettato.</p>
4		<p>1622 (post). Ritratto con basetta lunga terminante a punta. Colletto pieghettato.</p>

⁹⁰ Per ogni tipologia di ritratto indichiamo l'anno di coniazione corrispondente alla prima emissione con tale effigie ed avente impressa la data. La corona radiata non è necessariamente presente su tutti i ritratti del medesimo tipo, in quanto realizzata con un punzone a sé stante, ed è stata inclusa in alcune immagini solo per fornire la completezza delle stesse. Ricordiamo infine come per alcuni tipi di ritratto esistano punzoni stilisticamente simili ma di dimensioni differenti, approntati per diversi nominali.

5		<p>1630. Ritratto con basetta lunga terminante a punta e grande ciuffo. Colletto pieghettato.</p>
6		<p>1630 (ma 1641). Ritratto con baffi, basetta lunga e grande ciuffo. Colletto ripiegato.</p>
7		<p>1644. Ritratto con baffi, pizzo accennato, basetta lunga terminante a punta e grande ciuffo. Colletto pieghettato.</p>
8		<p>1630 (ma 1645). Ritratto con baffi, basetta lunga e grande ciuffo. Colletto pieghettato.</p>
9		<p>1649. Ritratto maturo con lunga capigliatura, baffi e pizzo. Colletto ripiegato.</p>

Tabella 2

I punzoni dei busti di Filippo IV e la loro prima apparizione in moneta⁹¹.

1⁹²		Senza data (ma 1621-1622). Busto originato da un punzone già in zecca dal 1617.
2		1622.
3		Senza data (ma 1621-1622). Questo busto potrebbe essere stato originato da un punzone già in zecca al tempo di Filippo III (1598 – 1621) ⁹³ .
4		Senza data (ma post-1622).
5		1622 (post).
6		1622 (post). Lo spallaccio può avere una borchia al centro oppure il profilo superiore a forma di cordone.

⁹¹ Per ogni tipologia di busto indichiamo l'anno di coniazione corrispondente alla prima emissione con tale punzone ed avente impressa la data.

⁹² Per questo tipo di busto esistono diversi punzoni lievemente differenti nelle dimensioni. Cfr. ad esempio gli esemplari illustrati in CRIPPA 1990, p. 279, n. 1/A e 1/B.

⁹³ Cfr. i busti del quattrino di tale sovrano (CRIPPA 1990, p. 266, n. 24). Purtroppo, la cattiva conservazione o la coniazione difettosa delle monete con questo tipo di busto non permette un confronto certo del punzone.



7		1630.
8		1630.
9		1630 (post).
10		1630 (ma 1641).
11		1655.
12		1655.
13		1657.

Tabella 3

Utilizzi multipli dei punzoni col busto di Filippo IV.

	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
Doppia da dieci									■				
Doppia da due	■			■			■						
Doppia							■						
Doppio ducato									■				
Ducato		■			■	■		■	■				
Filippo									■				■
80 soldi										■	■		
Mezzo ducato									■	■			
Mezzo filippo											■		
Emissione speciale 1649							■						
40 soldi											■		
Quarto di ducato							■						
Quarto di filippo												■	
20 soldi													■
Parpagliola			■										
Sesino			■										
Quattrino			■										

TAVOLA I



Fig. 1
Doppia da due, emissione 1621-1622.
(CNG asta Triton XVII, New York
7.1.2014, lotto 1127).



Fig. 2
Ducatone, emissione 1622.
(Coll. Privata)



Fig. 3
Sesino, emissione 1621-1622.
(Coll. Privata)



Fig. 4
Quattrino, emissione 1621-1622.
(Coll. Privata)



Fig. 5
Doppia da due, emissione post-1622.
(Varesi asta 69, Coll. ANPB, Milano
7.10.2016, lotto 1202)



Fig. 6
Ducatone, emissione post-1622.
(NAC asta 69, Milano 4.12.2012, lotto 658)



Fig. 7
Ducatone, emissione post-1622.
(Coll. Privata)



Fig. 8
Sesino, emissione post-1622.
(Coll. Privata)

TAVOLA II



Fig. 9
Quattrino, emissione post-1622.
(Coll. Privata)



Fig. 11
Ducato, emissione 1630.
(Fonte CNG asta 102, New York 18.5.2016, lotto 1325)



Fig. 10
Doppia da due, emissione dal 1630.
(Coll. Privata)



Fig. 12
Ducato, emissione post-1630.
(Coll. Privata)



Fig. 13
Emissione dal 1641 circa.
(Coll. Privata)



Fig. 14
Quattrino, emissione dal 1645 circa.
(Coll. Privata)



Fig. 15
Doppia, emissione dal 1645.
(NAC asta 50, 15.11.2008, lotto 316)



Fig. 16
Quarto di ducato, emissione dal 1644.
(Crippa Numismatica asta Cronos 8, Milano primavera 2014, lotto 407)

TAVOLA III



Fig. 17
 Mezzo ducato, emissione dal 1641.
 (NAC asta 69, Milano 4.12.2012, lotto 665)



Fig. 19
 Emissione speciale 1649.
 (NAC asta 32, Milano 23.01.2006, lotto 55)



Fig. 18
 Doppio ducato, emissione 1641.
 (NAC asta 35, Milano 2-3.12.2006, lotto 122)



Fig. 20
 Parpagliola, emissione dal 1649 circa.
 (Coll. Privata)



Fig. 21
 40 soldi, emissione del 1655.
 (Varesi asta 54, Coll. Este Milani, Pavia
 18.11.2009, lotto 308)



Fig. 22
 20 soldi, emissione del 1655.
 (Crippa Numismatica asta Cronos 8, Milano
 primavera 2014, lotto 410)



Fig. 23
 80 soldi, emissione del 1655.
 (NAC asta 69, Milano 4.12.2012, lotto 664)

TAVOLA IV



Fig. 24
Filippo, emissione dal 1657.
(Coll. Privata)



Fig. 25
Filippo, emissione dal 1657.
(NAC asta 109, Milano 24.05.2018, lotto 1403)



Fig. 26
Mezzo filippo, emissione dal 1657.
(Crippa Numismatica asta Cronos 1, Milano primavera 2008, lotto 405)



Fig. 27
Quarto di filippo, emissione dal 1658.
(Coll. Privata).



Fig. 28
Quattrino, emissione dal 1661.
(Coll. Privata)

La zecca di Milano durante il periodo austro-absburgico

di **Karl Schulz**¹
Traduzione di **Claudio Faini**

Con la morte di Carlo II di Spagna si aprì la prevedibile lotta per l'eredità degli Asburgo di Spagna.

Sotto la dominazione spagnola il Ducato di Milano da una parte venne sfruttato come fonte di denaro per le finanze, dall'altra, invece, non fu toccato nella sua struttura interna.

Nel settembre 1706 le truppe imperiali rientrarono a Milano e diedero inizio a un'epoca che purtroppo fu caratterizzata da un progressivo allontanamento fra i due popoli. Il periodo dal 1706 al 1859 si può dividere, in modo puramente superficiale, in due parti: dal 1706 al 1796 e dal 1814 al 1859. Mentre il primo fu senza dubbio vantaggioso per entrambe le parti poiché pacifico e con uno scambio culturale senza attriti, alla fine del secondo periodo la brama di unità nazionale dell'Italia portò a un passo indietro. Fra questa grossolana spartizione si possono però intraprendere ulteriori suddivisioni. All'inizio dell'epoca di Carlo III (poi VI) fu ampiamente garantita la continuità col passato; fu mantenuta la finzione che il ducato di Milano fosse parte della monarchia spagnola come Napoli, la Sicilia e i Paesi Bassi spagnoli. Il reggente di Milano fu perciò subordinato al cosiddetto Consiglio Spagnolo (Consejo de España), la suprema autorità di governo per i territori italiani dell'eredità spagnola. Dentro a questo Consiglio gli spagnoli erano la maggioranza e la lingua ufficiale era lo spagnolo. L'autonomia della Lombardia, in qualche modo conservata, fu mantenuta sino allo scioglimento del Consiglio sotto Maria Teresa. Le questioni italiane furono da allora trattate dal Dipartimento d'Italia presso la

Cancelleria Segreta di Corte e di Stato (Hof und Staatskammer), il che significò un più stretto legame con gli altri paesi della monarchia asburgica. Con ciò fu possibile adottare quelle riforme che sarebbero state da lungo tempo necessarie. Anche le riforme giuseppiniane che, nello spirito della dottrina illuminista si facevano strada (nonostante violente resistenze) nei paesi austriaci, furono introdotte in Lombardia in seguito alle tendenze di unificazione. Purtroppo, esse furono in parte revocate sotto Leopoldo II, il successore di Giuseppe II. L'abisso che si spalancò fra Vienna e Milano a causa dell'annullamento di alcune disposizioni per i residenti non si sarebbe più chiuso.

Dopo l'interregno repubblicano e napoleonico lo spirito giuseppiniano fu ripreso sotto Francesco I, ma le idee del XIX secolo divennero sempre più forti nonostante, o forse grazie alle misure poliziesche dello stato imperiale. La missione asburgica, che con la sua volontà di ordine organizzò una esemplare amministrazione, fu impotente nella tempesta dei tempi. Dopo il tentativo di rottura del 1848, l'epoca asburgica ebbe fine nel 1859 a Milano e nel 1866 a Venezia.

In questo contesto storico, che abbiamo cercato di illustrare brevemente, anche la tipologia della moneta è da considerare nel corrispondente spazio temporale. In questa relazione saranno ricercati in prima linea i rapporti con Vienna accanto alla descrizione dei più importanti cambiamenti nella zecca di Milano. Le documentazioni austriache provengono naturalmente da fonti viennesi, mentre per le questioni milanesi ci rimettiamo a fonti locali.

Dal punto di vista numismatico l'epoca austro-absburgica inizia nel 1707, in un tempo nel quale non era in alcun modo previsto che Milano e l'Austria sarebbero state così presto unite sotto un unico dominio. La tipologia delle monete di Carlo III proseguì dapprima con l'ininterrotta tradizione spagnola, anche quando l'unificazione fu completata. Ciò vale non solo per la politica valutaria, ma anche per la tecnica di coniazione che all'epoca era sicuramente a livello più alto in Austria. All'inizio del governo di Carlo VI fu introdotta a Vienna la nuova pressa a bilanciere che

¹ Da *Atti del Convegno Internazionale di Studio: LA ZECCA DI MILANO*, Milano, 9-14 maggio 1983, a cura di Giovanni Gorini.

conferì alle monete un aspetto sostanzialmente uniforme. Fu anche pianificata la formazione di una nuova generazione di incisori attraverso la fondazione di una propria scuola. Da notare che il primo direttore di questa accademia di incisione a Vienna fu il napoletano Antonio Mario di Gennaro, ma i paesi italiani non furono toccati da questa innovazione.

L'attività di coniazione dell'officina monetaria milanese, secondo le indicazioni di Filippo Argelati², rimase invariata malgrado gli avvenimenti militari e politici; solo le emissioni in oro si fermarono nel 1702 per due decenni e non ebbero più grande importanza sotto Carlo VI.

Le monete d'argento dovrebbero essere state coniate sempre con la stessa data, poiché Argelati elenca per i Filippi le emissioni per ogni anno, ma vi sono solo monete con poche date (dopo il 1707 solo il 1719). In questi documenti sembra siano da comprendere anche i divisionali degli Scudi d'argento, poiché, pur in realtà esistenti, non sono espressamente citati nelle liste di emissione sotto Carlo VI. Il fatto è che queste monete indicano sino al 1721 l'imperatore solo come Carlo III Rex Hispaniarum; ciò significa che i vecchi punzoni furono sempre rinnovati. Le monete divisionali riportano prontamente dal 1711 Carlo VI. Una dimostrazione di ciò è il Filippo con data 1721 presentato nel 1969 sulla RIN³. L'imperatore rinunciò prima del 1725 alle pretese al trono di Spagna: i primi Filippi emessi dopo tale data sono del 1728 (In verità al titolo Rex Hispaniarum non rinunciò per tutta la vita). Il Filippo senza data descritto nel CNI V, pag. 383 fig. 100 col titolo Carlo VI è con grande probabilità inesistente poiché il CNI cita la pubblicazione degli Gnecci⁴ che dà come riferimento solo l'opera di Duval-Frolich⁵ del Gabinetto Numismatico di Vienna. Qui è rappresentato un Filippo in rame che non è senza data, ma che, secondo l'Autore del volume, è difficilmente leggibile. Da comparazioni della matrice si poté definire che la data di questo pezzo conservato al Gabinetto Numismatico di Vienna è da leggersi

1728.

Un'ulteriore correzione necessitano sia il CNI che il Corpus Nummorum Austriacorum riguardo lo Scudo d'oro 1723. Dovrebbe in realtà trattarsi di un Ducato. A favore di ciò parla sia la rappresentazione al rovescio dell'aquila bicipite al posto dello stemma inquartato di Milano dello Scudo d'oro 1724 che il peso di 3,45 g, come i pezzi di Vienna e Leningrado; il peso legale dello scudo è 3,30 g. Inoltre, l'Argelati cita per l'anno 1725 una coniazione di Ongari d'oro con il titolo 23 carati, 14 grani cioè 984/000 e un peso grezzo di 3,48 g corrispondente ai Ducati imperiali⁶. Questa sarebbe la prima moneta al di fuori dei tipi tradizionali spagnoli. Poco dopo, nel 1725, vi è una moneta da 60 Soldi che al rovescio riporta lo stemma simile a quello dell'Ongaro del 1723. Evidentemente si cerca di assimilare la tipologia delle monete a quella degli altri territori asburgici. Queste due monete restano, assieme ai 5 Soldi 1722, 1724 e 1737, le uniche con l'aquila bicipite. Dal mio punto di vista non vi fu alcuna interruzione nel passaggio dal dominio spagnolo a quello austriaco.

Nel 1705 fu nominato Maestro di Zecca Girolamo Angioino, figlio del predecessore Cristoforo. Anche in tempi successivi i Maestri di Zecca furono di origine italiana. Come saggiatore, che corrisponde al Munzwerdein austriaco, fu sempre nominato un appartenente alla famiglia Brusasorzi, che già nel XVII secolo ricopriva questa carica⁷.

Questa politica fu seguita anche all'inizio del governo di Maria Teresa, ma presto si ritennero necessarie delle riforme.

Nel 1759 fu reintrodotta la Parpagliola. Nel 1762 Cesare Beccaria pubblicò il suo scritto sul miglioramento della moneta lombarda che diede lo spunto per le prove del 1763, con le quali si cercò di modificare il sistema monetario. Si cercò di collegarsi al pezzo da 60 Soldi 1725 di Carlo VI. In seguito a Milano furono coniate poche monete spicchiole; l'aspetto decadde e, soprattutto dal 1776 altre zecche dell'impero dovettero supplire ai

² ARGELATI 1750.

³ PESCE, DE MAGISTRIS 1969.

⁴ GNECCHI, GNECCHI 1884, p. 170, nr. 5.

⁵ JAMEREY DUVAL 1769, pag. 139.

⁶ ARGELATI 1750, p. 35.

⁷ ARGELATI 1750, p. 63 e segg.

fabbisogni. Dagli atti dell'archivio della Hofkammer di Vienna si ha notizia di quali officine monetarie furono coinvolte. La Cancelleria Segreta della Camera di corte e stato, dalla quale il Dipartimento di Lombardia dipendeva, chiese l'aiuto del Dipartimento per Monete e Miniere. Questa diede incarico di coniazione all'Officina Monetaria Centrale di Vienna e ad altre officine. Risulta che i Soldi del 1777 e 1779 furono conati a Vienna e Schmollnitz sia coi marchi W e S che senza marchio di zecca. Il 6 dicembre 1776 la Hofkammer ordinò a Schmollnitz la coniazione di pezzi da un Soldo per il valore di lire 300.000, a Vienna mezzi soldi per lire 40.000 e Quattrini per lire 20.000⁸. Dato che i tipi di queste monete con le date 1776 e 1777 si somigliano molto per aspetto e qualità è da supporre che le prime emissioni di questo contratto portino ancora la data 1776 (Tav. I, Fig. 1): a causa della vicinanza della fine dell'anno queste monete sono rare. Anche i sei Quattrini del 1776 dovrebbero collocarsi a Vienna, dato che negli atti della Hofkammer si trovano le impronte in zinco degli stampi approntati dal giovane apprendista incisore Ignaz Donner⁹. All'inizio di marzo 1777 fu richiesta alla zecca di Vienna la consegna di Mezzi Soldi per lire 228.600 e di Quattrini per lire 15.000. Alla fine di marzo l'Ufficio della Zecca centrale comunica che 80.000 lire di Mezzi Soldi e 40.000 lire di Quattrini sono pronti per la spedizione. A luglio 1777 vengono, sempre dalla Zecca di Vienna, consegnati Sestini per lire 8.000¹⁰. Il 3 ottobre 1777 i medaglisti ed incisori Kayserwerth, Heinel, Holbein, Setelle e Donner ricevono, secondo la partecipazione e gli incarichi, una remunerazione per il successo della coniazione in rame per Milano¹¹. Per cercare di innovare l'officina milanese la Cancelleria Segreta chiese ufficialmente aiuto. Nel marzo 1777 fu chiesto ad altre officine monetarie se potevano mettere a disposizione per "alcuni mesi" un Maestro di Zecca coi relativi operai e

quali incisori inviati potevano restare per 2 anni, in quanto i Cisellatori (sic) che là si trovano non sono ritenuti idonei per bei e fini lavori. La Hofkammer chiese al governo dell'Austria Inferiore se e a quale prezzo magli e altre attrezzature della dismessa zecca di Graz potevano essere lasciati a Milano. Per disposizione della Zecca centrale in luglio furono scelti il Maestro di Zecca di Hall Hubert Josef van Clotz che ad Hall introdusse alcune innovazioni nella tecnica di tranciatura, il maestro zecchiere camerale Taxer, il maestro Strasser come incisore dei punzoni, il secondo incisore di Gunzburg Guillermand¹². Il 27 luglio fu ordinato all'Ufficio della Zecca Centrale di inserire il contabile del Dipartimento d'Italia Ambrogio Forni nell'Amministrazione della Zecca e di "aiutarlo nella formazione"¹³. Nel 1777 nasce una serie di monete in argento: Scudo, Mezzo Scudo, Lira, Mezza Lira, 10 Soldi (noto solo come progetto in bronzo) e 5 Soldi. Dagli atti non si evince la loro provenienza. Le matrici, o perlomeno i punzoni vengono di sicuro da Vienna, poiché i diritti dello Scudo e Mezzo Scudo corrispondono pienamente ai tipi del Tallero e Mezzo Tallero di Vienna. Era generalmente usuale a quei tempi che Vienna fornisse i punzoni a tutte le zecche per garantire un aspetto unitario alle monete. Per questo motivo anche lo Zecchino senza data con San Ambrogio al rovescio appartiene a questa serie, dato che riporta il ritratto dei Ducati di Vienna del 1777. C'è da chiedersi se in quell'anno Milano fosse in grado di coniare monete d'oro e argento di questa qualità, sia pure con i punzoni di Vienna dato che il lavoro di innovazione era solo agli inizi. Ogni serie ha un carattere provvisorio, perché solo nell'anno seguente la figura delle monete fu definitivamente fissata. Molto probabilmente i Mezzi Soldi e i Quattrini furono conati anche a Milano poiché vi sono due tipi di queste monete: quelle con maggior diametro e scritte irregolari potrebbero essere attribuite a Milano (Tav. I, Fig. 2). Il tipo più piccolo si trova come campione prova negli atti della Hofkammer a Vienna¹⁴. Per il 1778 la prova del

⁸ HKA, M. u. B., Fasc. 2, Vienna 1776, riga 4497.

⁹ HKA, M. u. B., Fasc. 2, Vienna 1777, riga 1779.

¹⁰ Münzkabinet, Protokolle des Hauptmünzamt, MA Nr. 51(1777-17799, settimana da 2 a 8 marzo, 23-29 marzo e 20-26 luglio 1777.

¹¹ HKA, M. u. B. Fasc. Nr. 463 riga 3680.

¹² HKA, M. u. B. Fasc. 6 Innerösterreich, 1777, righe 1034 e 2688.

¹³ HKA, M. u. B. protocollo 1777, riga 2751.

¹⁴ HKA, M. u. B. fascicolo 5 Vienna 1777, riga 1335.

luogo di coniazione delle monete con tale data può essere dedotta dalle monete stesse. Gli Scudi e i Mezzi Scudi vengono in parte da Kremnitz e furono conati nei primi mesi del 1778. Per contro è provata la coniazione da febbraio ad aprile delle Doppie e Zecchini in oro, oltre ad almeno 16.460 Mezzi Scudi a Vienna. Dopo che fu definito il contratto di coniazione la Hofkammer ordinò il 4 maggio che le monete in oro e argento dovessero continuare ad essere coniate per ulteriore tempo a Vienna *perché l'edificio della zecca di Milano non è ancora terminato e per conseguenza l'esecuzione del processo monetario deve essere posticipata*¹⁵. Il 29 maggio finalmente furono spedite da Vienna e Kremnitz le attrezzature ancora utilizzabili¹⁶. Le matrici furono portate a fine luglio personalmente dall'incisore Guillemard¹⁷. In seguito, furono conati in totale 9.800 Doppie, 24.300 Zecchini, 84.750 Scudi e 169.500 Mezzi Scudi per un valore di lire 1.604.550 equivalente a 474.424 fiorini e 22,5 kreuzer. Al momento della fatturazione fu pagato dal Dipartimento il resto di 64.988 fiorini e 22,5 kreuzer¹⁸. Come detto i Mezzi Scudi furono conati a Vienna e Kremnitz. In realtà vi sono due varianti: con e senza stella sotto il busto dell'imperatrice. Quale è la loro provenienza? Qui ci aiuta il metodo di Franz Leypold per la classificazione dei Talleri levantini mediante l'osservazione della scritta sul bordo. Nel Gabinetto Numismatico di Vienna non sono presenti Mezzi Scudi con la stella; vi è però uno Scudo con stella (Tav. I, Fig. 4) che non è menzionato nelle prove della zecca viennese e tuttavia presenta un bordo con gli ornamenti univocamente riconducibili alla stessa zecca. (Tav. I, Fig. 6). Per contro non ho potuto osservare nessuno Scudo che mostri una scritta sul bordo come nei Talleri di Kremnitz, ma Scudi del 1778 (Tav. I, Fig. 5) con ornamenti che furono utilizzati a Milano negli anni seguenti (Tav. I, Fig. 8). Questi pezzi hanno del resto un diametro inferiore di circa 1 mm. a quelli viennesi. Nei Mezzi Scudi 1778 (Tav. II, Fig. 9) sono conosciuti sinora due tipi

di bordo: uno con gli ornamenti di Kremnitz (Tav. II, Fig. 10) e uno con gli ornamenti di Milano (Tav. I, Fig. 8), entrambi i tipi non hanno stelle al dritto. Si può supporre che i Mezzi Scudi che hanno una stella o una crocetta sotto il busto siano stati conati, analogamente agli Scudi, a Vienna. Essi dovrebbero avere una scritta come nella fig. 6. Finora non mi è stato possibile analizzare questo tipo. In ogni caso è sicuro che oltre a Vienna e Kremnitz furono conati Scudi e Mezzi Scudi 1778 a Milano: essi sono riconoscibili dalla forma del bordo. I pezzi di Vienna si differenziano inoltre dagli altri per la stella o crocetta sotto il busto. È tuttavia possibile, secondo gli atti, che le attrezzature per la configurazione dei bordi di Kremnitz e Vienna siano state fornite anche a Milano e quindi non tutti gli esemplari siano riconoscibili dal bordo.

Nel frattempo, continua la formazione del personale per la zecca di Milano. L'8 maggio viene ordinato al praticante Josef Knittelmayer (il cui fratello era addetto al Gabinetto dell'Arciduca Ferdinando, governatore generale di Lombardia) di apprendere le procedure delle monete, dei saggi e della contabilità e di prepararsi per il trasferimento a Milano¹⁹. Il 3 luglio 1778 l'aiuto saggatore Michael Leitner fu inviato a Kremnitz per apprendere "la manipolazione dell'oro fino". Dopo sei mesi, doveva recarsi a Milano per assumere l'incarico²⁰.

Nei documenti viennesi sulle emissioni del 1778 mancano solo le Due Doppie (o Quadruple) che furono forse coniate esclusivamente a Milano; le altre monete in oro e le grandi monete in argento furono coniate probabilmente con i punzoni con data 1778 inviati a Milano. Sembra che la capacità di produzione delle monete locali non fosse sufficiente. Nel dicembre 1778, a causa della mancanza di moneta spicciola milanese furono forniti dalla Zecca Centrale Sestini in rame per lire 15.000 e Lire, Mezze Lire e Quarti di Lira (5 Soldi) per lire 140.000. I tondelli per i Sestini furono prodotti a Schmollnitz con la fustellatrice

¹⁵ HKA, M. u. B. fascicolo 2 Vienna 1778, riga 1755.

¹⁶ HKA, M. u. B. protocollo 1778, riga 1983.

¹⁷ STEMPELKATALOG IV, pag. 1252.

¹⁸ Vedi nota 13.

¹⁹ Ibidem.

²⁰ Münzkabinett, Protokolle des Hauptmünzamt, MA, Nr. 51 (1777-1779), settimana dal 28 giugno al 4 luglio 1778.

a rullo²¹. Le Lire furono coniate a Vienna ancora nel dicembre e già l'8 gennaio 1779 viene ordinata una nuova coniazione di Lire; viene documentata l'8 febbraio la produzione di 50.000 Lire, 220.000 Mezze Lire e 50.000 Quarti di Lira (5 Soldi) per un valore di lire 285.000. Il 30 gennaio viene emesso l'ordine per la coniazione di Mezzi Soldi, Quattrini e Sestini per lire 300.000 (Mezzi Soldi per lire 200.000, Quattrini per lire 70.000, Sestini per lire 15.000). Anche in questo caso i tondelli dovrebbero essere stati preparati a Schmollnitz e conati a Vienna²².

Come nello Scudo e Mezzo Scudo 1778 la piccola stella dovrebbe indicare la coniazione a Vienna. Questa stella appare nel 1779 nelle Lire e Mezze Lire sotto il ritratto, nei 5 Soldi sotto lo stemma (figg. 11-13). Purtroppo, non mi è noto se le monete in questione con data 1778 hanno una stella e se ve ne sono alcune del 1778 senza stella. Coniazioni senza stella sarebbero in ogni caso da attribuire a Milano.

Nei Mezzi Soldi 1779 vi sono pezzi con differente diametro; penso che i maggiori siano da attribuire a Milano. A marzo furono ordinati Soldi per lire 30.000 e, nonostante ve ne siano alcuni con sigle W e S, dovrebbero per la maggior parte provenire da Schmollnitz. Anche i Soldi di questo anno senza segno di zecca hanno un maggior diametro e probabilmente furono conati a Milano: la zecca di Milano divenne evidentemente a poco a poco completamente operativa, tanto che furono coniate le 3 lire per Mantova.

In ottobre 1779 il Maestro di Hall Clotz col suo personale poté far ritorno alla sua sede di lavoro. Originariamente gli fu ordinato di andare per un paio di mesi a Milano: vi restò più di due anni. Il 22 ottobre (con effetto dal 1° novembre) seguì la nomina dell'aggiunto saggiaatore Michael Leitner a Maestro di zecca e di Anton Guillemard a Capo incisore²³. Leitner, originario di Vienna (suo padre fu Maestro di zecca a Nagybanya nel 1749 e morì nello stesso anno) cominciò nel 1764 il suo

praticantato nella zecca di Praga, divenne aiuto saggiaatore a Vienna e fu scelto dal 1778 per seguire le sorti della zecca di Milano. Nel 1786 raggiunse la carica di Direttore di zecca e il 27 novembre 1794, su proposta dell'arciduca Ferdinando, innalzato alla nobiltà ereditaria per i suoi servizi con il titolo "von Leitenau". Sul suo stemma figura, in allusione alla sua professione la scritta A. A. A. F. F. per Auro Argento Aere Flando Feriundo²⁴. Anton Guillemard, nato nel 1745, frequentò a 20 anni la scuola di incisione a Vienna e fu assunto come incisore a Gunzburg²⁵; fu il primo incisore importante a Milano. Si dedicò poco alle monete, dato che i punzoni e anche le matrici venivano forniti da Vienna; Guillemard creò durante il suo soggiorno milanese dal 1780 moltissime medaglie per personaggi pubblici e privati. Per contro tutte le medaglie per importanti avvenimenti in Lombardia recanti al diritto il ritratto dell'imperatrice nascono a Vienna. Sue sono solo le medaglie per la regolazione del Po e per la costruzione del Palazzo Reale. Anche queste furono coniate a Vienna su ordine della Cancelleria, come riportato negli atti²⁶. Johann Martin Kraft viene indicato negli scritti biografici come incisore; in realtà egli fu nominato nel 1770 medagliere per l'Italia e i Paesi Bassi. Lavorò solo a Vienna e qui fece coniare le medaglie con le matrici da lui preparate; la Cancelleria non avrebbe potuto altrimenti dire che nel 1777 non vi era nessun valido incisore. Anche le medaglie di Johann Nepomuk Würth per il nuovo ordinamento della Zecca di Milano nascono a Vienna. Del 1778 mi sono note solo due medaglie che sono da mettere in relazione con la zecca milanese. La prima è la medaglia per la nascita dell'arciduca Carlo nel 1745; i conii sono dell'incisore romano Ottone Hamerani. Nel catalogo dei conii dell'Ufficio Centrale della Zecca (dove essi si trovano) viene annotato che essi sono stati ordinati alla Zecca di Milano²⁷. Per ora non mi è noto su

²¹ Münzkabinett, Protocollo settimana dal 6 al 12 dicembre 1778.

²² Ibidem, settimana dal 24 al 30 gennaio 1779.

²³ HKA, M. u. B. fascicoli 3 Vienna 1779 riga 2969 e 2 Vienna riga 3921.

²⁴ Vienna, Archivio generale Amministrazione, Atti della nobiltà dell'Erbland, Leitner, 27 Nov. 1794.

²⁵ STEMPELKATALOG IV, pag. 1251 e segg.

²⁶ HKA, M. u. B. fasc. 2 Vienna 1773, riga 3698; Münzkabinett, protocollo MA Nr. 50 (1775/76), settimana dal 29 ottobre al 4 novembre 1775 e MA Nr. 51 (1777-1779), settimana dal 13 al 19 settembre 1778.

²⁷ STEMPELKATALOG II, pag. 351, Nr. 1108.

cosa si basi questa dichiarazione: mi sembra troppo grande la differenza qualitativa con le monete allora coniate. Mi immagino piuttosto Firenze come officina di coniazione, specialmente in riferimento a quelle medaglie dedicate all'Arciduca cadetto per la successione a suo padre Granduca a Firenze. Dovrebbe provenire da Milano una medaglia con la data 1763, il cui rovescio si accorda stilisticamente con la serie di prove di questo anno. Del resto, l'esemplare conservato a Vienna ha un peso di grammi 22,7 abbastanza vicino al doppio del 60 Soldi, corrispondente dunque a circa uno Scudo. Il carattere del ritratto, che imita quello di una medaglia di Maria Teresa di Jean Dassier del 1745, dimostra che il pezzo è una medaglia. Nella raccolta del Kunsthistorisches Museum si trova un esemplare in oro di circa 58 g su una catena d'oro²⁸. Questa medaglia fu emessa come medaglia di ringraziamento. In ogni caso dovrebbe essere la prima medaglia coniatata dalla zecca di Milano in periodo asburgico.

Con la presa in carico dell'intero processo di produzione a Milano le notizie dagli atti di Vienna diventano più scarse poiché l'intero sistema delle monete non era di competenza della Hofkammer, ma dalla Cancelleria del Dipartimento d'Italia. Dal 1786 furono coniate non solo le monete locali, ma anche le Sovrane per i Paesi Bassi e i Talleri della Corona. Le monete degli anni 1780-1791 si distinguono per un particolare che fu definitivamente abolito per le altre zecche nel 1780: il segno di riconoscimento della zecca mediante la firma del maestro di zecca e del saggiatore. Nel nostro caso le lettere L-B stanno per il maestro Michael Leitner e per il primo saggiatore Antonio Brusasorici, i cui nomi risultano nella lista del personale dal 1786 al 1796²⁹. I tipi delle monete "importate" per contro portano il segno di zecca M (figg. 14 e 15). Si tratta sia dei cosiddetti Zecchini 1786-1788 che del Doppio Zecchino 1786 che non riportano L-B ma M; in realtà trattasi di Ducati col titolo austriaco, cioè una fino di 986/000 invece di 993/000. Una dimostrazione può essere dedotta solo dai documenti della zecca di Milano e da una precisa determinazione del

titolo. Nel 1787 si pensò di coniare a Milano i cosiddetti Talleri Levantini, cioè i Talleri di Maria Teresa con data 1780. Il progetto fu tradotto in realtà e il 20 luglio 1787 fu ordinato al Munzamt di preparare le matrici e i punzoni. L'ordine fu eseguito dal Capo Incisore Johann Nepomuk Würth che spedì il 28 agosto matrici, punzoni e le prove di stampa. Nella lettera di accompagnamento alla Hofkammer egli osservava che negli stampi definitivi le iniziali del maestro di zecca e del saggiatore dovevano essere cambiate in conformità ai nomi di Milano. Le prove conservate nell'archivio della Hofkammer (Tav. II, Fig. 16) mostrano, come i Talleri Levantini di tutti i tempi, le lettere I. C. -F. A.³⁰ Poiché sinora non è noto nessun Tallero con le sigle di Leitner e Brusasorici bisogna dedurre che essi furono coniatati a Milano con gli stampi preparati a Vienna dal Würth. È improbabile, come sostiene Franz Leypold³¹ che al diritto siano state sostituite le lettere I. C. -F. A. con ST/S. F. Non vi è nessun motivo per questa variazione. Suppongo che i Talleri con S. F., iniziali della zecca di Gunzburg, siano stati coniatati a Milano solo dal 1815, quando la zecca di Gunzburg non esisteva più. Uno di questi Talleri si trova nella Raccolta Numismatica di Milano con l'annotazione scritta a mano che essa fu coniatata nel 1815 in presenza dell'arciduca Giovanni³². In nessun caso i Talleri con le piccole ST sopra le lettere S. F. dovrebbero essere attribuite a Milano. A mio avviso la ST può stare al massimo per l'incisore Francesco Stiore, impiegato dal 1827 a Venezia. In ogni caso la produzione a Milano cominciò a svilupparsi, tanto che nel 1788 fu richiesto a Vienna un secondo impianto. La zecca di Vienna respinse questa richiesta poiché anche a Vienna il lavoro era così intenso che non si poteva rinunciare a nessun macchinario³³.

Il 10 maggio 1796 Napoleone entrò a Milano e nello stesso mese il direttore von Leitenau e il medaglista Guillemard arrivarono a Hall in Tirolo portando l'oro e l'argento disponibile a Milano e i punzoni. A Hall non vi erano matrici

²⁸ STEMPKATALOG II, pag. 351, Nr. 992.

²⁹ AA. 1913.

³⁰ HKA, M. u. B. FASC. 2 Vienna 1787, riga 6301.

³¹ LEYPOLD 1976, p. 27.

³² LEYPOLD 1976, p. 26.

³³ HKA, M. u. B. protocollo 1788, riga 7046.

per le Sovrane d'oro e i Talleri della corona: essi furono conati con le matrici e i metalli di Milano³⁴. La Hofkammer pretese che l'oro e l'argento e gli utensili salvati da von Leitenau dovessero essere trasferiti al più presto a Vienna³⁵. Solo a metà settembre von Leitenau comunicò che Guillemard avrebbe portato a Vienna i metalli nobili e gli utensili³⁶. Dopo questa missione Guillemard fu inviato come Capo incisore a Praga, dove morì nel 1812. Il nome di Leitner-von Leitenau non apparve più nei documenti della Hofkammer. Per gli utensili portati a Vienna fu redatto un inventario, che purtroppo non descrive esattamente quali punzoni e da' solo per i conii delle medaglie, sommariamente "48 differenti pezzi di medaglie"³⁷. Soprattutto sembrano non consegnati tutti gli stampi provenienti da Milano poiché i commercianti si lamentavano che a Milano continuavano ad essere conati i Talleri Levantini³⁸. Non ci è noto se questa emissione fu interrotta dopo l'intervento per via diplomatica su sollecitazione dell'I. R. Direzione del Credito. Gli incisori che erano in carico a Milano con Guillemard vi rimasero.

Christoph Woher, nativo di Langenargen in Svevia (non Svezia come spesso erroneamente si legge) addetto incisore dal 1786 non appare ulteriormente; morì nel 1821. Suo nipote e scolaro, sempre di Langenargen, Josef Salwirk dal 1782 lavorò come addetto incisore potendo dimostrare le proprie capacità³⁹. Dal 1797 al 1801 vi sono medaglie a sua firma e uno Scudo della Repubblica Cisalpina. Fu rimpiazzato da Luigi Manfredini, probabilmente anche per motivi politici. Entrambi superarono il periodo napoleonico: Salwirk divenne incisore capo nel 1819 e morì l'11 dicembre 1820. Manfredini fu assunto nel 1798 come incisore, licenziato durante la restaurazione austriaca del 1798-1800, di nuovo riassunto nel 1800. Da allora fu ininterrottamente alla zecca sino al 1840, anno

della sua morte. Durante il Regno d'Italia anche Girolamo Vassallo fu assunto come incisore capo e morì nel 1819. Di tempi posteriori sono da ricordare Luigi Cossa, Francesco Broggi e Demetrio Canziani che si fecero un nome sotto il dominio austriaco e che nel 1859 passarono al servizio italiano. Tutti produssero una serie di medaglie di alta qualità; l'arte dell'incisore poteva esprimersi solo nelle medaglie in quanto le impronte delle monete dipendevano completamente dai punzoni e dai cosiddetti punzoni legali prodotti nella zecca principale di Vienna. Accanto alle monete locali furono coniate (anche a Venezia) monete che ebbero corso legale in tutto l'Impero Austriaco e che si differenziano solo per il segno di zecca M (V per Venezia)⁴⁰. Nel 1859 finì un periodo di più di 150 anni durante il quale la zecca di Milano, da un inizio di poca importanza, attraverso la riforma del 1778 e le innovazioni del periodo napoleonico, si sviluppò in una delle più avanzate dell'Italia di allora.⁴¹

Bibliografia

AA. 1913, *Paghe e personale della Zecca di Milano nel 1786*, "Rivista Italiana di Numismatica" 26, pp. 285-286.

ARGELATI F. 1750, *Nummorum Series, tam auri, quam argenti et aeris, qui in officina monetaria Mediolanensi cusi fuere Ab Anno MDXLVIII ad MDCCCL*, in "De monetis Italiae, Vol. 3", Milano, pp. 29-62.

BINDER C., EBNER J. 1915, *Württembergische Münz- und Medaillen-Kunde*, Vol. 2 Fasc. 2, Stuttgart.

D'INCERTI V. 1958, *Le monete Austriache del Lombardo Veneto*, "Rivista Italiana di Numismatica" 60, pp. 69-126.

GNECCHI F., GNECCHI E. 1884, *Le Monete di Milano*, Milano.

HÉNIN M. 1826, *Histoire Numismatique de la Révolution Française*, Paris.

³⁴ MOSER, TURSKY 1981, pp. 240 e segg.

³⁵ HKA, M. u. B. protocollo 1796 riga 8451.

³⁶ Münzkabinett, protocollo settimana dal 19 al 24 settembre 1796, riga 679.

³⁷ STEMPKATALOG IV, pp. 1178 e segg.

³⁸ VON ERNST 1894.

³⁹ BINDER, EBNER 1915, p. 117; HÉNIN 1826, p. 557; STEMPKATALOG IV, pp. 1330 e 1359.

⁴⁰ D'INCERTI 1958.

⁴¹ Le illustrazioni contenute in questo contributo provengono da materiale del Gabinetto Numismatico di Vienna, i Nr. 5, 8 e 10 dal Gabinetto Numismatico del Castello Sforzesco a Milano. Ringrazio le collaboratrici ed i collaboratori di entrambi i Gabinetti per i calchi in gesso e le fotografie.



HKA, M. u. B.: *Hofkammerarkiv, Munz und Bergwesen; Archivio della Camera di Corte, monete e miniere.*

JAMEREY DUVAL V. 1769, *Catalogue des monnaies en argent*, 2^a Ed., Vienna.

LEYPOLD F. 1976, *Der Maria-Theresien-Taler 1780*, Wiener Neustadt.

MOSER H., Tursky H. 1981, *Die Münzstätte Hall in Tirol 1665-1809*, Innsbruck 1981

PESCE G., DE MAGISTRIS L. 1969, *Filippo di Carlo III per Milano con data inedita e corretta*, "Rivista Italiana di Numismatica" 71, pp. 165-169.

Stempelkatalog II: Katalog der Münzen - und Medaillen - Stempel - Sammlung des K. K. Hauptmünzamt in Wien, Vol. II, Wien 1902.

Stempelkatalog IV: Katalog der Münzen - und Medaillen - Stempel - Sammlung des K. K. Hauptmünzamt in Wien, Vol. IV, Wien 1906.

VON ERNST C. 1894, *Zur Geschichte der Münzstätte Günzburg*, "Bayerische Numismatische Gesellschaft" XIII, p. 134.

TAVOLA I



1



2



3



4



5



6



7



8

TAVOLA II



9



10



11

12

13



14



15



16



Libia, le monete degli italiani

di Giuseppe Girola

All'inizio del '900 la Libia era una parte dell'Impero ottomano; nel 1835 infatti la Turchia aveva occupato direttamente la costa del Nord Africa, dalla Tripolitania alla Cirenaica, e posto fine alla signoria dei Caramanli, che come vassalli dell'Impero ottomano, avevano regnato in Libia per due secoli. Il 3 ottobre 1911 era iniziato lo stato di belligeranza tra l'Italia e la Turchia con il bombardamento di Tripoli, cui seguì lo sbarco delle truppe italiane il 5 ottobre, le quali poi occuparono gradualmente tutta la costa. Nel 1913 iniziò la conquista del Fezzan e l'impresa fu affidata al Colonnello Antonio Miani.

Con lo scoppio della prima guerra mondiale, la resistenza libica, con il sostegno della Turchia, costrinse l'Italia a ripiegare su poche basi costiere.

Finita la guerra, riprese l'iniziativa italiana che, dopo aver riconquistato tutta la zona costiera, completò l'occupazione della Libia per gradi portandola a termine agli inizi del 1931¹.

Ricordiamo che l'Algeria venne occupata dai francesi tra il 1830 e il 1848, mentre la Tunisia divenne protettorato francese nel 1881.

La circolazione monetaria nelle aree che ci interessano, come risulta del Compendio di metrologia di Eusebio², era, all'inizio del ventesimo secolo, la seguente:

“A Tripoli hanno corso legale le monete turche. Tutte le monete estere aventi corso in Tripolitania sono ragguagliate a piastre (Gherish, plurale Gurush) sulla base di 1 gherish pari a 0,20 lire italiane, e così:

- Sterlina = 126 gurush
- Pezza da lire/franchi 20 = 100 gurush
- Ducato olandese = 60 gurush

¹ DEL BOCA 1993 e 1994.

² EUSEBIO 1899, p. 19.

- Colonnato di Spagna = 27 gurush
- Tallero di Maria Teresa = 23 gurush
- Fiorino austriaco = 12 gurush
- Lira italiana = 5 gurush
- Rial Sebili tunisino = 3 gurush.”

Il medesimo Compendio per Tunisi indica che, con Decreto beilicale (emesso dai bei) del 7 novembre 1898 fu introdotto il sistema monetario francese, e fornisce il valore di alcune monete del precedente sistema monetario ancora in uso e che circolavano anche in Tripolitania:

- “5 Rials Sebili, gr. 15,650 di argento al 900 = 3,13 lire
- 1 Rial Sebili (16 Carub), gr. 3,13 = 0,63 lire.”

Per la Turchia, e quindi per le monete aventi corso legale anche in Libia, figura: “Moneta di conto la Piastra, di 40 Para o 120 Aspri, pari a 0,2278 Lire italiane”.

Per le monete effettive indica:

- “100 Piastre oro (Lira o Medscidieh), gr. 7,216 di oro 916,66 = 22,78 Lire
- Piastra d'argento (40 para), gr. 1,203 di argento 830 = 0,22 Lire e in proporzione
- 20 Piastre argento (Medscidieh d'argento), gr 24,06 = 4,40 Lire.”

Esistono sia multipli che sottomultipli: 500, 50, 25 piastre, in oro, e pezzi da ½, 2, 5, 10 piastre in argento, affiancate dalla moneta frazionaria in rame con il valore di un para = un centesimo di lira italiana, con i multipli da 5, 10, 20 e 40 para³. Occorre considerare che nel 1844 l'Impero Ottomano, dopo ripetute svalutazioni della moneta d'argento, realizzò la “correzione della moneta” (*tashih-i sikke*) introducendo la nuova lira d'oro equivalente a 100 piastre d'argento e fissò il rapporto oro/argento a 15,09, rapporto che non venne più modificato⁴.

³ Il valore indicato, in lire italiane, di un centesimo è sbagliato, si tratta di circa mezzo centesimo; occorre considerare poi che si tratta di “valore” in quanto da decenni la moneta ottomana più piccola coniata era il 5 para.

⁴ La crisi finanziaria e monetaria si sviluppò durante il regno del sultano Mahmud II (AD 1808-1839, AH 1223-1255) mentre fu il sultano Abdul Mejid (AD 1839-1861, AH 1255-1277) a realizzare

La lira d'oro pesava 7,216 gr con un fino di 22/24 ed era equivalente a 100 piastre d'argento ognuna delle quali conteneva un grammo di puro argento (1,2 gr a 833)⁵.



Fig. 1
Turchia, Lira d'oro da 100 Piastre



Fig. 2
Turchia, 20 Piastre d'argento

L'Impero ottomano, a motivo del deprezzamento generale dell'argento, nel 1881 uscì dal sistema bimetallico adottando, come il resto del mondo occidentale, il così detto bimetallismo zoppo⁶, in cui la moneta d'argento godeva di una parziale copertura metallica: valeva in quanto frazione di una moneta a base aurea.

I pesi indicati corrispondono, salvo qualche arrotondamento, tra di loro e con quelli indicati dal Yeoman 1978: lira oro 7,2166 al 916 e 2/3, piastra 1,2027 all'830⁷.

In previsione dell'occupazione dell'entroterra libico, il capitano Bourbon, del Comando dello Stato Maggiore dell'Esercito, presenta nella raccolta di notizie intitolata *L'oasi di Ghat e le sue adiacenze*, un capitolo dedicato a *Moneta, pesi, misure*.

la più severa riforma monetaria della storia ottomana. BOELE e WOODSMA 2010, pp. 5-7.

⁵ PAMUK 2000, pp. 191 e 209.

⁶ PAMUK 2000, p. 217.

⁷ YEOMAN, pp. 504 e 506.

“Le monete correnti a Ghat⁸ sono in generale quelle turche. Le più usate sono quelle che, col relativo ragguaglio alle nostre, vengono qui in appresso indicate:

- Il Bu Asciarin = 20 para, ultimo sottomultiplo della piastra; non esiste di fatto la moneta turca più piccola il Metalik equivalente a 10 para, corrispondente a 5 centesimi di nostra moneta⁹

- La Piastra turca = 40 para = circa 20 centesimi

- La Piastra araba e tripolina = 50 centesimi

- La Sbilìa = 3 piastre turche = circa 60 centesimi¹⁰

- Il Bescelik = 5 piastre turche = 1 lira

- Il Mahbub = 20 piastre turche = 4 lire

Ha anche corso il tallero di Maria Teresa che vien detto Buther ed al quale viene attribuito a Ghat un valore di 26 piastre turche ossia circa lire 6,20 di nostra moneta.

Un'altra moneta in corso a Ghat è il Rial equivalente a 15 piastre turche, ossia 3 lire nostre¹¹.”

Il capitano Bourbon ricorda che a Ghat era assai diffuso l'uso delle monete tunisine, sia in argento, sia in oro, che sono accolte pressoché al loro valore legale, e che il caimacan di Ghat riscuoteva, dalle carovane, un diritto di lire 4,50 per ogni carico di cammello¹². È evidente che in questo caso si trattava di riscuotere 20 piastre per ogni carico che corrispondono infatti a circa 4,50 lire.

Poco dopo l'occupazione della Libia, il governo italiano, con R. Decreto N. 1388 del 31 dicembre 1911 fissava le modalità per il

⁸ Ghat, al centro di una importante oasi nel profondo sud della Libia, era una importante tappa per le carovane che univano il Mediterraneo con i paesi a sud del Sahara e quindi le monete che vi circolavano erano un po' lo specchio di quanto avveniva in tutto il Fezzan.

⁹ Il sistema monetario turco prevedeva sia il 5 che il 10 para in rame, anche se evidentemente non circolavano nel Sahara libico: si tratta di tagli minimi utilizzati nei grandi centri urbani dal quotidiano commercio minuto.

¹⁰ La *Sbilìa* corrisponde evidentemente al *Rial Sebili* tunisino, vecchia moneta circolante a Tripoli, in quanto nel sistema monetario ottomano non esiste il pezzo da tre piastre.

¹¹ BOURBON 1912, pp. 84-5. Corrisponde alla vecchia moneta tunisina denominata 5 *Rials Sebili*.

¹² BOURBON 1912, p. 88.



cambio delle monete turche fino allora in circolazione; prevedeva infatti che:

“Le Casse pubbliche di Tripoli, Bengasi, Derna e di altre località che fossero in seguito designate con decreto del Nostro ministro per il tesoro, sono autorizzate a cambiare, fino a tutto il giorno 29 febbraio 1912, contro altrettanta valuta a corso legale in Italia, le monete turche ancora in circolazione in Tripolitania e in Cirenaica, sulla base del valore in appresso indicato:

le monete d'oro saranno cambiate sulla base della lira turca di 100 piastre, ragguagliata a lire italiane 22,78; le monete d'argento e quelle di nichelio e di bronzo saranno cambiate sulla base del megidiè turco ragguagliato a lire italiane 4,3282”.

Con successivo Decreto N. 87 del 15 febbraio 1912 il termine per il cambio della moneta venne prorogato al 31 marzo 1912. La Legge 23 maggio 1912 N. 546 convertiva i due precedenti decreti, introducendo così definitivamente, a partire dal 1° aprile 1912, il sistema monetario in vigore nel Regno.

Nelle aree che vedevano l'occupazione italiana, l'introduzione della lira fu disposta per legge, ma in concreto essa venne favorita dal forte aumento della circolazione dovuto alla immissione di lire italiane, da parte delle autorità militari, per fronteggiare le spese di occupazione, e dei militari stessi per le piccole spese quotidiane.

L'entroterra sahariano

Fermiamo l'attenzione ora sulla occupazione del Fezzan realizzata dalla spedizione comandata dal colonnello Miani nel 1913-14. Nel clima di iniziale ottimismo, il colonnello Miani estese la circolazione della moneta italiana all'interno della Libia secondo le contemporanee disposizioni legislative italiane, infatti vengono emessi una serie di decreti che *“ritenuta l'opportunità di permettere alle popolazioni dell'interno il cambio delle monete turche, ancora in circolazione nelle regioni più lontane dalla costa, con monete nazionali, prorogano i termini per il cambio della moneta turca aggiungendo altresì che è vietata*

l'importazione, per qualsiasi causa, delle monete turche d'argento, di nichelio e di bronzo nei territori della Tripolitania e della Cirenaica.”

Si tratta dei decreti:

- 8 dicembre 1912 N. 1310 che proroga i termini al 31 marzo 1913

- 1° maggio 1913 N. 410 che proroga i termini al 31 luglio 1913

- 2 ottobre 1913 N. 1210 che proroga i termini fino al 31 dicembre 1913

- 5 marzo 1914 N. 189 che proroga i termini fino al 31 dicembre 1914.

Dopo pochi mesi, però, in concomitanza con lo scoppio della prima guerra mondiale, ebbe inizio una ribellione generale che comportò il ripiegamento della spedizione Miani sulle basi costiere.

Una descrizione della circolazione monetaria nell'entroterra libico liberato dalla occupazione italiana, ci viene fornita dalle memorie del sottotenente Enrico Petragrani, avvocato militare del Tribunale del Fezzan, inviato nel 1914 in quella regione per collaborare con il colonnello Miani; fu fatto prigioniero dai libici in occasione della presa del forte di Sebha avvenuta il 24 novembre 1914 e venne liberato nella primavera del 1919. Durante la sua pericolosa prigionia riuscì a tenere un diario che gli permise poi di dare alle stampe un volume *Il Sahara Tripolino* articolato in due parti: *Cenni geografici, storici ed etnografici* e *I miei cinquantaquattro mesi di prigionia*. In questa ultima parte sono compresi alcuni riferimenti di natura economica e monetaria:

- All'inizio della prigionia, Petragrani aveva con sé circa 700 lire in banconote, avendo ricevuto lo stipendio pochi giorni prima della cattura; ma quella “promessa cartacea di futuro pagamento metallico” non faceva presa sui nomadi: essi volevano moneta sonante, le lire d'argento, i *Sinqu* (cinque), moneta d'argento da cinque lire tipo ante prima guerra mondiale, e le *Bu Ariàne*, monete da 20 centesimi in nickel. – *Bu Ariàna* significa: moneta dalla donna nuda:

infatti il rovescio della monetina da 20 centesimi mostra la Libertà librata con fiaccola.

- Dovette poi affidarsi a un “emerito strozzino”, che incominciò a cambiargli un po’ di denaro: dava ottanta lire in cambio di un biglietto da cento; l’Autore riconosce però che per lui questo era stata una vera fortuna.

- Poteva, con grande soddisfazione acquistare uova che le donne dell’oasi gli vendevano volentieri a due soldi l’una¹³.

- Un libico, per il riscatto della libertà a seguito di un delitto dovette corrispondere al governo senussita 100 napoleoni¹⁴.

- Nel 1917 al governo senussita si sostituì quello turco e verso i primi di settembre giunse da Misurata una prima cassa piena di biglietti di banca ottomani, fabbricati per la guerra, e questi servirono a dare agli ascari un primo campione di moneta, in premio dei buoni servizi resi alla causa turca. Sàkeb Bej, governatore plenipotenziario del Fezzan, si trovò con una regione asservita e devota con ascari, armi e munizioni oltre a possedere diverse casse con molta carta moneta turca, molta carta francese, poca carta italiana e un numero indeterminato, ma rilevante di napoleoni, sterline e *megidiè*¹⁵. Per analogia ritengo che quest’ultime siano lire turche d’oro.

- In fuga dalla prigionia senussita il sottotenente Petragrani regalò 5 lire d’argento a un vecchio generoso che lo aveva aiutato ospitandolo¹⁶.

- Un capitano turco, che lo riceve a Murzuk dopo la fuga, gli regalò cento lire in monete d’argento¹⁷.

- A Beni Ulid, verso il termine della prigionia (tra il 20 marzo e il 28 agosto 1918) gli fu offerta una banconota da 25 lire turche che il Petragrani rifiutò¹⁸.



Fig. 3
Italia, Lire 5 d’argento (Sinqu)



Fig. 4
Italia, Centesimi 20 con la Libertà librata,
(Bu Ariàna)

Nel 1915, dopo l’abbandono di Ghadames da parte degli italiani avvenuto nel mese di luglio, il Senusso impose all’oasi un contributo di 300 napoleoni d’oro, a cui aggiunse richieste di vari generi per altri mille¹⁹.

Come si può vedere nell’interno della Libia, in mano ai senussi prima e ai turchi poi, circolavano monete ottomane, assieme a quelle italiane ben accettate.

Solo in un secondo tempo, dopo la presa di potere dei turchi, furono introdotti massicciamente i Biglietti di Stato del Ministero delle Finanze, mentre prima, come abbiamo visto, circolava oro e argento e, soprattutto nei grandi pagamenti napoleoni d’oro (pezzi da 20 franchi della Lega latina); la Senussia ne aveva accumulati un bel po’.

Prima abbiamo accennato alle banconote turche sulle quali ci soffermiamo.

Secondo Pamuk, la Banca Imperiale Ottomana aveva un ruolo centrale nel nuovo sistema finanziario, aiutava infatti a mantenere una parità fissa tra le principali monete europee correnti e la lira turca, per favorire i commerci e i movimenti di capitali con stabilità e sicurezza. La banca si sforzava anche di evitare improvvise variazioni del rapporto di scambio tra la lira d’oro e le piastre d’argento. La banca continuava a mantenere il monopolio per

¹³ PETRAGNANI 1928, pp. 378-9.

¹⁴ PETRAGNANI 1928, p. 429,

¹⁵ PETRAGNANI 1928, p. 467.

¹⁶ PETRAGNANI 1928, p. 490.

¹⁷ PETRAGNANI 1928, p. 498.

¹⁸ PETRAGNANI 1928, p. 508.

¹⁹ SOAVE 2001, p. 449.



l'emissione delle banconote scambiabili in oro e mostrò cautela e restrizioni nell'espandere il loro volume. Esse circolavano nella regione di Istanbul e il volume era contenuto fino al 1914²⁰.

La svalutazione dell'argento aveva portato a un diverso rapporto tra la moneta d'oro e quella d'argento; il premio dell'oro sull'argento cresceva con la distanza da Istanbul.

Per esempio, a fine '800, inizio '900, la lira oro valeva:

- a Istanbul 108 *gurush* (piastre)
- a Aleppo 125
- a Bagdad da 103 a 153
- a Gerusalemme 124
- a Bassora da 103 a 170
- a Izmir il valore della piastra d'argento declinò da 110 *gurush* per lira d'oro a 210 nel 1895 e quindi a 236 nel 1900 e in alcuni casi anche a 250, 280 *gurush*.

In una affermazione più sintetica: il rapporto di scambio della lira d'oro salì da 114 *kurush* nel 1886 a 137 *kurush* nel 1914 ma rimase stabile verso la valuta straniera: c'era molto da fare per i cambiavalute²¹.

Questa sostanziale differenza tra monete d'oro e monete d'argento, ricorda come nell'ambito ottomano le monete fossero "ancorate" al metallo, da qui la normativa italiana che ripetutamente vietava l'importazione della moneta turca d'argento, di nichelio e di bronzo, che le Casse italiane cambiavano a un valore, rapportato all'oro, più alto di quello riconosciuto dal mercato, nell'ambito dell'Impero ottomano²².

Tra fine '800 e inizio '900, l'espansione del commercio tra la Turchia e l'Europa incrementò la circolazione delle principali valute europee nei territori ottomani,

specialmente la sterlina inglese, il franco francese, il fiorino e la corona austriaci. La moneta straniera giocava un ruolo importante nelle province più distanti da Istanbul: moneta inglese e francese circolava in Palestina e nel Libano, moneta austriaca e rubli russi nei Balcani, moneta russa a Trebisonda, pezzi d'oro egiziani in Siria; in Iraq, oltre alle monete persiane, circolava anche la rupia indiana a motivo dei numerosi pellegrini; talleri di Maria Teresa circolavano nello Yemen e nei paesi del Mar Rosso²³.

Con la prima guerra mondiale, alla quale la Turchia partecipò a fianco dell'Austria e della Germania, l'emissione di cartamoneta aumentò considerevolmente e fu emessa, sotto forma di Biglietti di Stato del Ministero delle Finanze in tagli che andavano dal ¼ di piastra alle 500 piastre come mostra il *World Paper Money*²⁴ (Tav. I).

Ripristinato il dominio italiano in Libia fu confermato il corso della lira italiana con Decreto 20 luglio 1922 N. 1131 che afferma:

"Il sistema monetario e le disposizioni riguardanti la circolazione dei biglietti di Stato e di Banca vigenti nel Regno, già di fatto introdotti in Libia, sono estese alla Tripolitania e alla Cirenaica."

Rimase comunque un significativo uso di valute straniere, infatti la Guida del TCI del 1929 affermava:

"Ha corso solo la moneta italiana. Però quella straniera, specialmente se francese, inglese o americana, si cambia facilmente presso le banche e le ditte più importanti di Tripoli²⁵."

Sempre nel 1929, Stefanini, nella sua descrizione dei possedimenti italiani, a proposito della Libia scriveva:

"Sebbene la valuta ufficiale sia la lira italiana, le contrattazioni si fanno anche in sterline e franchi; in Cirenaica si usa anche la dracma²⁶."

²⁰ PAMUK 2000, p. 218.

²¹ PAMUK 2000, p. 219.

²² Così all'art. 2 dei Decreti 1° maggio 1913 n. 410 e 27 ottobre 1913 n. 1210: *"E' vietata l'importazione, per qualsiasi causa, delle monete turche d'argento, di nichelio e di bronzo nei territori della Tripolitania e Cirenaica."*

²³ PAMUK 2000, pp. 219-220.

²⁴ Standard Catalogue of *World Paper Money, General Issues 1368-1960* (14th Edition); PAMUK 2000, p. 223, fig. 45.

²⁵ Guida TCI 1929, p. 181.

²⁶ STEFANINI 1929, p. 101.

La riconquista del Sahara libico, dopo la prima guerra mondiale, fu graduale e richiese diversi anni, con lo sviluppo di una tenace resistenza che fu duramente repressa dalle truppe italiane. La circolazione monetaria nell'area sahariana tenuta dai libici è riportata dal capitano Brezzi che, fatto prigioniero il 10 ottobre 1928 a Tazerbo²⁷, oasi di Cufra, ricorda i *megidi* ottomani, cioè i pezzi d'argento da 20 piastre che equivalevano a 7,50 lire. La moneta valeva come argento e occorre considerare che la lira era stata ampiamente svalutata per effetto della prima guerra mondiale. Il *megedi* è utilizzato per fornire una serie di prezzi: fucili, cammelli²⁸. Circolavano poi le lire che Brezzi utilizza per indicare i prezzi dei generi alimentari²⁹.

Seconda guerra mondiale

Nel 1940, con l'entrata in guerra dell'Italia, le truppe italiane, in Libia, combatterono duramente e, in un secondo tempo, furono affiancate da quelle tedesche.

I cataloghi italiani di carta moneta riportano la notizia che nell'estate del 1942, in previsione della occupazione dell'Egitto e del Sudan, il Poligrafico dello Stato approntò una doppia serie di banconote della Cassa Mediterranea di Credito per l'Egitto³⁰ e della Cassa Mediterranea di Credito per il Sudan³¹ (Tav. II), in piastre e lire egiziane, che non furono mai emesse in quanto le truppe italo tedesche furono fermate da quelle inglesi a El-Alamein, da dove partì la controffensiva dell'Ottava armata britannica, che al comando del generale Montgomery, portò alla definitiva sconfitta delle forze italo tedesche.

²⁷ La missione medica era composta dal capitano medico Giovanni Brezzi, dall'interprete Aldo Fornari, dal maresciallo radiotelegrafista Mario Puligheddu e dall'infermiere Massaid ben Nasser. DEL BOCA 1994, p. 119; BREZZI 1930, p. 82.

²⁸ Fucili a 60 – 65 *megidi*, cammelli a Cufra da 40 a 95 *megidi*. BREZZI 1930, pp. 81, 132.

²⁹ Orzo lire 300 il q., grano lire 500 il q., zucchero lire 10 il kg., burro lire 20 il kg., carne di pecora lire 5 il kg., polli lire 4 – 5 cadauno. BREZZI 1930, p. 132.

³⁰ CRAPANZANO-GIULIANINI 2003, pp. 282-286. Si tratta di nove valori: 1, 5, 10, 50 Piastre e 1, 5, 10, 50, 100 Lire egiziane.

³¹ CRAPANZANO-GIULIANINI 2003, pp. 287-291. Si tratta di otto valori: 5, 10, 50 Piastre e 1, 5, 10, 50, 100 Lire egiziane.

Durante il periodo bellico in Libia si usò la lira fino a quando le truppe dell'Asse furono costrette, nel febbraio del 1943, a passare in Tunisia, cui seguì, a metà maggio 1943 il completo ritiro dall'Africa.

Con l'occupazione della Cirenaica e della Tripolitania, da parte degli inglesi, e del Fezzan, da parte dei francesi del generale de Gaulle, i civili italiani, in Cirenaica furono pressoché tutti evacuati, salvo poche decine di persone (religiosi, personale medico), nel Fezzan la presenza italiana fu sempre limitata a funzionari e militari, mentre in Tripolitania rimase una significativa presenza di civili italiani soprattutto a Tripoli (professionisti, imprenditori, funzionari, coloni) il cui numero diminuì durante il successivo regno di Idris e che poi furono definitivamente espulsi dopo il colpo di stato e la presa di potere dei militari, comandati dal colonnello Gheddafi.

L'occupazione inglese, e quella francese limitata all'area sahariana, durarono fino a quando le Nazioni Unite con la delibera adottata il 21 novembre 1949, determinarono l'indipendenza della Libia; fu così istituita una commissione che, con inglesi e francesi, doveva lavorare per organizzare l'autogestione del nuovo stato.

A. Blowers and A. N. McLeod furono incaricati dalle Nazioni Unite di investigare le condizioni economiche della Libia in preparazione alla introduzione di una nuova moneta nel paese. La loro relazione *Currency Unification in Libya* (Staff Papers of The International Monetary Fund, Volume II, 1951-1952), mette ben in evidenza la situazione monetaria nelle tre province dopo la sconfitta italiana³²:

Tripolitania

La moneta circolante in Tripolitania è la *Military Authority Lira* (MAL), che ha un valore di cambio uguale a mezzo penny inglese (480 lire per una sterlina), fu emessa alla pari (lira

³² SYMES 2011, pp. 1-2. Parallelamente in Italia, il Bando N. 61 del 24 settembre 1943, del governo Badoglio, detta norme relative alla circolazione ed al cambio delle valute di guerra degli Alleati fissando i seguenti valori: un dollaro USA vale lire 100 italiane, una sterlina di 20 scellini, vale lire 400 italiane.

contro lira). Con l'occupazione inglese, all'inizio del 1943, era stata introdotta la *British Military Administration Pound*, ma la lira italiana metropolitana era autorizzata a circolare a un cambio di 480 lire per sterlina. Il 15 settembre 1943 fu introdotta la *Military Authority Lira*. La *British Military Administration Pound* e la lira metropolitana furono ritirate cessando di essere monete legali nel territorio a partire dal 30 novembre 1943. Comunque, al fine di far fronte alla necessità di moneta di piccolo valore, venne permessa la circolazione delle monete da cinque lire o meno essendo accettate al loro valore facciale equivalente alla *Military Authority Lira*.

Quindi dall'inizio del 1943 fino alla fine di novembre del 1943 circolarono le *British Military Administration Pound*, che comprendevano sei valori: 6 pence, 1, 2, 5, 10 scellini e 1 sterlina³³ (Tav. III), sostituite poi delle note emesse dalla *Military Authority*, in Tripolitania, che comprendevano otto valori: 1, 2, 5, 10, 50, 100, 500 e 1000 lire³⁴ (Tav. IV).

Cirenaica

In Cirenaica alla fine del 1942 inizi 1943, fu introdotta la lira egiziana, usata dalle truppe dell'Ottava Armata, operante dalle basi in Egitto. Durante i primi nove mesi del 1943 la lira italiana era accettata per l'acquisto di beni alimentari ceduti alla popolazione locale dalla Amministrazione Militare, nel medesimo tempo le lire erano richieste da altri rami della Amministrazione Militare. L'ammontare necessario a questi pagamenti in Cirenaica era sufficiente.

A partire dal settembre 1943 la percentuale dei pagamenti per beni alimentari accettabili in lire fu gradualmente ridotta, la rimanenza era pagabile in valuta egiziana. La moneta italiana da 50 lire o meno (più avanti ridotta a 10 lire o meno) continuò ad essere ammessa alla circolazione per la mancanza di monete di piccolo valore. Più tardi nel 1944 fu fatto un tentativo di richiedere che tutti i pagamenti all'Amministrazione britannica fossero fatti

interamente in lire egiziane. Questo provvedimento, inattuabile al momento, fu reso effettivo dal 1° ottobre 1945 senza serie difficoltà. Al 30 settembre 1945 erano state ritirate circa 437,8 milioni di lire italiane. Continuava però la carenza di monete di piccolo taglio egiziane per cui continuò a circolare la lira nei tagli da una a dieci lire. A questo scopo la lira era stata valutata 500 lire italiane per una lira egiziana sebbene dal dicembre 1945 il valore di cambio sul mercato libero fosse di 1500 lire per una lira egiziana. Dal 1947 la lira italiana praticamente cessò di circolare nel territorio.

Fezzan

Le informazioni su quanto avveniva nel Fezzan erano scarse e il commento dei ricercatori sulla circolazione monetaria nella regione era breve. Nell'area del Fezzan circola il franco algerino (equivalente al franco della Francia metropolitana). Non sono disponibili dati sull'ammontare in circolazione nell'area, ma la popolazione è così piccola in numero e ha un livello di vita talmente basso, che l'ammontare non può essere grande.

Le banconote che circolarono nel Fezzan sono di grande interesse. Lo *Standard Catalogue of World Paper Money*, Volume 2, Ninth Edition descrive tre denominazioni 5, 25 e 100 franchi, emessi dalla *Banque de l'Afrique Occidentale*, che hanno circolato nel Fezzan. Le note portano una sovrastampa "RF Fezzan" in cui si ritiene che RF significhi *Republique Française*. Comunque, una nota che accompagna la descrizione di queste banconote nel catalogo dice: "è possibile che tutte le banconote sovrastampate Fezzan eccetto quelle classificate M9 (5 francs) siano spurie"(Tav. V).

Leclec e Kolsky in *Les Billets Africains de la Zone Franc*, confermano che le note da 5 franchi, datate 10 marzo 1938, emesse dalla *Banque de l'Afrique Occidentale* furono usate nel Fezzan. In accordo con la documentazione della *Caisse Centrale de la France Libre*, una crisi monetaria colpiva il Fezzan poiché le popolazioni si rifiutavano di usare la moneta italiana in conseguenza della occupazione della provincia da parte della Francia Libera.

³³ CRAPANZANO-GIULIANINI, 2003, pp. 316-319.

³⁴ CRAPANZANO-GIULIANINI, 2003, pp. 309-313.

La proposta di usare le banconote algerine fu rifiutata e le banconote, precedentemente usate dalla *Banque de l'Afrique Occidentale*, e ritirate dalla circolazione, furono sovrastampate e rimesse in circolazione. Poiché i documenti della *Caisse Centrale de la France Libre*, menzionano specificamente solo le banconote da 5 franchi, e non dicono nulla degli altri tagli, nasce il dubbio che le banconote di maggior valore, con la sovrastampa, siano state realizzate per essere cedute ai collezionisti³⁵.

Dopo l'iniziale rifiuto della moneta algerina, il problema fu superato rapidamente perché il rapporto Blowers and McLeod afferma che il franco algerino circolava nel Fezzan e il *First Report of the Libyan Currency Commission* certifica che la nuova moneta libica era cambiata con il franco algerino nel Fezzan³⁶.

Indipendenza della Libia

Dopo che le Nazioni Unite decisero l'indipendenza della Libia, venne costituita la *Libyan Currency Commission* composta da due rappresentanti del governo provvisorio della Libia, due rappresentanti francesi, due inglesi, un italiano e un egiziano (quest'ultimo, quando si profilò l'ipotesi di una moneta sganciata dalla lira egiziana, per protesta non partecipò ai lavori della Commissione). La Commissione formulò diverse proposte ma il Governo libico insistette per avere una moneta chiamata Lira Libica *Libyan Pound* equivalente a quella inglese, divisa in 100 piastre e 1000 millesimi. Il Governo libico optò inoltre per diventare un membro dell'Area della Sterlina, cosa che causò costernazione degli egiziani e proteste da parte dell'Italia e della Francia.

Venne costituito poi un comitato, *The Preparatory Currency Committee*, che si riunì per la prima volta a Ginevra dal 31 maggio al 1° giugno 1951 e che successivamente commissionò alla Brandbury Wilkinson and Company, la stampa delle quattro banconote di taglio superiore, e alla Thomas De La Rue and Company, la stampa delle tre banconote di

taglio inferiore (Tav. VI), che furono realizzate nelle seguenti quantità:

Libyan pounds

Numero	Valore	Importo totale
100.000	£ 10	1.000.000
200.000	£ 5	1.000.000
3.000.000	£ 1	3.000.000
3.000.000	£ ½	1.500.000
3.000.000	£ ¼	750.000
3.000.000	10 piastre	300.000
4.000.000	5 piastre	200.000
Totale generale		7.750.000

Le banconote furono affiancate da una serie di monte di taglio minore: 1, 2, 5 Millesimi in bronzo e 1 e 2 Piastre in cupro-nickel.



Fig. 5
Libia, re Idris 5 Millesimi in bronzo



Fig. 6
Libia, re Idris 2 Piastre in cupro-nickel

Istituiti i necessari organi di gestione e controllo, il 3 gennaio 1952 la Libia fu inclusa nell'Area della sterlina e il 24 marzo 1952 furono poste in circolazione le nuove banconote. Durante il periodo di cambio della moneta furono adottati i seguenti valori:

- 1 *Libyan pound* = 480 *British Military Authority Lire*

- 1 *Libyan pound* = 97 ½ *Egyptian Piastres*

³⁵ SYME 2011, p. 3.

³⁶ SYME 2011, p. 3.

- 1 *Libyan pound* = 980 *Algerians Francs*

Ultimato il cambio della moneta, furono consegnati al governo inglese le seguenti valute:

- 1.216.247.049 *British Militay Authority Lire*
(2.533.848 *Libyan Pounds*)

- 1.113.784 *Egyptian pounds* (1.085.949
Libyan Pounds)

- 141.377.493 *Algerian francs* (144.263 *Libyan Pounds*)

per un importo complessivo pari a circa la metà delle nuove banconote predisposte per la Libia.

Il periodo per il cambio della moneta fu originariamente fissato in tre mesi e in Tripolitania ebbe fine il 24 giugno 1952, mentre il termine nelle altre due province fu abbreviato: in Cirenaica il nuovo termine fu il 25 aprile 1952 e nel Fezzan il 12 aprile 1952. In corrispondenza a queste date la *Libyan Pound* divenne la sola valuta legale in ciascuna delle province³⁷.

La prima serie di banconote libiche reca al diritto il ritratto del re Idris volto a destra, mentre subito dopo venne emessa un'altra serie di banconote, senza il ritratto reale, probabilmente per aderire alla tradizione islamica che vieta la rappresentazione della figura umana. Va considerato che Idris, prima di essere re, era Emiro della Cirenaica e capo della Senussia (fraternità religiosa fondata nel 1837 da uno dei suoi antenati).

Si deve osservare che lo *Standard Catalog of World Paper Money* (Volume two, ninth edition) inverte l'ordine delle due emissioni curate dalla *Libyan Currency Commission*. La serie senza il ritratto del re Idris è elencata come prima e la serie con il ritratto reale come seconda. Questo è un errore dovuto probabilmente al fatto che la prima serie è datata 1° gennaio 1952 (poi messa in circolazione dal 24 marzo 1952) mentre la seconda serie reca la data del 24 ottobre 1951 (con riferimento alla *Law N° 4*, the

Libyan Currency Law, legge fondamentale della monetazione libica)

Evidentemente a questo punto non si parla più nemmeno delle lire di piccolo taglio, che erano servite a integrare la circolazione, da tempo uscite dalla circolazione.

L'unificazione della Libia indipendente, realizzata dal re Idris, e poi proseguita dal colonnello Gheddafi, si è dissolta con la caduta del dittatore anche dal punto di vista monetario. Dal giugno 2016 infatti la Banca Centrale di al-Bayda, legata al governo di Tobruk, condotto dal generale Kalifa Haftar, sta mettendo in circolazione nuove banconote stampate in Russia, mentre il governatore della Banca Centrale di Tripoli, vicino al governo di conciliazione di Fayed al-Serraj ha chiesto che le banconote "rivali" non siano accettate dal circuito bancario³⁸. Anche le monete sono entrate in guerra.

Sembra che il destino della Libia sia quello di essere divisa.

La Tripolitania ebbe origine dai tre insediamenti fenici, che poi costituirono gli *Emporia* cartaginesi, in cui la cultura semitica resistette a lungo anche dopo la caduta di Cartagine (lingua, scrittura, culto). In Cirenaica invece la importante colonia di Cirene, fondata nel 631 a.C. dagli spartani di Thera, unitamente alla Pentopoli, divennero un'isola di grecità in Africa e poi, fatto atto di dedizione ad Alessandro Magno, con Tolomeo I nel 321 a.C. furono unite all'Egitto.

Con la riorganizzazione politico- amministrativa di Augusto la Tripolitania costituì parte dell'Africa proconsolare mentre la Cirenaica e l'isola di Creta costituirono una provincia autonoma, separando definitivamente la Tripolitania latina dalla Cirenaica greca come mostrano le monete provinciali romane³⁹.

Giustiniano riunì le due province della Libia⁴⁰. Seguì la conquista araba, che unificò lingua e

³⁷ SYME 2011, pp. 4-5.

³⁸ La "Guerra delle banconote" tra le due Libie, 3 giugno 2016 redazione di www.analisedifesa.it/author/redazione, letta 15/6/2019

³⁹ MASTINO, ZUCCA 2008, pp. 163-166.

⁴⁰ MASTINO, ZUCCA 2008, p. 172.



religione (arabo e Islam), interrotta dalla presenza a Tripoli di Spagnoli e Cavalieri di Malta nella prima metà del '500, che si concluse con l'affermazione del dominio ottomano. Sorsero poi i Caramanli, signori di Tripoli, un po' meno della turbolenta Cirenaica, fino a quando nel 1835 la Sublime Porta, con una azione militare, riprese il dominio sulla Libia, effettivo a Tripoli e più sfumato in Cirenaica e nelle aree sahariane per la presenza della potente confraternita della Senussia.

La conquista italiana portò inizialmente a una colonizzazione amministrativamente separata: Colonia della Tripolitania e della Cirenaica che solo negli anni '30 furono unificate nella Libia governata da Italo Balbo, potente esponente del fascismo.

Nonostante l'unificazione italiana, che portò alla estromissione della Senussia, a cui seguì la monarchia costituzionale di re Idris e poi la Jamahiriya araba libica socialista popolare del colonnello Gheddafi, ecco riapparire più prepotente che mai la tendenza separatrice interna che mira a spartirsi il potere e i proventi del petrolio, unica ricchezza della Libia.

EUSEBIO L. 1899, *Compendio di metrologia universale e vocabolario metrologico*, "Calendario Settimanale 1900", Torino, ma ristampa anastatica Forni 1967.

Guida TCI, Possedimenti e Colonie, 1929, Milano.

MASTINO A., ZUCCA R. 2008, *La Libia dai Garamanti a Giustiniano*, "Africa" LXIII, 2, pp. 155-172.

PAMUK S. 2000, *A Monetary History of the Ottoman Empire*, Cambridge.

PETRAGNANI E. 1928, *Il Sahara tripolino* (Collezione di Opere e di Monografie a cura del Ministero delle Colonie 3), Roma.

STEFANINI G. 1929, *I possedimenti italiani in Africa*, Firenze.

SYMES P. 2011, *The Libyan Currency Commission*, Internet, visionato il 26 agosto 2011, www.pisymes.com.au/articles/Libya-cc.htm.

SOAVE P. 2001, *Fezzan: il deserto conteso (1842-1921)*, Milano.

YEOMAN R.S. 1978, *Modern World Coins (1850-1964)*, Racine Wisconsin, (Twelfth Edition).

Bibliografia

BOELE D. K., WOUDEMA H. T. 2010, *Financial and Monetary Crisis during the Reign of the Ottoman Sultan, Mahmud II*, "Journal of the Oriental Numismatic Society" n. 200, Winter, pp. 5-7.

BOURBON DEL MONTE SANTA MARIA G. 1912, *L'oasi di Ghat e sue adiacenze*, Città di Castello, Comando del Corpo di Stato Maggiore.

BREZZI G. 1930, *Cento giorni di prigionia nell'oasi di Cufra*, Milano.

CRAPANZANO G., GIULIANINI E. 2003, *La cartamoneta italiana*, Volume primo, Milano.

DEL BOCA A. 1993, *Gli italiani in Libia. Tripoli bel sol d'amore, 1860-1922*, Milano.

DEL BOCA A. 1994, *Gli italiani in Libia. Dal Fascismo a Gheddafi*, Milano.

TAVOLA I



Ministero delle Finanze, due esemplari del biglietto di Stato da 5 Piastre.



TAVOLA II



Cassa Mediterranea di Credito per il Sudan, Buono per cinque lire.

TAVOLA III



British Military Authority, One Pound.



TAVOLA IV



British Military Authority, in Tripolitania, 1 Lira.



TAVOLA V



Banque de l'Afrique Occidentale, 5 Franchi, con la sovrastampa "RF Fezzan".

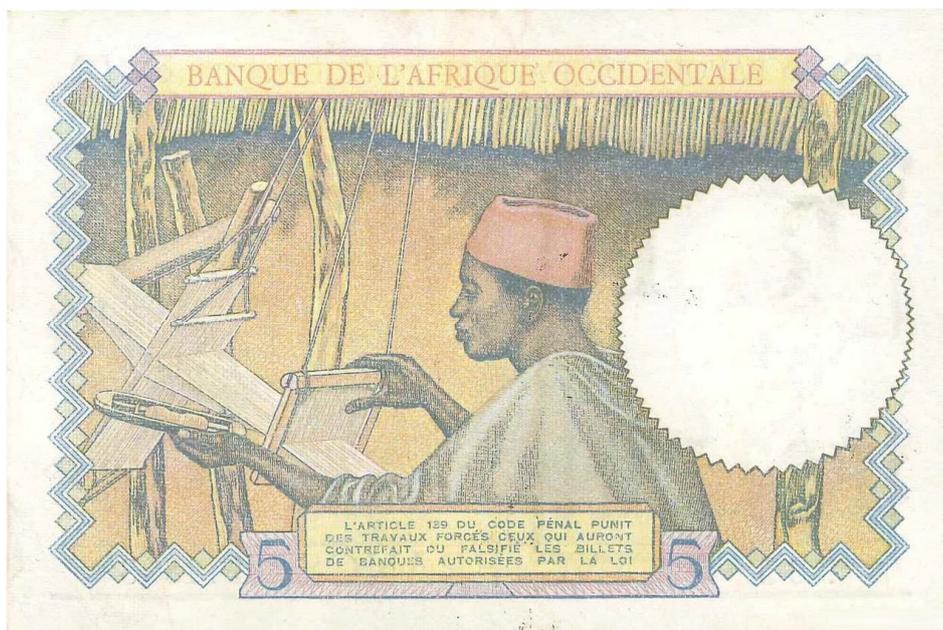
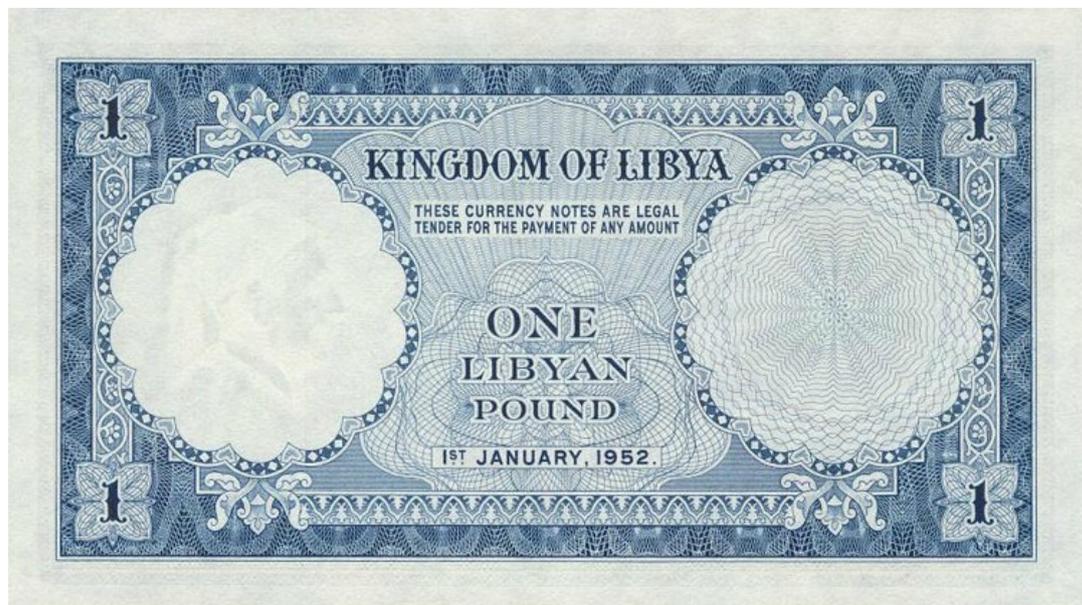


TAVOLA VI



Libia, Re Idris 1 Pound



Una falsa sovrana inglese di Giorgio V millesimata 1915 per la zecca di Londra

di **Michele Cappellari**

La moneta in argomento (Fig. 1), da oltre un decennio conservata in collezione, a dire la verità fin dal primo momento trasmetteva un'impressione non positiva, dovuta però non ai riscontri pondometrici (peso, diametro, spessore in tolleranza e assi regolarmente allineati a 0°) ma ad alcuni particolari incisioni non nitidi e comunque imprecisi.

Tuttavia, il non perfetto stato di conservazione, rendeva compatibile l'affievolimento dei suddetti particolari incisioni con l'usura da circolazione e ciò poteva avallare le impressioni non positive.



Fig. 1 - La sovrana oggetto di questo articolo. (Immagine riprodotta al doppio delle dimensioni reali)

Poiché con il millesimo 1915 la zecca di Londra conì quasi 20.300.000 sovrane, anche l'ipotesi che la moneta potesse essere stata coniata per frodare il collezionista non è mai stata presa in considerazione, dal momento che si tratta di un millesimo totalmente privo di interesse numismatico ed il cui valore è pertanto solo quello dell'oro contenuto.

Dunque, pur con le riserve sopra esposte, la moneta è stata considerata "buona", almeno

fino a qualche giorno fa, quando la notizia che un orafo della mia città si era munito di un macchinario per la verifica non distruttiva degli oggetti d'oro, mi ha spinto a far controllare le caratteristiche metallurgiche della sovrana, il cui esito è stato alquanto sorprendente. La sovrana è risultata falsa, ma non già per possedere un titolo aureo insufficiente (come chiunque si aspetterebbe da una moneta d'oro falsa) bensì a causa, ed è questo l'aspetto sorprendente, di un titolo maggiore rispetto a quello legale.

Il dispositivo elettronico impiegato per la verifica del titolo della lega aurea contenuta nella sovrana è stato il "Thermo Scientific Niton XL2 XRF Analyzer".



Fig. 2 - Il braccio della bilancina è in equilibrio, indicando come il peso della moneta si mantenga nel range di tolleranza legale, anche lo spessore della moneta appare conforme, usando l'apposita "fessura" di verifica presente nella bilancina.

L'esame è stato condotto ponendo il puntatore dello strumento prima sul dritto e poi sul rovescio della moneta, rilevandone i seguenti dati di composizione della lega:

Al dritto: Au 920,6/000, Cu 77,5/000, Ag 1,28/000, altro 0,62/000.

Al rovescio: Au 934,6/000, Cu 63,5/000, Ag 1,3/000, altro 0,06/000.

Il peso rilevato della sovrana è stato confermato in grammi 7,97 mentre il diametro è di mm. 22 e lo spessore medio è di mm. 1,51. Per escludere qualunque dubbio sulla possibilità che i dati rilevati dallo strumento potessero essere influenzati da un'eventuale doratura superficiale, la moneta è stata

successivamente anche “saggiata” (visto che ormai se n'era accertata la falsità...l'abbiamo sacrificata sull'altare della scienza numismatica per una buona causa), constatando in tal modo che non era stata sottoposta ad alcuna doratura.

È opportuno ricordare che i dati ponderali legali¹ della sovrana inglese sono i seguenti:

- Peso standard: gr. 7,98805; tolleranza in + o in – gr. 0,01296. Peso max. tollerato: gr. 8,00101. Peso min. tollerato gr. 7,97509.
- Titolo dell'oro contenuto nella lega: 916,6/000 (22 carati)
- Diametro: mm. 22,05
- Spessore: da 1 a 1,69 mm.

Accertatane la falsità, rimane da scoprire dove e quando la sovrana venne prodotta e, soprattutto, quale poteva essere la convenienza per il falsario di produrre una sovrana “di borsa” con un intrinseco aureo superiore a quello legale.

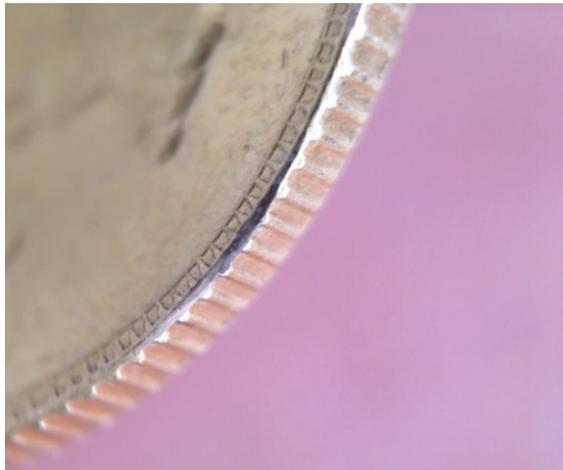


Fig. 3 – Particolare del saggio tramite rasatura del bordo della moneta.

Una risposta a queste domande la fornisce la ricerca dello studioso inglese Robert Matthew sulla contraffazione della sovrana inglese nella seconda metà del ventesimo secolo, ricerca apparsa nel numero di luglio 2004 del

¹ I dati ponderali di tolleranza legale stabiliscono i limiti di peso superiore ed inferiore superati i e quali la moneta non ha più corso legale.

periodico “*Numismatist*” con il titolo *Sovereign Fakes*, che ci rivela come la sovrana inglese fu largamente contraffatta negli anni '50 del '900, da falsari operanti in particolare in Italia e in Siria/Libano.

La ricerca ha rivelato che nel novembre del 1954 un Funzionario del Governo britannico, Ralph Anderson, poté constatare come a Damasco vi fosse un vero e proprio mercato che, alla luce del sole, quotava le sovrane legali e quelle “parallele” falsificate, appunto di provenienza italiana e siriano/libanesi. Le sovrane britanniche erano le più costose mentre quelle siriane false, aventi un contenuto aureo inferiore, erano le più economiche.

Nel ventesimo secolo non vi fu significativa contraffazione del sovrano fino a dopo la seconda guerra mondiale. A questo punto la sovrana era stata completamente sostituita nell'uso quotidiano nel Regno Unito da banconote. Tuttavia, in molte aree del mondo come la Grecia e il Medio Oriente il sovrano era ancora molto richiesto. Il conio su larga scala della sovrana per la circolazione cessò nella zecca di Londra nel 1917. Le sei zecche del ramo (Perth, Melbourne e Sidney in Australia, Ottawa in Canada, Pretoria in Sud Africa e Bombay in India, n.d.r.) continuarono a coniare un numero relativamente piccolo della moneta ancora per qualche tempo. La zecca di Pretoria in Sudafrica produsse le ultime sovrane d'oro nel 1932.

Questo prosciugamento dell'offerta lasciò insoddisfatta la domanda di sovrane d'oro che ha portato il prezzo di questa moneta a salire molto più del prezzo dell'oro che conteneva. L'Evening Standard di Londra riferì nel 1952 che sebbene il valore nominale della sovrana fosse di una sterlina o venti scellini, essa conteneva £ 2 e 18 scellini di oro ed era venduta sui mercati continentali dalle 4 alle 10 sterline.²

Il “premio” che il mercato era disposto a riconoscere sul fino aureo contenuto dalla sovrana giustificava persino che la falsificazione della moneta avvenisse talvolta senza neppure abbassarne il titolo legale dell'oro, tanto che il noto falsario José Beraha

² MATTHEWS 2004

Zdravko, operante a Milano, si sarebbe vantato che le sovrane che egli produceva contenevano un quantitativo aureo addirittura superiore a quello legale.

Inoltre, l'incertezza provocata da alcuni pronunciamenti giudiziari dell'epoca, che non sempre ritennero responsabili della falsificazione delle sovrane inglesi i produttori di queste "monete" sul presupposto che la sovrana non poteva più essere considerata come valuta legale dello Stato britannico - non essendo più usata come tale - per un certo periodo generò confusione circa la vera natura di tali falsificazioni che, ove rispettose delle caratteristiche di intrinseco aureo previste per le sovrane autentiche, vennero talvolta ritenute da alcune Corti di Giustizia come produzioni del tutto lecite.

Anche da queste considerazioni si può desumere che i contraffattori cercassero di eguagliare il titolo aureo della lega originale onde, in caso di denuncia, potersi difendere sostenendo la tesi già avallata da quei Giudici secondo i quali non si doveva ritenere di essere in presenza di una falsificazione monetaria bensì di una mera riproduzione di una moneta non più avente corso legale, riprodotta nel rispetto dei canoni tipici di essa (in particolare, del metallo prezioso contenuto), aspetto quest'ultimo che avrebbe persino escluso l'ipotesi della truffa.

In mantenimento della lega aurea nelle contraffazioni si sarebbe però giustificato solo fino a quando il mercato sarebbe stato disposto a pagare un "premio" sull'intrinseco aureo tale da remunerare il lavoro ed il profitto dei contraffattori. Nel momento in cui tale premio fosse venuto meno, non sarebbe stato ovviamente più conveniente produrre sovrane con un intrinseco aureo prossimo (o addirittura identico) a quello delle sovrane autentiche.

Questo momento arrivò nel 1957, allorché la zecca reale britannica riprese la coniazione di sovrane "di borsa", producendo oltre due milioni di nuove monete e continuando le coniazioni negli anni seguenti (ad eccezione del 1960 e del 1961) fino al 1968 compreso. Con l'aumento dell'offerta legale delle nuove

monete, la domanda delle sovrane contraffatte si contrasse progressivamente.

Inoltre, la riduzione del "premio" tra il prezzo della sovrana rispetto al prezzo dell'oro contenuto eliminava il profitto derivante dalla contraffazione delle monete, allorché per esse fosse stata utilizzata dai falsari una lega d'oro prossima ai ventidue carati.

È interessante apprendere dalla ricerca di R. Matthews come a metà degli anni '50 del secolo scorso nello stock di sovrane presente in Grecia, forte di una consistenza stimata fra i 15 e 20 milioni di sovrane, si registrarono tra le cento mila e un milione di sovrane false di fattura verosimilmente italiana.

Queste contraffazioni di origine italiane, ritenute le migliori in assoluto sia per la fattura che per la bontà dell'intrinseco, vennero rintracciate anche in Sud America, Europa occidentale e, come già detto, in gran numero in Grecia. Le contraffazioni siriane, di qualità inferiore, vennero invece utilizzate principalmente in Medio Oriente o introdotte clandestinamente in India.

Dalle analisi effettuata dalla zecca inglese, di cui viene dato conto nel citato articolo di R. Matthew:

Le contraffazioni italiane, probabilmente riconducibili all'organizzazione del Beraha, sono state generalmente trovate tra il 91,2 e il 91,7% di oro, mentre le monete siriano/libanesi, attribuite a Chatile e altri, variavano dall'88,0 al 91,5% di oro. È difficile quantificare l'entità del problema con certezza, ma è probabile che il numero di contraffazioni fosse vasto. Il Tesoro ha stimato che vi erano in circolazione al mondo fino a 300 milioni di sovrane nel 1955. La fabbrica di false sovrane di Milano gestita da Beraha fu una delle prime a essere chiusa dalla polizia italiana. Si stimò che fosse in grado di produrre fino a mille monete al giorno. La polizia svizzera dichiarò che tra il dicembre 1952 e l'aprile 1954 un gruppo di trafficanti trasportò oltre 400.000 sovrane contraffatte da Milano alla Svizzera.³

³ MATTHEWS 2004



Dopo gli anni '70, la falsificazione delle sovrane "di borsa" su larga scala si è progressivamente ridotta, fino a scomparire quasi del tutto per lasciare spazio alla più redditizia contraffazione di monete d'oro da collezione, anche se ancora oggi le false sovrane prodotte negli anni '50 sono presenti in gran numero nello stock delle sovrane in circolazione, in particolare in Medio Oriente.

Al riguardo, Matthews cita nel suo articolo una vicenda assai emblematica.

Durante la prima guerra del Golfo del 1991 alle forze speciali britanniche furono consegnati pacchetti contenenti un certo numero di sovrane per comprare l'assistenza dalla popolazione locale dietro le linee nemiche. Il Ministero della Difesa ha acquistato queste monete in Medio Oriente. Forse non sorprende che quando queste sovrane furono esaminate dopo la fine del conflitto, un numero fu trovato contraffatto!⁴

TEVERE E. 1997, *La sterlina d'oro*, "Cronaca Numismatica" n.86.

TEVERE E. 2006, *Le Sterline d'Oro, terza edizione*, Erba.

Bibliografia

AA. 2014, *Fake gold sovereigns and spotting the counterfeits*, [In rete] <http://goldsovereignexpert.com>

AA. 2016, *Counterfeit Detection: 1928 South African Gold Sovereign*, [In rete] <https://www.ngccoin.com>

AA. 2018, *Counterfeit Detection: 1913 Great Britain Gold Sovereign*, [In rete] <https://www.ngccoin.uk>

CHARD L. 2018, *Fakes, Forgeries and Counterfeits*, [In rete] <https://www.chards.co.uk>

FOLLI F. 1983, *La Sterlina d'Oro dalle origini ad oggi*, Modena.

MARSH M. A. 2002, *The Gold Sovereign*, Golden Jubilee Edition, Cambridge.

MARSH M. A. 2017, *The Gold Sovereign*, Devon.

MATTHEWS R. 2004, *Sovereign Fakes*, "Numismatist" Vol. 117 Fasc. 7, pp. 61-63
[In rete] <http://goldsovereigns.co.uk>

⁴ MATTHEWS 2004



CRIPPA NUMISMATICA s.r.l.

via dei Cavalieri del S. Sepolcro 10 (Brera)
20121 Milano - 02878680

www.crippanumismatica.com

www.crippanumismatica.com

Monete e medaglie da collezione

www.crippanumismatica.com

Monete in oro da investimento

NO gold
1962 
monete d'oro da investimento
autorizzazione della Banca d'Italia n. 5008594
CRIPPA NUMISMATICA
www.crippanumismatica.com

Aste numismatiche

 **ASTE**
Cronos[®]
CRIPPA NUMISMATICA

Conferenze ed eventi numismatici

NO workshop
1962 
CRIPPA NUMISMATICA
www.crippanumismatica.com

Raffaele Negrini

STUDIO NUMISMATICO

ASTE PUBBLICHE - ASTE ON LINE - STIME E PERIZIE



*Via Privata Maria Teresa, 4
20123 - MILANO*

*WWW.NUMISMATICANEGRINI.IT
e-mail: stnegrini@tiscalinet.it*

TEL. 02/8054028

.....dal 1967



Aste Pubbliche

Milano, Pavia,
Reggio Emilia,
Firenze, Vicenza

Interessati a
monete, medaglie e
libri di numismatica



Varesi s.r.l.

Viale Montegrappa 3 - 27100 Pavia - 0382.570685, 348.3174040

www.varesi.it info@varesi.it

NUMISMATICA ARS CLASSICA NAC AG

Monete Antiche	Ancient Coins
Greche - Romane - Bizantine	Greek - Roman - Byzantine
Medioevali - Rinascimentali	Mediaeval - Renaissance
Medaglie	Medals
Aste - Valutazioni	Auctions - Estimations
Compravendita	Sales & purchases



NUMISMATICA ARS CLASSICA NAC AG

Niederdorfstr. 43	3rd Floor, Genavco House
Casella postale	17, Waterloo Place
CH - 8022 Zürich	GB - London SW1Y 4AR
Tel +41 44 261 1703	Tel +44 20 7839 7270
Fax +41 44 261 5324	Fax +44 20 7925 2174
zurich@arsclassicacoins.com	info@arsclassicacoins.com

www.arsclassicacoins.com

Jean ELSÉN & ses Fils s.a.



Monete antiche, del Medio Evo
e dei Tempi Moderni, Medaglie, puglie.

Noi organizziamo quattro vendite all'asta all'anno
e pubblichiamo anche dei listini prezzi.

Jean Elsen & ses Fils s.a.
Avenue de Tervueren, 65
B-1040 Bruxelles

Tel. : 32.2.734.63.56
Fax : 32.2.735.77.78

WWW.ELSEN.EU
NUMISMATIQUE@ELSEN.EU





**M.ZUIKO DIGITAL ED
60mm 1:2.8 MACRO**



Distributore per l'Italia per:
OLYMPUS imaging & Audio
via C. Pavese 11/13
20090 Opera (MI) - Italia
Tel. 02.53002.1
e-mail: info@polyphoto.net
Web : www.polyphoto.eu



Numismatica Ranieri

Piazza dei Calderini 2/2 - Bologna

ACQUISTO VENDITA VALUTAZIONI ASTE PUBBLICHE

Monete da Collezione Italiane e Straniere dal Medioevo al XX sec.
Medaglie da Collezione Italiane e Straniere
Monete in Oro da Investimento (Sterline, Marengi, Krugerrand, 20 \$...)

Per informazioni

www.astanumismatica.it
info@numismaticaranieri.it

Telefono: 051.267736
www.numismaticaranieri.it

MARCO RINALDI

(già O. Rinaldi & figlio)

- CASA FONDATA NEL 1925 -



Acquisto e vendita

Monete

Medaglie

Libri di Numismatica



37121 VERONA - Via Cappello, 23 (Casa di Giulietta)

Telefono e fax: 045/8034032

e-mail: info@numismaticarinaldi.it

www.numismaticarinaldi.it



ALAGNA srl
numismatica

Studio numismatico

Via Ravenna, 13 09125 Cagliari
Tel. 070 7563093 Cell. 327 9924629
Mail: info@alagnanumismatica.it
Web: www.alagnanumismatica.it

**Acquisto vendita
Monete, medaglie
e cartamoneta
Letteratura numismatica
Stime perizie certificati**

NUMISMATICA PICENA s.r.l.

*Negoziò on-line su:
www.numismaticapicena.com*

*Listino di vendita a prezzi fissi
invio gratuito*

Via Calatafimi, 2
63074 San Benedetto del Tronto (AP)
Tel. 0735 582098 Fax 0735 575156
e-mail: info@numismaticapicena.it



**ACQUISTO E VENDITA
MONETE antiche,
medievali e moderne
LIBRI di Numismatica
STIME E PERIZIE**



PAOLETTI S.r.l.
NUMISMATICA
a Trieste dal 1963

Acquisto e vendita di:
monete e medaglie per
collezione
monete da investimento
Libreria numismatica



via Roma 3
34121 Trieste

t +39 040 639086

f +39 040 630430

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI NOVEMBRE 2019
PRESSO TIPOGRAFIA GRAFITALIA DI PECCIOLI (PI)
PER CONTO DELLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

NORME EDITORIALI PER GLI AUTORI

I contributi dovranno pervenire entro il 31 agosto di ogni anno, così da permettere alla Redazione una revisione dei contenuti e agli Autori un'eventuale correzione del testo, sulla base delle osservazioni formulate dalla Redazione.

I contributi vanno inviati per posta elettronica all'indirizzo comunicazione@socnumit.org

I rimandi bibliografici nelle note indicheranno il cognome dell'autore in MAIUSCOLETTO, l'anno di pubblicazione e il numero della pagina o delle pagine preceduto dalle abbreviazioni p. o pp.

Ad esempio: GRIERSON 1989, pp. 112-134 (se per lo stesso autore si citano più opere edite nello stesso anno, si distinguono tramite lettera alfabetica: ad esempio MANZONI 1999a, MANZONI 1999b). La bibliografia deve essere elencata dopo il testo, secondo il seguente schema generale:

AUTORE IN MAIUSCOLETTO, *titoli in corsivo*, i rimanenti elementi in tondo. In particolare:

OPERE MONOGRAFICHE

Un autore: BERNAREGGI E. 1974, *Istituzioni di Numismatica antica*, Milano

Un autore, opera in collana: KOS P. 1986, *The Monetary Circulation in the Southeastern Alpine Region*, Ljubljana (Situla 24)

Due o più autori: MISSERE G., MISSERE FONTANA F. 1999, *La collezione Missere di monete romane provinciali*, Modena

Opera in più volumi utilizzata estesamente: CHRISTIANSEN E. 1988, *The Roman Coins of Alexandria. Quantitative Studies*, I-II, Århus

Opera in più volumi utilizzata solo per un volume: CHRISTIANSEN E. 1988, *The Roman Coins of Alexandria. Quantitative Studies*, I, Århus, pp. (facoltative)

Opera tradotta in italiano: GRIERSON Ph. 1984, *Introduzione alla Numismatica*, Roma, trad. it. Di Numismatics, Oxford 1975

Opera con un curatore: SAVIO A. 2007, *Tetradrammi alessandrini*, a cura di A. CAVAGNA, Milano

ATTI DI CONVEGNI E VOLUMI COLLETTIVI

SPUFFORD P. 2000, *Local Coins and Foreign Coins in Late Medieval Europe*, in *Akten XII*.

Internationaler Numismatischer Kongress (Berlin 1977), hrsg. [a cura di, ed. by, éd. par, ed. por] B. KLUGE, B. WEISSER, Berlin, II, pp. 1078-1084

SAVIO A. 2000, *Mario Attilio Levi e la riforma monetaria di Nerone*, in *Studi di antichità in memoria di Mario Attilio Levi*, a cura di P. MICHELOTTO, Milano, pp. 367-377

RIVISTE

Il titolo delle riviste deve essere esplicitato per esteso; per esempio:

HOWGEGO CH. 1990, *Why Did Ancient States Strike Coins*, "The Numismatic Chronicle" 150, pp.1-25

LE PUBBLICAZIONI DELLA S.N.I.

- RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA E SCIENZE AFFINI

NUMERI ARRETRATI

Dal 1950/1 e 1952/3 _____	Cad. € 26,00
1954 e 1955 _____	Esauriti
Dal 1956 al 1958 _____	Cad. € 26,00
1959 _____	Esaurito
Dal 1960 al 1969 _____	Cad. € 31,00
1970 e 1971 _____	Esauriti
Dal 1972 al 1974 _____	Cad. € 34,00
1975 _____	Esaurito
1976 al 1987 _____	Cad. € 34,00
1989 e 1990 _____	Cad. € 36,00
1991 e 1992, dal 1994 al 2002 _____	Cad. € 52,00
Dal 2003 al 2009 _____	Cad. € 60,00
2010 _____	Esaurito
Dal 2011 _____	Cad. € 75,00

- ATTI DEI CONVEGNI

Zecca di Milano (1983) _____	€ 72,50
Centenario della Rivista (RIN 1988) _____	€ 72,50
“Moneta e non Moneta” (RIN 1993) _____	€ 77,50
“L'Agontano”. Trevi, 12-12 ottobre 2001 _____	€ 35,00 (per i soci € 25,00)

- COLLANA DI NUMISMATICA E SCIENZE AFFINI

N° 1 Il collezionismo numismatico _____	€ 10,00
N° 2 Moneta locale e moneta straniera _____	€ 95,00
N° 3 Il Giubileo e i suoi simboli. La fonte numismatica e le medaglie del Museo Nazionale di Ravenna _____	€ 31,00
N° 4 La Moneta fusa nel mondo antico _____	€ 45,00
N° 5 L'immaginario e il potere nell'iconografia monetale _____	€ 23,00
N° 6 Atti Giornata Centenario C.N.I. _____	€ 20,00
N° 7 Provincia Dacia _____	€ 25,00
N° 8 Monete di Paestum _____	€ 25,00
N° 9 Giovanni Dattari _____	€ 25,00
N°10 Saggi di Medaglistica _____	€ 25,00

- ALTRE PUBBLICAZIONI

D'Incerti Vico - Le monete Papali dei XIX sec. _____	€ 13,00
Battaglia Giuseppe – La Monetazione Albanese _____	€ 10,00
RIN Indice di Numismatica 1888 1967 _____	€ 13,00
RIN Indice di Medaglistica 1888 1967 _____	€ 13,00
RIN Indice di Numismatica e Medaglistica 1968-2000 _____	€ 13,00
Catalogo della Biblioteca per materia _____	€ 8,00

Quote associative: € 150,00 socio sostenitore, € 75,00 socio ordinario, € 37,50 socio
studente (fino a 26 anni). La quota da diritto anche a ricevere la rivista e il bollettino interno.